ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Martedì 31 Dicembre 1912 — MATTINO — NUM. 36[illegible]

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

| | Anno | Semestre | Trimestre | Mese |
|---|---|---|---|---|
| | 10,50 | 5,25 | [illegible] | 1,80 |
| | 36,50 | 17,75 | 9,— | 3,25 |

Un numero cent. 5 in tutta Italia. Arretrato cent. 10

# LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar





# I delegati turchi ottengono ancora un rinvio alla Conferenza di Londra

## Segni di minore intransigenza ottomana

## La proposta di sottoporre i problemi più gravi al Convegno degli ambasciatori

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")

### Una soluzione

Roma, 30, notte.

Ostinandoci nell'escludere la soluzione pessimista che prevalse quasi dappertutto, non siamo caduti in errore. Dalla conferenza di Londra, tra gli Stati balcanici e la Turchia, non è punto uscita la ripresa della guerra, come molti nostri colleghi di ogni tipo si ostinavano a prevedere sicurissima. La geniale uscita della Turchia di soprassedere sulle questioni più gravi e difficili, che formano materia di litigio, e di sottoporle alla Conferenza degli ambasciatori, iniziando intanto la discussione delle questioni minori, trae fuori il Governo dell'Impero ottomano da una via senza uscita e mette i Governi degli alleati in un gravissimo imbarazzo. Il Governo turco, nell'impossibilità morale di cedere Adrianopoli e nella impossibilità materiale di riprendere la guerra, è stato veramente geniale proponendo di rimettere alle grandi Potenze la soluzione delle questioni più difficili. O le Potenze, che sono molto più amiche degli Stati balcanici, lasciano Adrianopoli alla Turchia e allora il Governo turco raggiunge la sua mèta, o le Potenze danno Adrianopoli al blocco balcanico e allora il Governo turco e tutti i seguaci di [illegible] si rassegneranno alla forza maggiore. Quindi nessuno potrà accusare l'attuale Gabinetto di avere ceduto o venduto Adrianopoli. Che la proposta turca possa essere accolta con sincero compiacimento dai Governi alleati nessun può crederlo, perchè altro è trattare con la Turchia, alla quale si possono fare tutte le pressioni, comprese le più ingiuste, altro è sottomettere la questione al giudizio inappellabile delle grandi Potenze. Gli Stati balcanici non possono essere contenti della proposta; ma sono essi in grado di respingerla?

Sono essi in grado di rifiutare questo tribunale supremo, che essi stessi hanno già riconosciuto quando hanno consentito che l'eventuale trattato di pace dovrà essere sottoposto al giudizio delle grandi Potenze? Non non possono rifiutarlo, anche perchè a nulla gioverebbe un trattato di pace che non fosse sanzionato dalle grandi Potenze. A che giovò alla Russia il trattato di Santo Stefano? Soltanto a procurarle la umiliazione di vederselo lacerato solennemente nel Congresso di Berlino. Possono gli Stati balcanici nutrire l'illusione di essere più forti e più temibili della Russia? Gli Stati balcanici, sia pure a grande malincuore, dovranno accettare la proposta turca molto più che se Messene piange, Sparta non ride. Sanno ora anche i boccali di Montelupo che la Bulgaria si trova nelle stesse condizioni della Turchia in ordine all'eventuale ripresa della guerra. Non è in grado di riprenderla perchè il suo esercito ha subito perdite gravissime e perchè le sue casse sono vuote: non può riprenderla e non può consentire che la riprendano i suoi alleati per non cadere in uno stato di inferiorità di fronte ad essi. E che forze morali e materiali potrebbero restare agli alleati il giorno in cui la Bulgaria avesse fatto, per conto suo, la pace con la Turchia? Dunque non è punto verosimile che la proposta turca venga respinta. Se, come è da ritenere, sarà accettata, lo spettro della ripresa della guerra, or ora interrotta, sarà certamente allontanato. Probabilmente sarà anche disperso, perchè è probabile che le grandi Potenze risolvano senza grandi difficoltà il problema della pace tra la Turchia e il blocco balcanico; ma la soluzione di questo problema non equivale alla soluzione dell'intero problema balcanico. Anche dopo risolute le questioni di Adrianopoli, di Salonicco, delle isole del Mare Egeo, anche dopo definite pacificamente tutte le questioni tra il blocco balcanico e l'Impero ottomano, il problema balcanico peserà come un grande incubo sulla pace. Alludo al problema albanese, il quale non potrà dirsi definitivamente risoluto se non quando saranno deliberati i confini interni del nuovo Stato. La delimitazione dei confini albanesi è un problema ancora più arduo, molto più arduo del problema della pace fra il blocco balcanico e la Turchia, perchè per la soluzione di quello bisogna avere grandi riguardi agli interessi politici di due grandi Potenze, delle due Potenze adriatiche, per le quali è di capitale importanza che il nuovo Stato nasca vitale.

G.

### Il ministro della guerra russo a colazione dal Kaiser

Berlino, 30, notte.

*Oggi l'Imperatore Guglielmo ha ricevuto nella villa di Potsdam il Ministro della Guerra dell'Impero russo, generale Sukomlinoff, reduce da Lipsia dove ha inaugurato solennemente la monumentale chiesa di rito russo. Il Kaiser ha offerto una colazione in onore dell'alto personaggio russo; ad essa hanno partecipato poche alte personalità di Corte.*

### Alla Conferenza

#### Prime concessioni e nuove riserve turche

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, notte.

Oggi i turchi hanno finalmente principiato a fare qualche concessione, se non altro si sono mostrati disposti a soddisfare gli alleati nei riguardi della Macedonia, ciò che significa che si sono già rimangiati una delle loro controproposte di sabato e che hanno capito come la Macedonia sia irremissibilmente perduta. Soltanto la concessione è stata fatta alla turca, vale a dire adagio adagio, con riserve esasperanti, con tergiversazioni inutili e varie piccole trappole, cosicchè i delegati balcanici dovettero pregare i loro avversari di mettere le carte in tavola anche e sopra tutto sulle altre questioni. I turchi si lasciarono pregare alquanto e alla fine proposero che tutte le altre questioni vengano definite all'assemblea degli ambasciatori e anche questa proposta venne fatta alla turca, tra il sì e il no. Allora, gli alleati invitarono Rechid pascià a usare dei procedimenti più pratici e diretti e a palesare categoricamente il pensiero dei turchi. Il placido Rechid, senza scomporsi, intonò di nuovo il solito ritornello, che riudremo fino alla stanchezza: obiettò, cioè, che le istruzioni non sono ancora ben chiare e complete e che perciò era necessario interpellare un'altra volta Costantinopoli. Gli fu concesso, nella speranza che sia l'ultima, e così anche la settima seduta per la pace si sciolse senza aver concluso nulla, aggiornandosi a mercoledì prossimo alle ore 16.

Questo, in un nocciolo, l'esito della giornata turco-balcanica di oggi. La seduta odierna era considerata la più critica fra quelle tenute a San Giacomo, perchè i turchi dovevano una buona volta lasciarvi travedere a quale partita giocassero: se alla guerra o alla pace. La partita turca stasera sembra veramente quella della pace. Una ripresa della guerra non viene esclusa di punto in bianco dall'attitudine che i turchi adottarono oggi, ma è manifesto che essi intendono scongiurarla anzichè precipitarla. E' bensì vero che le loro intenzioni sono venute alla luce molto fiocamente, in mezzo a una nebbia di ambiguità e mezzi termini e che non hanno prodotto ancora un effetto pratico; d'altra parte, però, i loro barlumi così appariscono assai meglio di quel che i pessimisti venivano dipingendo negli ultimi giorni.

L'importante è che la conferenza continui. Finchè un *ultimatum* non la mandi in aria si può sempre sperare che le parti concludano un accomodamento fra loro senza necessità di mediazione. Gli indugi non significano molto. Sarebbe stato assurdo che una conferenza turco-balcanica fosse proceduta senza lungaggini. Tutti, in Italia, rammentano le dilazioni mortali di Ouchy: dopo la litania dei grandi rifiuti, pure, da ultimo, balzò la pace.

Naturalmente è più difficile che la pace finisca per emergere senza stimoli estranei dai negoziati di Londra, ma non è ancora impossibile. Risulta infatti molto chiaro che tanto gli alleati quanto la Turchia desiderano sopra tutto la pace e che lavorano, benchè a modo loro e con alquanti *zig zag*, nel desiderio di un componimento pacifico.

L'*Evening Standard* il quale è pratico degli usi orientali, e specialmente delle abitudini turche, dice stasera:

« Un componimento potrebbe essere raggiunto anche più presto di quel che si prevede, perchè una concessione chiama l'altra e da ultimo un compromesso generale le corona tutte ». Questo ottimismo è eccessivo. La Conferenza se non andrà a monte si trascinerà a lungo prima di giungere a una conclusione. Il problema di Adrianopoli infatti potrà venir superato solo a grande fatica e con estrema lentezza. Esso rimane ancora tale e quale, come un blocco di granito rotolato in mezzo alla via delle trattative.

E' opinione prevalentemente nei circoli londinesi che la Conferenza quando si troverà a dover affrontare questo pericolo in una prossima seduta si sfascierà ineluttabilmente: allora le Potenze dovranno entrare in azione.

Tuttavia l'annunzio di questo fatale sfasciamento sembra ancora prematuro. Sta di fatto che il Sultano e i suoi ministri sembrano assolutamente determinati a conservare Adrianopoli a ogni costo. Maometto V ricorda che in quella città dormono i suoi antenati e i ministri turchi sanno quale insurrezione nella opinione pubblica avverrebbe a Costantinopoli all'annunzio della perdita di Adrianopoli. Così pure sta di fatto che nei circoli politici balcanici non si mette neanche in discussione la rinuncia ad Adrianopoli e uno dei delegati balcanici, a questo proposito dichiarava oggi:

« Noi ci rifiutiamo persino di parlarne: naturalmente mostriamo verso i turchi ogni considerazione e concediamo loro ogni facilitazione, per ciò che riguarda la moschea del Sultano Solimano: insisteremo però perchè Adrianopoli divenga bulgara. Su questo argomento non abbiamo altro da dire ».

### Il comunicato ufficiale

LONDRA, 30, notte.

**Ecco il comunicato ufficiale sulla seduta di oggi della Conferenza per la pace:**

**« La seduta si è aperta sotto la presidenza di Daneff. I delegati ottomani hanno dichiarato che non avevano ricevuto istruzioni sufficienti per formulare nuove controproposte. La seduta è stata fissata per mercoledì primo gennaio, alle tre del pomeriggio, allo scopo di permettere ai delegati ottomani di presentarsi alla Conferenza con nuove proposte ».**

(Ag. Stefani).

### Le questioni controverse saranno deferite alla Conferenza degli Ambasciatori

Parigi, 30, mattino.

*Mandano da Atene al New York Herald: « Da diverse conversazioni che ho avuto con personaggi politici altolocati, ho saputo che gli Stati balcanici non sono contrari all'eventualità di un intervento delle Potenze per impedire la rottura delle trattative di pace a Londra. Nei circoli diplomatici si afferma che le Potenze agirebbero piuttosto come arbitre che come mediatrici. In tal caso il risultato naturale del loro intervento sarebbe la firma di un armistizio fra la Grecia e la Turchia.*

*« Qualora le Potenze intervengano dovranno pronunziarsi intorno alla questione di Adrianopoli, alla futura costituzione di Salonicco e delle isole del Mar Egeo e alla delimitazione delle frontiere di una Albania autonoma. Si ritiene che le Potenze potranno dichiararsi pronte ad offrire i loro buoni uffici verso la fine della corrente settimana, dopo aver per alcuni giorni continuato uno scambio di idee. Sono poi informato da buona fonte che tutti i membri del Gabinetto turco sono in favore della pace, tranne Kiamil pascià, Gran Visir, il quale desidera la continuazione della guerra ».*

**La notizia di un arbitrato delle Potenze, da esercitarsi per mezzo della Conferenza degli ambasciatori, viene confermata dal** *Times* di stamane, che ha da Costantinopoli: « Il Consiglio dei ministri ha tenuto seduta fino a tardissima ora della notte. I ministri hanno esaminato lungamente e discusso a varie riprese i rapporti dei delegati turchi alla Conferenza di Londra.

« Nei circoli ufficiali si mantiene il più grande riserbo, ma io so da buona fonte che il Consiglio dei ministri ha deciso di dare ai delegati ottomani a Londra istruzioni che permettano loro di sottoporre domani o dopo domani le questioni in litigio alla Conferenza degli ambasciatori ».

### La Turchia intransigente sulla questione di Adrianopoli

Costantinopoli, 30, sera.

*Dopo una lunga discussione il Consiglio dei ministri fissò le nuove istruzioni che si telegrafarono stanotte ai plenipotenziari della Turchia a Londra. Il più grande segreto si mantiene nei circoli ufficiali circa tali istruzioni. Si dice che esse stabiliscono che, essendo il possesso del vilayet di Adrianopoli indispensabile per la difesa di Costantinopoli, la Porta è costretta insistere su questo punto. Se la Bulgaria cederà, la Turchia sarà pronta ad accordarle compensi nel territorio situato ad ovest del vilayet di Adrianopoli.*

*In quanto alle isole la Porta non ammette alcuna discussione per quelle dominanti la entrata dei Dardanelli. Per le altre essa sarebbe pronta a consentire ad un accordo basato sul regime di Samo. In fine, a proposito di Creta, dichiara che Creta non essendo stata oggetto della guerra attuale; la questione si discuterà fra la Turchia e le Potenze protettrici.* (Ag. Stefani).

### Gli Ambasciatori ritornano a Londra

Londra, 30, notte.

*Sir Edward Grey è ritornato oggi dalla provincia dove ha passato le brevi vacanze natalizie. L'Ambasciatore di Francia è arrivato stanotte a Londra: quello di Russia arriverà alla Capitale nella giornata di domani: per giovedì mattina è atteso l'Ambasciatore di Germania.*

*I diplomatici delle grandi Potenze sperano quindi di poter riprendere le loro conversazioni nel pomeriggio del 2 gennaio.* (Ag. Stefani)

### Un discorso di Re Carlo di Romania sugli armamenti e sulla situazione

Bukarest, 30, notte.

*Il Re ricevendo una Delegazione del Senato incaricata di consegnargli l'indirizzo di risposta al suo messaggio, ha ringraziato per le condoglianze espressegli per la morte di sua sorella la contessa di Fiandra e quindi ha detto: « Constato con grande soddisfazione che il Senato condivide interamente le vedute del Governo circa gli avvenimenti dei Balcani, i quali sono naturalmente in rapporto coi nostri interessi. Noi conserviamo ancora la speranza che la situazione politica attuale potrà essere amichevolmente risolta e dare luogo ad una pace durevole da tutti desiderata. I sentimenti patriottici che vi animano sono garanzia che voi saprete mostrarvi zelanti per le leggi che rinforzano la difesa nazionale. Ogni volta che un grande interesse nazionale è entrato in gioco i rumeni si sono uniti per difenderlo. Io ho la convinzione che voi sarete degni di tale tradizione ».*

### La Romania mobilita il suo esercito?

Londra, 30, mattino.

Telegrafano da Belgrado al « Daily Telegraph »:

« Un telegramma da Gilin, in Bulgaria, annunzia come cosa sicura che la Romania ha cominciato la mobilitazione del suo esercito, e che anche le truppe di seconda linea sono state chiamate sotto le armi. La notizia di questa mobilitazione ha cagionato un certo malumore fra le popolazioni di frontiera.

« Le informazioni date sarebbero confermate da altre, provenienti da Bukarest ».

### I briganti turchi devastano i dintorni di Giannina

#### Orribili supplizi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Il corrispondente da Atene telegrafa al *Temps*: « Si ha da Gravena che il famoso brigante turco Bekir Aga ha ripreso le sue gesta nell'Epiro a capo delle sue bande. Egli ha invaso Zagori che venne distrutta: i briganti non trovarono che la resistenza di vecchi e ragazzi. Tutte le chiese furono invase, devastate e incendiate. Quasi tutte le case vennero distrutte. Il parroco di Doklitani fu impalato, due notabili furono uccisi crudelmente. Molte donne e molti ragazzi sono stati fatti segno ai peggiori trattamenti. Un centinaio di donne, vecchi e ragazzi cercarono rifugio nelle foreste. Anche i soldati dell'esercito regolare turco incendiarono un convento presso il lago di Giannina e parecchi villaggi nei dintorni della città.

### Audace attacco dei turchi a Bizani respinto dai regolari greci

Atene, 30, notte.

Il *Neo Emera* annunzia che ieri l'ala destra dei turchi occupante Bizani, aiutata da un nutrito fuoco di artiglieria ottomana, attaccò coraggiosamente i greci, ma il generale Sapundjakis inviò a tempo rinforzi, riuscendo così a respingere l'attacco. L'artiglieria turca continuò il fuoco durante la notte, mentre la fanteria attaccava nuovamente, sempre respinta dai greci.

### I Bulgari levano truppe nei territori occupati

Salonicco, 30, mattino.

*In seguito ad una disposizione del comandante bulgaro, due battaglioni resteranno a Salonicco, e tre a Seres fino a nuovo ordine. I bulgari hanno cominciato le operazioni di reclutamento nei territori da essi occupati.*

### La censura preventiva ai giornali di Salonicco

Atene, 30, notte.

In seguito alle polemiche dei giornali greci e bulgari di Salonicc[illegible] che eccitavano la pubblic[illegible]one, è stata applicata da ier[illegible]

### I serbi impediscono al "Caprera" di comunicare col Console di Durazzo

#### La protesta del nostro Governo

Durazzo, 30, mattino.

*Il Comando serbo, per mezzo della Capitaneria del Porto, fece chiedere, alcuni giorni or sono, al comandante del piroscafo italiano Caprera, per quale motivo il piroscafo stesso continuasse a rimanere in questo porto. Il comandante rispose che il piroscafo era a disposizione del Consolato italiano, al quale il Comando poteva rivolgersi per ulteriori informazioni.*

*Il Comando serbo, però, non fece alcuna domanda al console italiano, ma ieri mattina, il comandante e un ufficiale di bordo del Caprera sbarcavano, per recarsi a visitare il Console, ma furono invitati a ritornare a bordo, con l'intimazione a tutti i componenti dell'equipaggio, di non comunicare con la terra, finchè non ne avessero avuta l'autorizzazione.*

*Il Console rimase ignaro del fatto fino al pomeriggio di ieri, quando il comandante il piroscafo Caprera, vedendo che nessuna istruzione veniva dal Comando serbo, ed avendo bisogno di comunicare con il Console, inviò a terra un ufficiale in divisa. Questi potè sbarcare e si recò al Consolato, a riferire il fatto.*

*E' da sperare che il Comando serbo abbia riconosciuto l'errore commesso e revocato la disposizione contraria ad ogni norma del diritto internazionale. Il Consolato italiano inviò una nota al comandante serbo, chiedendogli il motivo della proibizione della Capitaneria del porto e informandolo che non avrebbe potuto permettere un ulteriore divieto alle comunicazioni fra il piroscafo Caprera ed il Consolato d'Italia. Il Console italiano ha informato il Governo, il quale ha dato istruzioni al regio incaricato di affari a Belgrado, di fare i passi opportuni presso il Governo serbo.*

(Agenzia Stefani).

### Le rimostranze del Governo italiano

Roma, 30, sera.

Il primo segretario della Legazione italiana a Belgrado, cav. Rinella, ha presentato oggi al Governo serbo le rimostranze del Governo italiano per l'incidente al piroscafo « Caprera ».

**Alla Legazione di Serbia a Roma nulla si sapeva, nel pomeriggio, del nuovo incidente di Durazzo. Se l'incidente fu causato dall'intimazione del comandante le truppe serbe di Durazzo al console o al comandante ed all'equipaggio del « Caprera » di non scendere a terra e di non comunicare col console, il fatto che il Governo di Belgrado non ha avvertito della cosa il rappresentante a Roma, è segno, anche in diritto, che il comandante delle truppe serbe di Durazzo ha agito di sua testa ed ha agito male.**

**La « Caprera » si trova nelle acque di Durazzo da più giorni, e le comunicazioni del suo equipaggio con il Console non sono di oggi: perciò gli impedimenti elevati all'ultima ora dal comandante serbo assumono l'aria di dispettucci anzichè di vero incidente. La « Caprera » è una nave ausiliaria che fa parte della nostra flotta, e la sua presenza a Durazzo ha evidentemente lo scopo di proteggere il Console ed i nostri connazionali.**

**Al nostro Ministero degli esteri si attendono notizie sui risultati del passo compiuto. Il « Giornale d'Italia », commentando l'incidente, scrive:**

« In pochi giorni siamo al secondo incidente italo-serbo, sempre a Durazzo. Non vi ha dubbio, che il Governo di Belgrado saprà riparare la condotta dei suoi dipendenti alle norme del diritto internazionale; tuttavia, è innegabile che una più chiara percezione degli interessi serbi dovrebbe consigliare un contegno più serio e più corretto. Anche in questo secondo incidente — nota il « Giornale d'Italia » — la calma, la pazienza e la longanimità da parte nostra non sono mancate un istante. Non si deve prendere al tragico il secondo incidente attuale. Tra Belgrado e Roma si farà presto a riconoscere l'evidenza delle nostre ragioni, ma si deve deplorare vivamente l'inconsulta acrimonia dei colpi di spillo, con grave detrimento della grande simpatia, che la causa serba aveva trovato nel nostro Paese ».

### La classe 1890 sarà congedata nella terza decade di gennaio

Roma, 30, notte.

La *Tribuna* reca: La notizia pubblicata da qualche giornale, secondo la quale il congedamento della classe 1890 sarebbe dubbio, non è esatta. Da nostre informazioni risult[illegible] classe 1890 [illegible] congedata ne[illegible] [illegible]

### Gli ufficiali serbi e il diritto delle genti

Roma, 30, notte.

Gli ufficiali dell'esercito serbo, i quali, come ben sapete, sono travagliati dal ricordo della strage di re Alessandro e della regina Draga e dalla Lega militare, continuano a fare della politica contro il diritto delle genti, malgrado la non lieta esperienza fatta finora. Non contenti di avere provocato l'incidente del console austriaco, per il quale il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri Pasich dovette recarsi personalmente dal ministro plenipotenziario austro-ungarico per fargli le scuse del Governo del Re, hanno voluto procurare due incidenti con l'Italia, nella città di Durazzo.

Il primo fu quello delle scuole italiane. Appena arrivati a Durazzo, gli ufficiali serbi fecero invadere dai loro soldati i locali delle scuole italiane e le trasformarono in caserme ad onta delle proteste del personale che fece osservare invano che sul portone era lo stemma d'Italia e che alla finestra principale sventolava la bandiera italiana. Essendomi a suo tempo occupato largamente di tale incidente, mi limito oggi a dirvi che, in seguito a formali proteste del nostro ministro plenipotenziario a Belgrado, il signor Pasich dovette ordinare a quei bravi ufficiali di sgombrare l'edificio appartenente ad uno Stato neutrale. Del successo non abusò punto il nostro Governo. Tutt'altro! Il nostro egregio console a Durazzo permise invece che nelle scuole italiane si costituisse un ospedale per i serbi feriti. In compenso i giornali serbi non hanno mai cessato dal dire male del nostro console, accusandolo nientedimeno di lavorare contro la occupazione serba di Durazzo. Gli stessi giornali serbi si sono in questi giorni abbandonati ad una vera campagna contro l'Italia. Sapete perchè? Perchè le grandi Potenze nella conferenza di Londra deliberarono all'unanimità la erezione in Stato indipendente dell'Albania e la sua neutralità. Siccome questa deliberazione, presa, ripeto, all'unanimità da tutte le grandi Potenze, implica lo sgombero della Serbia da Durazzo, i giornali serbi hanno aperta una campagna non contro tutte le Potenze, bensì contro l'Italia, dichiarando concordemente che i soldati serbi non andranno mai via da Durazzo, malgrado che la Serbia abbia già aderito alla deliberazione delle Potenze, anche in ciò che riguarda lo sbocco serbo esclusivamente commerciale nell'Adriatico.

**Questa iniqua campagna deve essere stata determinata per il nuovo incidente riferitoci oggi dall'« Agenzia Stefani ». I bravi ufficiali, che si esaltano con grande facilità, hanno voluto provare all'Italia che essi sono e intendono restare padroni assoluti e definitivi di Durazzo ad onta della deliberazione delle Potenze, tanto assoluti che non riconoscono nemmeno le limitazioni imposte dal diritto delle genti.** Perciò, in onta alle norme regolamentari del diritto internazionale, rispettate anche dai barbari, hanno rotto le comunicazioni tra il console d'Italia e il piroscafo « Caprera », che nelle acque di Durazzo è a disposizione del nostro consolato, e sono arrivati fino al punto di impedire con la forza lo sbarco del comandante e di un ufficiale di bordo del « Caprera ». Voi ricorderete, senza dubbio, che io invocai più volte la presenza di una nave italiana nelle acque di Durazzo per la protezione dei nostri sudditi, dimostrando la necessità assoluta di mandare almeno una nave mercantile, affinchè, in caso di bisogno, il nostro console, gli addetti al consolato e i nostri connazionali potessero mettersi in salvo a bordo di essa.

Fortunatamente la mia voce non fu quella del « clamantis in deserto ». Il « Caprera » andò e rimase nelle acque di Durazzo e precisamente per tale semplice fatto è là a disposizione del console. Qualificare la condotta degli ufficiali serbi è superfluo. Ciò che importa è avere prontamente la soddisfazione alla quale abbiamo diritto. Il nostro Governo ha fatto il suo dovere ordinando subito al nostro incaricato di affari a Belgrado di fare i passi opportuni. Aspettiamo che il signor Pasich confessi per la seconda volta il comando militare di Durazzo e faccia al nostro rappresentante le sue scuse e speriamo che [illegible] gli ufficiali [illegible] Il [illegible]ritto.

# La morte di Kiderlen Waechter

## ministro degli Esteri dell'Impero tedesco

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

STOCCARDA, 30.

**Il Segretario di Stato all'Ufficio Imperiale degli Affari Esteri, Kiderlen Waechter, che aveva trascorso le feste natalizie presso sua sorella, la baronessa Von Gemmingen, a Stoccarda, è morto, stamane, alle 7,54, in seguito a paralisi cardiaca.**

**Kiderlen Waechter soggiornava a Stoccarda tutti gli anni nelle ferie di Natale presso la sorella Von Gemmingen. Egli da tempo soffriva per una malattia di cuore. I medici erano da parecchio tempo preoccupati delle condizioni di salute dell'illustre uomo che fino alla vigilia di Natale aveva lavorato intensamente.**

**Si apprende che Kiderlen Waechter venerdì scorso ebbe un indebolimento del cuore che sollevò le più vive inquietudini. Il segretario di Stato conservò tuttavia la sua piena coscienza fino all'istante in cui fu colpito da un secondo indebolimento che determinò la morte dopo un'agonia di quattro ore.**

### Le condoglianze del Kaiser

#### Il probabile successore

Berlino, 30, notte.

La morte del segretario di Stato per gli affari esteri, Kiderlen Waechter, inattesa come quella del barone Marshall, ha vivamente addolorato e impressionato il mondo politico berlinese. Tutti i giornali constatano che egli si adoperò con le sue forze e con la sua indiscussa autorità a facilitare la collaborazione armonica delle grandi Potenze per la soluzione della questione di Oriente.

La *Nordeusche* ed il *Reichsanzeiger* a proposito della morte del segretario per gli esteri Kiderlen Waechter, scrivono: «Senza paura, prode nella difesa dei diritti e delle aspirazioni dell'Impero, ferreo nel lavoro che si imponeva senza lasciarsi arrestare da nessuna considerazione nella difesa degli interessi della sua patria, lavoratore infaticabile egli si interessava di tutte le forti personalità in cui tutte le qualità virili erano fortemente marcate: Kiderlen Waechter si dimostrò un forte uomo e un energico lottatore fin dal primo giorno delle sue funzioni. La sua morte prematura è una grave perdita per l'Impero».

Il telegramma di condoglianza diretto dall'imperatore Guglielmo alla sorella del segretario di Stato per gli esteri Kiderlen Waechter dice: «*E' da rimpiangere la morte di uno degli uomini più eminenti da cui ancora tanto era da attendersi per il bene dell'Impero*».

Come successore di Kiderlen Waechter si fa finora più di ogni altro il nome del barone Von Wangenheim, attualmente ambasciatore a Costantinopoli ed ex-ministro plenipotenziario ad Atene. Si tratta però di semplici congetture.

### L'impressione a Roma

Roma, 30, sera.

La notizia della morte del Ministro germanico degli esteri, Kiderlen Waechter, produce dolorosa sorpresa. La perdita del Ministro degli Esteri è negli ambienti diplomatici giudicata singolarmente grave per la Germania, non soltanto perchè viene in un delicato momento internazionale, ma anche perchè non è agevole supporre da chi Kiderlen Waechter possa essere sostituito, data la scarsezza attuale di personalità germaniche di primo ordine in materia di politica estera.

L'Italia perde, con la scomparsa di Kiderlen Waechter, un amico sincero ed un fautore sincero della Triplice Alleanza. L'onorevole Di San Giuliano aveva avuto campo d'apprezzare questi sentimenti nelle conferenze avute col Ministro degli esteri germanico, in occasione del recente viaggio a Berlino, prima della rinnovazione della Triplice Alleanza. Sempre intorno ai rapporti con l'Italia, è da ricordare che Kiderlen Waechter, l'anno scorso, dopo che era cominciata la guerra italo-turca, venne a Roma, per far visita al Re ed al Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano. Si disse allora che egli aveva anche la missione di trovare il modo di far concludere la pace fra l'Italia e la Turchia, ma tale missione non fu allora coronata da un lieto risultato.

Il Re ha fatto esprimere all'ambasciatore germanico a Roma, von Jagow le proprie condoglianze, per la perdita che la Germania subisce. Il nostro Ministro degli Esteri, Di San Giuliano, ha incaricato il nostro ambasciatore a Berlino, comm. Bollati, di esprimere al Governo germanico le condoglianze del Governo italiano.

Tutti i giornali romani deplorano la perdita dell'illustre uomo e notano come nei rapporti con l'Italia abbia sempre dato prova di lealtà.

Il *Giornale d'Italia* scrive:

«La storia non annovererà il nome di Kiderlen Waechter fra quelli dei grandi statisti, ma riconoscerà che durante tre crisi, la marocchina, la libica e la balcanica, egli difese caldamente gli interessi dell'Impero, e, nello stesso tempo, contribuì al mantenimento della pace. Come italiani, dobbiamo riconoscere che lo statista scomparso, se non potè mostrarci una particolare simpatia, ebbe la dovuta considerazione per il nostro Paese, specialmente in questi ultimi tempi. Ma la funzione della Germania nella Triplice non deve essere quella di dividere l'Italia e l'Austria per poter imperare, bensì quella di contribuire all'accordo tra le due altre alleate, senza il quale accordo la Triplice, benchè rinnovata, correrebbe sempre pericolo. Auguriamoci che il successore di Kiderlen Waechter comprenda questa necessità, per l'interesse della stessa Germania e per quello della pace».

**La Tribuna, in un lungo articolo necrologico osserva tra l'altro:**

«Si è affermato, e non è vero, che l'amicizia di Kiderlen Waechter per la Turchia, e il suo desiderio di fare in Occidente della politica balcanica lo portasse ad una forma di continua ostilità verso l'Italia. Il suo viaggio in Italia dimostra come in Germania, per mezzo suo, sentisse più che mai nell'anno della guerra il valore della partecipazione dell'Italia all'attuale sistema di Alleanze, siste[illegible] ...ubrio. I suoi colloqui con [illegible] alla metà di gennaio [illegible] ertamente un preludio [illegible]

## Il Ministro

Nato il 10 luglio 1852 a Stoccarda, von Kiderlen Waechter prese parte alla guerra del 1870-71 contro la Francia, come volontario di un anno. Dal 1872 fino al 1876 studiò diritto a Tubingen e a Lipsia, finchè nel 1879 entrò nel Ministero degli affari esteri. Nell'anno seguente, egli varcò il primo grado della sua carriera diplomatica a Pietroburgo, come segretario di quell'Ambasciata tedesca (1881), a Parigi con lo stesso grado diplomatico (1883), a Costantinopoli, come consigliere di Ambasciata ed anche quale incaricato d'affari in assenza del allora ambasciatore Marschall (1886). Traslocato a Berlino, il Kaiser lo prese al suo seguito nei viaggi all'estero, alcchè Kiderlen lo accompagnò nelle sue visite a Pietroburgo, a Stoccolma e a Copenaghen. Dal 1894 al 1900 fu inviato ad Amburgo e a Copenaghen e finalmente, nel 1900, fu inviato alla Legazione di Bucarest.

Nel novembre del 1900 venne a Berlino a rappresentare l'allora ministro degli esteri barone von Schoen, che era ammalato, e quindi nel giugno 1910, quando von Schoen fu inviato ambasciatore a Parigi, von Kiderlen lo sostituì definitivamente nella direzione dell'Ufficio degli esteri. Questa, ridotta a poche cifre schematiche, la carriera diplomatica del ministro defunto.

In quanto all'opera da lui compiuta, i giudizi non sono concordi, perchè se tutti riconoscono le eminenti qualità personali e diplomatiche possedute dal ministro defunto, alcuni ritengono che egli non abbia saputo trarre dalla crisi franco-tedesca per il Marocco tutti i vantaggi che si sarebbero potuti ottenere sfruttando con diversa energia la situazione. Pertanto, l'accordo con la Francia per il Marocco è quanto di più saliente si è compiuto sotto il ministero di von Kiderlen Waechter.

E' noto come scoppiò la grave crisi nell'estate del 1910. La Francia, riuscita a concludere un trattato segreto col Sultano del Marocco, si era fatta invitare da lui a intervenire con le armi per ristabilire l'ordine pubblico e a mandare i suoi soldati addirittura a Fez, senza punto preoccuparsi dell'atto di Algesiras, che essa lacerava apertamente sotto gli occhi di tutte le Potenze firmatarie. La Germania non protestò formalmente, contentandosi di chiedere privatamente delle spiegazioni e di aspettare il momento opportuno per un'azione improvvisa. Così il 1o luglio 1911, mentre il Governo francese era in crisi, arrivò l'inaspettata notizia che la nave corazzata «Panther» era apparsa nelle acque di Agadir. L'impressione fu enorme in tutta l'Europa: in Francia rimasero per un certo tempo attoniti. Affrettata la ricomposizione del Gabinetto, il neo-ministro degli esteri Des Selves rispose a tutti coloro, che lo interrogavano ansiosamente, che egli doveva studiare la delicatissima questione; risposta accettata da tutti, essendo notoria la sua incompetenza in affari esteri. Passarono più giorni senza che il Gabinetto francese desse la minima spiegazione. Si disse allora che esso aspettava l'imbeccata da Londra. Certo Delcassè — che dal Ministero della marina effettivamente dirigeva la politica estera — volle assicurarsi che l'Inghilterra fosse pronta all'azione contro la Germania, e che avesse avuta la assicurazione da lui bramata risultò subito dal contegno bellicoso degli stessi ministri. Fu dopo costituito il Gabinetto, mentre si facevano i preparativi per le famose conversazioni marocchine di Berlino, che un deputato francese, facendo da compare, chiese al presidente del Consiglio una cosa da nulla: «Se l'esercito francese fosse pronto ad entrare in guerra». Il presidente del Consiglio, con la più grande disinvoltura di questo mondo, si alzò e rispose: «Il nostro esercito è pronto ad entrare in guerra». E più nulla. Nessuno mostrò di comprendere la gravità eccezionale di questa brevissima risposta alla domanda non fatta spontaneamente.

Durante le conversazioni marocchine fra l'ambasciatore francese Cambon e il ministro tedesco Kiderlen Waechter la Germania chiese ciò che la Francia e l'Inghilterra non volevano concedere. Non soltanto il «Temps» e tutti gli altri giornali, notoriamente ufficiosi, minacciavano di guerra la Germania, ma ben anche gli stessi ministri, specialmente quelli della Marina e della Guerra, pronunziavano discorsi e concedevano interviste per dichiarare solennemente che la Francia voleva la pace ma che il suo bellicoso esercito e la sua splendida marina erano pronti a scendere in campo per difendere i diritti e sostenere il prestigio della patria. Delcassè arrivò fino al punto di dichiarare, all'indomani della grande rivista navale germanica, fatta dall'imperatore in persona, che in essa avevano figurato parecchie navi che non erano nemmeno finite, mentre le navi francesi, passate in rivista da lui, erano tutte quante pronte alla guerra. Il Governo tedesco non mostrò mai di accorgersi del linguaggio, indirettamente provocante, del ministro francese. Deciso a restare calmo e a non fare il giuoco di Delcassè, quando le Borse e il popolo tedesco furono invasi dal panico della guerra, non esitò a dichiarare che per il Marocco non avrebbe mai fatto la guerra.

La vasta crisi, com'è noto, fu definita con la conclusione di un trattato, sul quale la Francia abbandonava alla Germania una vasta porzione del Congo per avere, in cambio, il permesso dell'Impero tedesco a stabilire il protettorato sul Marocco.

Tale resultato, considerato di per sè, non poteva non dirsi vittorioso per la Germania, la quale, in fine, col solo disturbo dell'invio di una nave ad Agadir, si era procacciato un vasto territorio africano tolto alla Francia; ma i nazionalisti tedeschi, i pangermanisti, che al colpo di forza dell'invio della «Panther» avevano sperato in chissà quali imprese imperialistiche ed avevano perciò portato alle stelle Kiderlen Waechter, una volta concluso l'accordo con il Governo francese, si mostrarono scontenti, delusi, come se la Germania ci avesse rimesso qualcosa e la Francia avesse guadagnato nel difficile conflitto diplomatico. Sopratutto, i pangermanisti rimproverarono a Kiderlen, o piuttosto al Governo imperiale, di non aver sfoderato la sciabola, di non aver dato una lezione alla Francia, che troppo si era permessa di alzare la testa. E il più curioso, in tutto questo, si è che mentre questi nazionalisti germanici levavano tanto strepito parlando di pretesa umiliazione tedesca e di successo francese, a Parigi, Camera e Senato deploravano l'accordo franco-tedesco come un mercato disastroso per gli interessi francesi al Marocco e per il prestigio della Repubblica, tanto che il Poincarè, appena divenuto Presidente del Consiglio, giudicò necessario il risollevare [illegible] con gli incidenti del [illegible] e del [illegible] in occasione [illegible] severi giudizi [illegible] ripeton[illegible] giornali francesi i quali osservano che i suoi successi Kiderlen Waechter se li prese per l'appunto sulla Francia.

Uno degli ultimi viaggi politici di Kiderlen Waechter fu quello da lui compiuto a Roma nel gennaio 1912 durante la guerra italo-turca e se è vero, come si è affermato, che egli venne allora in Italia con un progetto di mediazione, per far concludere la pace, bisogna riconoscere che la sua missione non ebbe fortuna.

Come uomo, Kiderlen Waechter visse una esistenza tutt'altro che interessante: ciò che di più particolare si può ricordare di lui si è che fumava molti sigari ed aveva la mania di allevare gufi e civette.

## L'autore della "sorpresa,, d'Agadir

### Giudizi parigini

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 30, notte.

I giornali francesi di stasera (parlo dei giornali i cui commenti possono contare) rendendo omaggio alla memoria di Kiderlen Waechter non possono dimenticare che il Ministro tedesco fu autore della sorpresa di Agadir e che ci fu un momento in cui egli parve voler trascinare la Germania a un conflitto colla Francia.

«Noi non possiamo dimenticare — scrive la *Liberté* — che i suoi migliori successi li ottenne contro di noi».

La *Presse* dice: «Riprendendo il domani ciò che aveva accordato la vigilia, procedendo ora con le minaccie ora con le promesse, Kiderlen Waechter, dopo quattro mesi di lotta incessante, nel corso della quale si intravide la eventualità di un imminente conflitto armato, indusse il Ministro Caillaux ad accettare il trattato che ci lasciava la mano più o meno libera sul Marocco ma ci strappava una parte del Congo».

Il *Temps* si mostra assai diplomatico nel suo articolo necrologico. «La circostanza — esso scrive — hanno posto Kiderlen Waechter al posto di Ministro degli Affari Esteri in un periodo di aspra controversia franco-tedesca, ma ciò non può vietarci di render giustizia alle sue qualità. Kiderlen Waechter era intelligentissimo, se intelligenza vuol dire comprensione rapida e chiara. Ma il Ministro tedesco mancava però di iniziativa e di quella facoltà superiore che consiglia nuovi metodi e cose nuove. Kiderlen aveva avuto la grave disgrazia di aver conosciuto Bismark e voleva imitarlo a tutti i costi: lo imitava persino esteriormente! Evidentemente Bismark era il suo modello. Kiderlen Waechter aveva preso larghissima parte all'accordo tedesco del 1909, una parte sincera, attiva, ben intenzionata. Nel 1911, quando questo accordo soccombette alla incapacità degli uomini incaricati di applicarlo da una parte e dall'altra, Kiderlen Waechter ricorse alle maniere forti. Questo mutamento di contegno non lo preoccupava. Egli cambiava il suo opportunismo per realismo non senza un segreto piacere per stupire il suo pubblico. Il suo colpo di Agadir che la Francia fu costretta a prendere sul serio, gli sembrava semplicemente uno scherzo. Egli, come molti suoi compatrioti, provava la difficoltà del concepire gli effetti prodotti all'estero da questo genere di scherzi. Noi — conclude il *Temps* — lo sapevamo malato di diabete e la sua brusca fine non ci sorprende. Fu nostro avversario spesso violento, ma egli credeva di adempiere al suo dovere e noi gli manteniamo la nostra stima».

«Come il principe di Bulow — scrive il *Journal des Débats* — Kiderlen Waechter fallì nel suo tentativo contro la Francia. Il colpo di Agadir non riuscì, come non era riuscito quello di Casablanca. Kiderlen Waechter aveva tutte le buone carte in mano quando iniziò la partita. Il Ministero francese allora al potere gli permetteva di concepire grandi speranze, ma in questa circostanza, come in altre, il Governo tedesco dimenticò che aveva da fare non solo col Governo francese, ma coi francesi. Contando sulle aberrazioni e sulla debolezza di qualche ministro Kiderlen Waechter credette che un gesto decisivo bastasse per far prevalere la volontà tedesca e pretese imporre una nuova soluzione marocchina che importava un rimaneggiamento totale del sistema, vale a dire lo smembramento dell'Africa, ben inteso a spese della Francia. Credette che la sua attitudine ci avrebbe persuasi ad abbandonare tutta l'Africa equatoriale. Da questa vasta immaginazione doveva uscire l'accomodamento generale franco-tedesco analogo all'accordo franco-inglese del 1904; però al di sopra del Ministero Caillaux stava l'opinione francese che si è rifiutata di mutar amici e non volle che la Francia discendesse alla parte di ausiliaria finanziaria della Germania».

Il Presidente del Consiglio Poincarè ha dato istruzioni all'Incaricato di Affari di Francia a Berlino di presentare all'Imperatore ed al Governo tedesco le condoglianze del Governo della Repubblica per la morte del Segretario di Stato Kiderlen Waechter.

## Un episodio della vita di Kiderlen Waechter che riguarda l'Italia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 30, notte.

Un episodio, che ci riguarda direttamente dell'azione politica di Kiderlen Waechter, è quello relativo alla nostra guerra colla Turchia. Se ne è parlato molto, ma allora non fu conosciuta tutta la verità. Il ministro tedesco si era assunto di trarre d'imbarazzo la Germania nei suoi rapporti con l'Impero alemanno. Il Governo tedesco aveva accettato il progetto Marshall e lo aveva passato alla nostra Ambasciata a Berlino. Il nostro ambasciatore fece allora il suo primo viaggio a Roma. Prima di partire, Pansa ebbe anche delle istruzioni da Kiderlen Waechter. Purtroppo, Pansa apparteneva a quella schiera di diplomatici che vedono in ogni tentativo di espansione coloniale un grave danno per gli interessi economici del proprio Paese. Pansa era così l'uomo adatto alla circostanza. Per fortuna nostra a Roma vigilavano altri uomini e la proposta Marshall naufragò. E subito dopo, il 5 novembre, venne il nostro decreto di sovranità, che tagliò corto a ogni discussione e sterilì ogni iniziativa intesa a sminuire i frutti della nostra guerra.

Allora la campagna della stampa tedesca contro l'Italia si accentuò con maggiore violenza. Kiderlen Waechter — è doveroso riconoscerlo — comprese in quel momento di giudicare un[illegible] pericolosa per il rinnovamento [illegible] alleanza. Non solo Von Jagow [illegible] tedesco a Roma, ma anche il [illegible] la Santa Sede, che [illegible] stata della campagna italofoba della stampa tedesca e si allontanava dalla Triplice alleanza, e che perciò il rinnovamento di questa diveniva di giorno in giorno sempre più problematico.

Kiderlen Waechter fu impressionato e cominciò coll'influire sulla stampa del suo Paese. La *National Allgemeine Zeitung* pubblicò alcune note simpatiche per l'Italia e gli altri giornali ne seguirono l'esempio; e quando, verso la metà di gennaio di quest'anno, Kiderlen Waechter seppe che Sir Edward Grey era sbarcato in Italia, prendendo una risoluzione definitiva, partì anch'egli per l'Italia e giunse a Roma compiendo quel viaggio che per certi riguardi poteva ricordare l'altro famoso di Canossa.

Il ministro degli esteri tedesco assicurò allora il suo collega italiano della fedeltà dell'alleata, biasimò il contegno della stampa del suo Paese, accennò vagamente alla necessità di rinnovare la Triplice. Tuttavia volle ancora una volta tentare di introdurre i suoi buoni uffici per concludere la pace con la Turchia. Ne ebbe un nuovo cortese rifiuto.

Kiderlen Waechter capì di essersi ingannato, tornò a Berlino e poco tempo dopo la posizione di Marshall a Costantinopoli era già condannata. Se il viaggio di Kiderlen Waechter a Roma fu un successo per l'Italia, segnò realmente un atto di resipiscenza del Governo tedesco. Ma Kiderlen Waechter stava ora lavorando per far dimenticare il passato. Non è da imputarsi a lui il fatto di non aver preveduto il conflitto balcanico. Questo fu un errore comune della diplomazia europea, ed al ministro degli esteri tedesco, già inviato nella capitale rumena, spetta la parte che tocca a tutti gli altri.

La strada che egli ora stava battendo era la più favorevole per una vittoria. La Germania trovasi ora in uno dei momenti più invidiabili. Nel conflitto balcanico non ha corone a conquistare. Il suo unico scopo consista nel mantenere il suo prestigio economico in Turchia e negli Stati balcanici, e la politica di Kiderlen Waechter si avviava felicemente per raggiungere questo scopo. Terminata la guerra balcanica, l'Impero tedesco avrebbe avuto al suo attivo queste tre vittorie: il rinnovamento della Triplice, assicurati gli interessi dell'Impero nell'Oriente, e saldata l'amicizia con l'Inghilterra.

## La campagna svizzera contro il trattato del Gottardo

Bellinzona, 30, mattino.

Già da qualche tempo si è delineata nell'orizzonte del trattato del Gottardo un'opposizione, che gli potrà tornare più pericolosa che non tutte le agitazioni dei Comitati speciali ed il petizionamento in massa, ed è l'opposizione da parte degli industriali e della Società Svizzera degli ingegneri ed architetti, opposizione della quale si sono già avute alcune prove importanti.

L'assemblea dei delegati di quest'ultima Società, riunita recentemente, se non erro, ad Olten, ha deciso d'invitare le sezioni a discutere la Convenzione del Gottardo non appena sarà stato pubblicato il messaggio complementare del Consiglio federale. Dopo aver ricevuto comunicazione delle decisioni prese in proposito dalle Sezioni, il Comitato centrale deciderà se sia il caso o non di convocare un'assemblea generale per pronunciarsi sul trattato del Gottardo.

All'assemblea su accennata un delegato ebbe a dire che la Commissione di studi per la trazione elettrica delle F. F. voleva occuparsi, dopo aver risolte le questioni di massima, del regolamento per le installazioni elettriche delle ferrovie; un rappresentante delle F. F. vi si oppose, osservando che la Convenzione del Gottardo prevede per la trazione elettrica della linea un appalto internazionale e che quindi la Commissione degli studi non doveva stabilire delle regole, le quali potrebbero intralciare i concorrenti stranieri.

Bisogna vedere come stiano effettivamente le cose. Sta però il fatto che i nostri industriali sono preoccupati di talune disposizioni del protocollo complementare della Convenzione internazionale del Gottardo. Resta a vedere se l'on. Schulthess, che ebbe a redigere il messaggio del Consiglio federale sulla citata Convenzione e che conosce a fondo le preoccupazioni dei nostri industriali, ingegneri e architetti, potrà tranquillizzarli. Giova sperarlo.

Aggiungesi che la raccolta delle firme dei cittadini contrari alla Convenzione va sempre aumentando anche fra gli svizzeri all'estero.

## Intorno alle dicerie di una spedizione d'oltremare

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 30, notte.

Le informazioni del Governo e le logiche induzioni del mondo politico hanno rapidamente fatto giustizia delle voci di preparazione di una spedizione di trentamila uomini in Albania. I giornali romani pubblicano stassera quanto vi abbiamo ieri sera trasmesso. Rilevano cioè che le dichiarazioni in linea ufficiosa del Governo e le informazioni di fonte competente dimostrano essere avvenuto un equivoco da parte dei giornali, che hanno scambiato i preparativi per la costituzione delle truppe rimpatriate dalla Libia coi preparativi inesistenti per una spedizione italiana in Albania. A quanto vi abbiamo trasmesso ieri aggiungiamo oggi alcune ulteriori informazioni.

### Per un'eventuale spedizione

Lo Stato Maggiore italiano non da oggi ha stabilito il piano di una eventuale spedizione in Albania. Tutto è preparato al Ministero della guerra per ogni evenienza; ma la situazione internazionale non lascia supporre nè prossima nè lontana tale eventualità. Una spedizione italiana in Albania verrebbe compiuta nel solo caso che analoga decisione partisse dall'Austria. Tale decisione potrebbe essere suggerita soltanto dalla necessità di espellere dall'Albania le truppe che l'hanno invasa. Tale espulsione mediante l'intervento armato avverrebbe con un Corpo di spedizione composto in parti uguali di truppe italiane e di truppe austriache. L'Italia certamente non lascierebbe sola l'Austria in una impresa consimile, essendo gli interessi italiani in Albania assolutamente paralleli a quelli dell'Austria.

Ma le probabilità si delineano, per ora, in senso assolutamente opposto a queste previsioni di una spedizione italo-austriaca in Albania. Infatti la Serbia si è dichiarata disposta ad accettare le decisioni delle Potenze, tanto per ciò che riguarda lo sbocco serbo nell'Adriatico, quanto per ciò che si riferisce alla questione albanese. Non si vede pertanto la probabilità di un intervento italo-austriaco in Albania; quindi manca la opportunità di preparare prematuramente un Corpo di operazione, che, occorrendo, potrà essere in pochi giorni formato da truppe di frontiera. Oggi la preparazione di un Corpo di spedizione da parte dell'Italia non avrebbe altro risultato all'infuori di quello di provocare allarmi ingiustificati e deve essere perciò liquidata definitivamente la fiaba di una spedizione italiana in partenza da Napoli.

### La flotta

Ecco quanto i giornali romani pubblicano sull'argomento. Il *Giornale d'Italia*, smentendo a sua volta le notizie di spedizioni in Albania, fa notare come taluni dati citati in appoggio a tale supposizione hanno origine da altri fatti «Si vuole trovare — scrive il *Giornale d'Italia* — un indizio di situazione allarmante nel fatto che la flotta si mantiene mobilitata. Ora, sta il fatto che le nostre navi, richiamate quasi tutte dopo la conclusione della pace dal Mediterraneo meridionale e orientale, hanno proceduto nelle varie basi ai lavori necessari per trovarsi in condizioni di piena efficienza. Ma ciò risponde al criterio che la marina debba trovarsi sempre pronta ad ogni evento. Però, buon numero di richiamati di marina furono congedati, e ufficiali ed equipaggi ebbero e, con ragione, dopo quindici mesi di ininterrotto imbarco e indiavolato lavoro, lunghe licenze e varie navi minori passarono in disponibilità. Insomma la marina ripara il logorio derivato dalla guerra, si tiene pronta ed efficiente, ma non fa alcun preparativo di carattere straordinario ed allarmante.

### I soldati sotto le armi

Ha destato molti commenti l'essere stata trattenuta sotto le armi la classe del 1890 che avrebbe dovuto essere congedata col 20 corrente. Ma questo provvedimento non ha alcuna connessione con la situazione internazionale. Il nostro esercito sul piede di pace si compone, come è noto, di circa duecentocinquantamila uomini, forniti dai contigenti di due classi. Attualmente però abbiamo sotto le armi non due classi, ma tre, e cioè a dire gli anziani del 1890 e del 1891, e la classe giovane del 1912 venuta sotto le armi due soli mesi or sono. E' naturale che prima di congedare la classe del 1890 si aspetti che quella del 1892 abbia almeno i tre mesi di necessaria istruzione, visto e considerato che circa ottantamila uomini sono trattenuti in Libia. Le truppe di Africa saranno gradualmente ridotte data la rapida pacificazione della Tripolitania e la sistematica organizzazione di truppe indigene. E la riduzione sarà anche maggiore se anche in Cirenaica, come il Governo spera, si addiverrà alla desiderata pacificazione; ma in attesa che la classe giovane termini la prima istruzione (dopo tre mesi di istruzione i nostri soldati hanno dimostrato di essere pronti a combattere) e che il rimpatrio dalla Libia si completi, è naturale che la classe del 1890 sia trattenuta sotto le armi per un periodo che si [illegible] di un mese. Difatti il Governo annuncia che quella classe potrà essere congedata verso la fine di gennaio. Calcolando le truppe che sono in Africa, in Italia non c'è un contingente superiore a quello che normalmente ha il Regno in tempo di pace. Come si fa dunque a dire che l'Italia fa degli straordinari preparativi militari?

### Preparazione prudenziale

«Qualcuno — conclude il *Giornale d'Italia* — vede un sintomo di preparativi eccezionali nel fatto che l'Amministrazione militare provveda alacremente ai rifornimenti dei magazzini dell'esercito, ma non è forse naturalissimo che si completino le provviste dopo una guerra che ha consumato una grande quantità di materiale, armi, munizioni, vestiario, commestibili, ecc.? Un esercito non può rimanere con provviste insufficienti e coi magazzini semivuoti. Tanto varrebbe non tenerlo in armi; anzi non sarà mai abbastanza da raccomandarsi una grande sollecitudine in tale opera di riorganizzazione della preparazione dell'esercito dopo la logorante guerra libica, che ha impegnato in certi periodi persino una metà dell'esercito su piede di pace. Il Governo insomma non crede alla guerra generale europea. Speriamo che questa volta le previsioni siano giuste, ma non sarà male che il Governo sia un po' meno roseo e, pure non prendendo provvedimenti allarmanti, non perda un minuto di tempo per ridare all'esercito nazionale tutta l'efficienza innegabilmente diminuita a causa dell'impresa di Africa. Viviamo ore storiche ed è bene non farsi cogliere impreparati da avvenimenti imprevedibili. Il ministro della guerra ha una grande responsabilità; sappia comprendere tutto il suo dovere».

### Studi al ministero

Il *Corriere d'Italia* pubblica sullo stesso argomento le seguenti informazioni che discordano parzialmente da quelle degli altri giornali. Ve le riferiamo per debito di cronaca avvertendo che le informazioni del *Corriere d'Italia* si riferiscono a studi che non possono essere in relazione coi preparativi di Napoli che riguarderebbero — a quanto stampano i giornali napoletani — il 10, il 16, il 31, il 28 fanteria. Ecco quanto pubblica il *Corriere d'Italia*: «Al Ministero della guerra e al Comando del Corpo di Stato Maggiore si fanno studi continuamente per la preparazione di un Corpo di eventuale spedizione oltre mare ed è naturale che in questi tempi in cui tutti armano e si preparano ad una guerra, che l'Europa vorrebbe poter evitare, l'Italia non rimanga completamente impreparata e che per lo meno intensifichi gli studi sulla carta per essere pronta ad ogni eventualità: però si tratta di studi e non di altro e la cosa è facile a comprendere che sia in questi giusti termini, perchè se si dovesse effettivamente preparare un Corpo di spedizione, occorrerebbe innanzi tutto procedere al richiamo di forze sotto le armi. Invece nelle attuali contingenze l'Italia non solo non ha pensato menomamente a richiamare classi sotto le armi, ma sta provvedendo per il congedamento graduale di circa 100,000 uomini, quanti in complesso erano quelli dati dalla classe del 1890 e da quella del 1891 con la ferma di un anno. Se attualmente l'orizzonte politico europeo non fosse più che rassicurante nei nostri riguardi, nessun uomo politico di quelli che sono ora al potere si assumerebbe la grave responsabilità di diminuire le forze effettive del nostro esercito. Per concludere non si tratta che di semplici studi, i quali non si possono far in fretta e furia, quando occorre procedere ad una spedizione fuori dei confini della patria e quelli attuali non sono che una imitazione di quelli che vennero attuali nel 1911 per la spedizione in Libia.

«Gli studi — conclude il *Corriere d'Italia* — si fanno, è vero, per la spedizione eventuale di un Corpo di truppe destinate ad operare in montagna, ma questo non significa che quegli studi si riferiscano all'Albania più che ad un'altra regione. Il Corpo di spedizione, che dovesse essere destinato fuori dei nostri confini per agire in base ai detti studi, sarà attrezzato ed equipaggiato per potere operare in qualsiasi località montuosa e questa potrebbe, al momento opportuno, essere una diversa da quella che ora si suppone. Comunque sia, ora come ora, nulla di concreto è stato deciso nè può decidersi perchè gli studi si riferiscono ad eventualità che potrebbero non avverarsi e che richiedessero molti anni per avverarsi come fu la spedizione in Tripolitania».

### La Dieta Tirolese non si riunirà

Trento, 30, notte.

Si ha notizia sicura che la Dieta provinciale tirolese non sarà più riconvocata. Si arriverà così alla fine della legislatura senza che il Parlamentino provinciale possa discutere gli importanti progetti cui sono connessi precipui interessi anche del Trentino. Sembra che le elezioni dietali seguiranno in primavera.



## I drammi dell'alcoolismo

### Padre che accoltella gravemente il figlio

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 30, mattino.

Fuori Porta Magenta, in due misere stanze, situate nel casseggiato N. 8, in via Carlo Ravizza, abitano l'operaio Carlo Tenconi, di 48 anni, la moglie sua, Giulia Ferrario, di 44 anni, e il figlio Sebastiano, di anni 24, tornitore. Povera famiglia, che vivrebbe di amore e di accordo se quando il padre non avesse la pessima abitudine di ubbriacarsi. Allora il Tenconi, ordinariamente di carattere buono e tranquillo, diventava irascibile, cattivo e violento. Ora questo accadeva quasi tutti i giorni festivi. Nei giorni di festa, il Tenconi, dopo essersi ubbriacato ben bene all'osteria, rincasava, come suol dirsi, col diavolo in corpo. Maltrattamenti, parolacce alla moglie, che, con buone maniere cercava convincerlo a desistere dalla triste abitudine, rottura di stoviglie e di mobili. Scene disgustose, alle quali il figlio, ottimo e serio lavoratore, assisteva, triste ed angosciato. Anche egli più e più volte aveva tentato di condurre sulla retta via il padre.

Ieri, ritornato a casa ubbriaco, dopo una disputa con la moglie, uscì ancora e ritornò all'osteria.

La moglie rimase in casa, a piangere e a disperarsi. E, mentre ella si struggeva fra le lacrime, di ritorno da una breve passeggiata, sopraggiunse il figlio. E la povera donna gli narrò la nuova scenata del padre.

— Chi sa mai in quali condizioni ritornerà a casa stasera! Ho paura che abbia a succedere qualche cosa di serio — concluse la vecchia, cui un triste presentimento travagliava l'animo.

Ed il suo presentimento si è purtroppo avverato. Circa l'una di stanotte il Tenconi rincasò più ubbriaco di prima. La moglie, aprendogli la porta, per non inasprirlo, non gli mosse rimprovero. Soltanto lo esortò con buone maniere a coricarsi. L'esortazione non sortì l'effetto desiderato. L'operaio rispose dapprima con ingiurie e minaccie, poi alzando le mani. Il rumore del diverbio svegliò il figlio, che dormiva nella stanza accanto, e che accorse subito in difesa della madre. La cosa volse in breve al tragico. L'ubbriaco, sempre più inferocito, afferrò un coltellaccio da cucina e tentò con questo di colpire la moglie. Il figlio, ratto come il baleno si slanciò addosso per disarmarlo. I due uomini colluttarono un poco. Finchè un grido acutissimo, angoscioso, come di un uomo ferito a morte, echeggiò nel casseggiato: per ben tre volte la mano armata del padre si era infitta nel ventre del figliuolo, squarciandogli gli intestini, mentre la madre, terrorizzata, invocava ad alte grida soccorso. Il feritore, tra i fumi del vino, ebbe subito la comprensione dell'orrendo delitto compiuto, gettato il detto coltello, e, approfittando del sopraggiungere di alcuni inquilini, accorsi ai richiami, fuggì via disperatamente.

Le condizioni del ferito non ammettevano indugi. Avvertita d'urgenza, una squadra di pompieri provvedeva a ricoverarlo all'Ospedale Maggiore, ove il dottor Zanuri, sottopostolo immediatamente alla laparatomia, lo giudicò in istato gravissimo.

Il Tenconi fu poco dopo rintracciato in una osteria, mentre, piangendo tutte le sue lagrime, narrava ad alcune persone la triste scena di poco prima. Invitato dal funzionario a seguirlo, non oppose resistenza alcuna.

Tradotto in Questura e sottoposto ad un lungo interrogatorio, egli narrò che il figlio suo, occupato come operaio tornitore a Venezia, era venuto a Milano a passare le feste in famiglia. Affermò poi che il figlio avrebbe dovuto consegnargli del denaro, ciò che non si rifiutò di fare. Da qui un po' di reciproco risentimento. Aggiunse inoltre che durante la serata di stanotte il figlio lo aveva percosso a sangue.

— Ma sapete — gli osservò il funzionario — che lo avete ferito mortalmente col coltello? Sapete che vostro figlio è moribondo all'ospedale?

Il Tenconi non rispose e chinò la testa. E come il funzionario insistè più e più volte per trarlo dal suo accasciato mutismo, egli finì per balbettare, piangendo e torcendosi le mani:

— Non ricordo... non ricordo... di averlo ferito!

## Esperienze al Policlinico di Roma di un nuovo specifico contro la tisi

Roma, 30, notte.

La *Tribuna* annunzia che al Policlinico di Roma si sono iniziate da tempo le esperienze di uno specifico che avrebbe un potere curativo per tutte le affezioni dell'apparato respiratorio in genere e in ispecie per la tubercolosi polmonare. Su queste esperienze si è voluto mantenere finora il più grande riserbo. Il dottor Magalli, della Clinica Pediatrica, esperimentò gli effetti del ritrovato con l'assentimento del professore Concetti che ha concesso il laboratorio. D'altra parte anche il chimico professor Mario Lurghis, incaricato di dosare il preparato basato su sostanze nuove, proseguì nel silenzio i suoi studi intrapresi da lui vari anni or sono. Secondo informazioni che si hanno gli esperimenti del dottor Magalli iniziati su animali previa iniezione del bacillo Koch hanno dato risultati importanti, tanto che si è cominciata la cura sul corpo umano.

## La crisi nel Governo portoghese

Lisbona, 30, notte.

Il presidente del Consiglio dei ministri non ha ancora presentato ufficialmente le dimissioni del Gabinetto.

# L'Università del Canton Ticino

A me, antico e convinto sostenitore della necessità di abolire molte delle nostre Università nel bacino del Po e nell'Italia centrale ed insulare, è avvenuto poi di dover prender parte in favore di nuove Università italiane: e, per esser più precisi, di una qui nel Regno, e di due fuori. Giacchè, oltre quella di Trieste, per sostenere i diritti della quale, patrocinando utili pubblicazioni credo di aver fatto almeno quanto altri in dimostrazioni di esito assai dubbio, ho anche sposato due campagne, una per l'Università a Bari (idea che vedo ora opportunamente ripresa e convalidata dall'autorità del prof. Parodi al Convegno nazionalista di Roma), l'altra per l'Università nel Canton Ticino.

Eppure, con tutto questo fervore universitario in corpo, non posso dire di essere in troppo amichevoli termini con quello che è generalmente lo spirito scolastico universitario, e non ho per ora nessunissimo titolo che mi possa procacciare una cattedra, fosse anche quella di filosofia della storia, che, a quanto pare, è delle più facili a crearsi e ad ottenersi in Italia. Liberissimo dunque da interessi personali diretti o indiretti, se ho sostenuto quelle due Università, si è, perchè spintovi da considerazioni particolari e locali, che non valevano per il mantenimento di altre Università italiane; e così per Bari la necessità di sfollare l'Ateneo napoletano, unico nel Mezzogiorno continentale, e di creare sulle sponde dell'Adriatico un centro di coltura italiana, che potessero frequentare serbi, rumeni, bulgari e soprattutto albanesi, con notevole vantaggio per loro di vicinanza e di comodo, per noi di [illegible] e di rispetto della italianità.

Ma per il Canton Ticino valevano altre ragioni di opportunità e di tradizione, che mi sembra utile riassumere in un momento in cui i rapporti italo-svizzeri hanno subito una corrente di freddezza e di imbarazzo, alla quale la posizione morale, intellettuale, militare del Ticino non è stata estranea.

I.

Geograficamente, etnicamente, linguisticamente italiano, più compattamente ed unitamente, forse, d'ogni altra particella di terra italiana, che le vicende storiche han lasciato fuori dei nostri confini politici, è il Ticino, (e questo, e non altro, in fondo, volevano dire, a malgrado di qualche infelice espressione, i sette o otto testi di geografia per le nostre scuole, che un giornale svizzero-tedesco, il *Bund* (9 dicembre 1912), ha trionfalmente citato, per dimostrare che l'Italia pretende ufficialmente al Ticino). Ma per volontà politica, espressa alla quasi unanimità, e per una tradizione non molto antica, nè molto profondamente sentita, a dire il vero, esso si trova legato alla Confederazione Svizzera. Una forte emigrazione dal Regno, ogni anno, ne rafforza la compattezza etnica, che poche centinaia di tedeschi, quivi stabiliti per affari, non possono contaminare.

Ora, chiunque viva in Italia, abbia pratica delle scuole e della gioventù, degli ambienti ufficiali e giornalistici, e, in generale, della pubblica opinione, sa benissimo come gli italiani non abbiano mai nutrito, nè nutrano ora alcun sentimento simile a quello che una parte di loro, per generosità e per naturale amore di libertà, prova per le popolazioni di lingua italiana appartenenti all'Impero austro-ungarico. Se taluni possono desiderare che nel Cantone Ticino, per ragioni di coltura, crescano i legami con l'Italia, dove soltanto quella regione può trovare reale e vitale nutrimento, è altrettanto certo che nessuno pensa ad una annessione che sarebbe e contro la volontà dei ticinesi e contro l'interesse italiano; giacchè è sommo interesse dell'Italia non avere punti di contatto con la Germania, nè crearsene di nuovi con l'Austria (il che avverrebbe inevitabilmente in caso di una spartizione europea della Svizzera); come è pure interesse italiano che la Svizzera non diventi mai uno Stato perfettamente germanico, ma conservi sempre una minoranza latina.

Nessuna ragione di sentimento ci spinge verso il Canton Ticino, che di nessuna tirannia si lagna. Una piena autonomia politica vi ha prodotto per molti anni una certa anarchia (dal 1875 al 1890), deplorevole certo, ma pari a quella in cui caddero altri Cantoni svizzeri (Zurigo, per esempio, dal 1830 al 1840), e non per colpa della Confederazione. Ma ora le condizioni sono mutate. E quanto alle libertà scolastiche, altra cosa il Ticino e altra Trento e Trieste; perchè lì nessun impedimento federale è posto alla fondazione di scuole elementari, medie e superiori.

II.

Anzi, si può dire che, fino a non molto tempo fa, se di qualche annessione si parlava, era di quella dell'Italia... al Canton Ticino. Chi ricorda (e difatti sembrano tempi preistorici) come verso il 1900 la coltura positivistica avesse sparso dovunque la persuasione dell'inferiorità delle razze latine e della loro inevitabile decadenza se non avessero prontamente adottato costumi nordici? Il Canton Ticino, a quel tempo, sembrava un pezzo di terra benedetta, e le descrizioni dei nostri esuli politici per i fatti del 1898, ce lo presentavano come un modello di vita economica, intellettuale e morale. Paese di repubblicane libertà; giudice elettivo; nazione armata; scuole elementari magnifiche; ricchezza; — insomma il Bengodi degli italiani.

I dieci anni di meraviglioso sviluppo della coscienza e della vita economica ed intellettuale nel Regno, che seguirono a quel periodo di sfiducia e di critica, rovesciarono dal trono dell'opinione quel luogo comune. E oggi sono piuttosto i ticinesi che si lamentano e che considerano come un sacrificio fatto al patto federale, l'appartenere alla Svizzera. V'è nel Canton Ticino uno stato di malessere indistinto, del quale i migliori cercano le ragioni economiche e morali. E così le indicano.

Ragioni economiche: filatoi colpiti da una legge federale sul lavoro che li mette in condizioni di inferiorità davanti alla concorrenza lombarda; protezionismo agrario della Bauernbund a tutto vantaggio dei latifondisti dell'altipiano ma a danno soprattutto dei paesi di frontiera come il Ticino; emigrazione dalle vallate fino all'abbandono completo di villaggi (per es. in Val Maggia); tariffe con soprattasse di montagna, mantenute illegalmente, sulla ferrovia del Gottardo; finanze dello Stato in cattive condizioni con titoli di valor nominale di 100 lire a 82 sul mercato; forti dissestri, svalutazioni, dissesti, liquidazioni nelle società industriali (meccaniche, cappelli, saponi, alberghi, ceramiche, granito, automobili, ecc.), e nelle bancarie.

Ragioni morali ed intellettuali: invadenza grossolana dei tedeschi o svizzero-tedeschi (particolarmente oltraggioso il linguaggio della *Tessiner Zeitung* stampata a Locarno) che accaparrano posti ed affari; imbastardimento della lingua sotto l'influenza germanica, poichè gli studenti, cui son state chiuse le università italiane, debbon recarsi a studiare a Zurigo o a Berna, in tedesco; sterilità d'ogni cultura superiore; benevola disistima o sospetto acrimonioso col quale il ticinese (perchè di razza italiana, cioè... inferiore!) è considerato in tutta la Svizzera; prestigio nullo o assai scarso che gode la lingua italiana, a dispetto della Costituzione, in tutto lo Stato, dove si trova, per ragioni pratiche od economiche (industria dei forestieri) posposta non soltanto al tedesco o al francese, ma persino a... l'inglese!

Poi la solita incomprensione delle qualità dei popoli latini, e il solito scandalo nordico per i loro difetti; cosicchè tutto quel che viene da Berna è considerato a Bellinzona con punto simpatia, e tutto quel che si fa a Lugano o a Locarno è considerato a Berna con una certa paterna superiorità.

Si aggiunga a questo che la tradizione dell'unità svizzera è di data recente per il Canton Ticino, il quale, fino a Napoleone, non fu l'eguale, ma il soggetto, il feudo o lo schiavo di tre cantoni tedeschi; da essi non ebbe libertà, nè se la seppe conquistare; la ricevè in dono da un terzo, onde nè un legame di riconoscenza, nè uno di conquistata eguaglianza esiste fra l'emancipato e l'antico padrone. Neppure nel Canton Ticino potresti trovare alcuna di quelle famiglie d'antica aristocrazia repubblicana, guerresca e conquistatrice, come in Berna, o un centro di vita religiosa e sociale autonoma dal grosso della nazione francese come nella Ginevra di Calvino. Quindi non antica tradizione repubblicana, ma se mai un perdurare di servili rancori secolari come quelli che il patriotta Franscini constatava esistere ancora nel 1838 nella Val Leventina contro le sanguinose repressioni delle milizie di Uri. E insomma, mentre i ticinesi si trovano ad aver sparso il loro sangue con Garibaldi ed aver cospirato con Mazzini per l'indipendenza d'Italia, non hanno avuto occasione di donare le loro vite per l'indipendenza della Svizzera.

Infine, distanza e geografia li tengono in continuo contatto con l'Italia, li separano dal resto della Svizzera. Come diceva Francesco Chiesa, se il Canton Ticino ha bisogno di uomini, preti o docenti, attori drammatici o giornalisti o conferenzieri, li chiede all'Italia; i giornali di Milano vi giungono prima, costano meno di quelli di Zurigo, che poi non sarebbero capiti; e se un ticinese vuol andare a uno spettacolo d'opera, si reca alla Scala.

Eppure non bisogna fabbricarsi illusioni e fomentare pericolosi equivoci. Se si resta sul terreno della realtà, si capisce che tutto ciò non significa affatto che ci sia o ci debba essere ora un irredentismo ticinese. Nei ticinesi non vi è nessuna aspirazione ad unirsi politicamente con l'Italia; vi è bensì un forte sentimento della loro personalità ticinese e dei loro bisogni italiani, che non possono essere soddisfatti nè da una politica condotta a beneficio dei tedeschi, nè da una coltura, da un'arte, da usi «svizzeri» dei quali si va favoleggiando; giacchè in Svizzera esistono e coesistono coltura, lingua, arte e usi italiani, tedeschi e francesi, ma non «svizzeri».

Ma questo separatismo che non esiste potrebbe nascere il giorno in cui la pressione unitaria (ossia: tedesca) si facesse prepotente, e le ragioni di vita dei ticinesi fossero oppresse. Allora esso potrebbe sorgere — ripetiamo ancora col Chiesa — «come una reazione contro insidie o violenze che venissero d'oltr'alpe, e non come una vertigine che trascinasse verso il terzo giorno».

Coloro dunque, che nella Svizzera tedesca alimentano la leggenda d'un irredentismo ticinese, dovrebbero andare più cauti e badare, nel loro interesse, a non far passare cotesta leggenda in uno stato di fatto, in una realtà.

III.

Sarebbe pur bene [illegible] ai lamenti dei Ticinesi, il Governo federale desse soddisfazione. La coltura italiana risentirebbe notevole incremento da un istituto di studi superiori, che creasse quivi un centro di preoccupazioni culturali, più alto che non le solite puramente linguistiche elementari, alle quali il Cantone ha ormai ben provveduto. Si avverta che manca anche una tradizione non spregevole, il bisogno essendo stato avvertito da tempo, e le assemblee ticinesi del 1844-1845 avendo discusso e studiato a lungo un progetto che, credo per ragioni economiche, non fu eseguito. Ma il Governo federale, si dice, non può aiutare le università cantonali. Queste devon vivere di vita propria, e il Canton Ticino non ne ha i mezzi. Inoltre son pochi gli studenti — ne avrebbe trenta o quaranta al più, se si calcolassero anche i Grigioni, paese di lingua affine all'italiana.

A queste obiezioni e, d'altra parte, alla chiara necessità che l'istituto sorga (poichè non si tratta di fondare un'università presso altre italiane, ma di fondarla dove di italiane non ve ne sono, e con scopi, in fondo, non puramente professionali), si è cercato di rispondere con varie proposte. Ecco chi ha proposto un aumento di «lettori» di lingua e letteratura italiana nelle altre università svizzere, dove l'italiano, a malgrado della tradizione di De Sanctis, docente a Zurigo, è assai trascurato. Ma sarebbero pannicelli caldi; perchè ciò che importa si è che gli studenti, per acquistare i diplomi e l'istruzione necessaria, non siano costretti ad assuefarsi a modi e a lingue straniere, si è anche che dal centro degli studi l'italianità si diffonda nel paese. Vi è chi ha proposto di dotar meglio certi corsi estivi commerciali: meglio che nulla anche questo, ma troppo poco.

La *Neue Zürcher Nachrichten* ha infine colto al balzo la proposta per trasformarla in un progetto che porterebbe ad un aumento di influenza germanica: e cioè la istituzione (per conto del Governo federale, stavolta) d'una Scuola federale di diritto a Lugano, nella quale si insegnerebbe il diritto svizzero e, probabilmente, lo si vorrebbe insegnare prevalentemente in tedesco, attirando così nel Canton Ticino un buon numero di studenti tedeschi. Ma v'è chi veglia nel Canton Ticino, ed ha risposto: — sì, volentieri, ma siccome nel Politecnico di Zurigo insegnate principalmente, ed è giusto, in tedesco, perchè lingua della città, qui insegnereste prevalentemente in italiano!

Forse la soluzione è stata trovata da Romeo Manzoni, morto di recente, colto ticinese, tanto buon patriotta svizzero e repubblicano di sentimenti, quanto profondamente affezionato alla italianità del paese. Nel suo testamento egli ha lasciato 200.000 lire per l'istituzione di un Istituto di Belle Arti, federale, con il patto che vi siano tenuti corsi di letteratura italiana, di storia della coltura italiana, di storia svizzera, ecc., cioè un istituto *sui generis*, che rispecchi i bisogni culturali italiani del Canton Ticino, continui una sua tradizione (i ticinesi dai maestri comacini al Vela, hanno notabili tradizioni d'arte) e compia un ufficio svizzero, attirando sul suolo italiano, nell'ambiente dell'arte latina, tutti i giovani svizzeri che per il cammino dell'arte credono necessario l'aiuto di un'accademia.

Sotto questa forma l'idea dell'università o istituto di studi superiori non potrà tardare molto, crediamo, ad essere una realtà, e verrà a mantenere viva nella Svizzera la fisionomia della sua più piccola, ma non meno importante parte.

GIUSEPPE PREZZOLINI.



**Kiderlen Waechter**
ministro degli esteri dell'Impero germanico
morto ieri improvvisamente a Stoccarda

## La morte del decano del giornalismo napoletano

**Napoli, 30, notte.**

E' morto stanotte il professore Diodato Lioy, direttore e proprietario del giornale «Roma», il decano del giornalismo napoletano. Sotto la sua direzione il «Roma» ha sostenuto vivaci battaglie al tempo dell'unificazione italiana, avendo a collaboratori moltissimi uomini politici appartenenti alla Sinistra parlamentare. Il Lioy, sebbene avanzato negli anni, e non più in buone condizioni di salute, si è occupato fino negli ultimi momenti della sua vita di tutte le questioni politiche e amministrative portandovi un ardore non comune. Il Lioy era libero docente all'Università di Napoli di economia politica e aveva varie interessantissime pubblicazioni su questioni economiche ed amministrative. Tutte le autorità, moltissimi uomini politici e tutti i giornalisti di Napoli e di altre parti d'Italia hanno mandato alla redazione del «Roma» l'espressione del loro cordoglio.

## Andrea Costa morì senza i conforti religiosi

**Bologna, 30, notte.**

In questi giorni l'*Unità Cattolica* ha affermato che Andrea Costa morì convertito e confortato dalla religione. La dichiarazione del foglio fiorentino ha suscitato vivaci polemiche nella stampa cittadina e proteste da parte degli amici e dei conterranei dell'estinto.

Domani il *Giornale del Mattino* pubblicherà la seguente lettera, datata da Genova, della vedova di Andrea Costa, Angelina Cicognani: «Io posso assicurare nel modo più assoluto che nessun sacerdote, prelato o non, si avvicinò mai al letto del povero Andrea, non solo, ma, per quanto io seppi, nessun sacerdote chiese mai di visitarlo». Continuando, la vedova dice che a lei si associa, nello smentire categoricamente la notizia dell'*Unità Cattolica*, anche il fratello di Andrea Costa.

## Il 1° centenario della convenzione russo-tedesca

**Berlino, 30, notte.**

Oggi a Tauroggen, in territorio russo, ha avuto luogo l'inaugurazione della lapide commemorativa eretta a ricordo della Convenzione conclusa 100 anni addietro fra il tenente-generale prussiano von York ed il generale russo Diebitsch.

Con tale Convenzione l'esercito prussiano desisteva, dopo la ritirata da Mosca, dal continuare le ostilità contro l'esercito russo.

## Un doloroso anno di politica vaticana
### Verso la rottura diplomatica fra Santa Sede e Russia

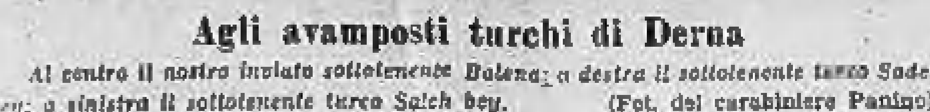
*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma, 30, notte.**

(A) Il 1913 troverà il Vaticano impegnato a fondo nella lotta contro i nemici interni, modernisti e modernizzanti. Il modernismo, il liberalismo, il parlamentarismo lentamente ma ormai sicuramente minano la egemonia di Roma sui cattolici di tutto il mondo e tendono a spezzare gli anelli della gerarchia, vale a dire dell'unità, essendo la forza positiva dell'imperialismo contenuto con abili afflosciamenti della sua resistenza e con sapienti addormentamenti. L'aconfessionalismo delle organizzazioni, qualche anno fa ancora strettamente cattoliche, condurrà facilmente a quello stato di religiosità inafferrabile che è la base e la essenza del modernismo. Il parlamentarismo, sempre più accentuato, dei partiti cattolici condurrà il laicato a sostituirsi alla gerarchia nella rappresentanza pratica degli interessi dei cattolici di fronte ai Governi e al Vaticano non rimarrà che una supremazia ideale. I cattolici intransigenti si sono però stretti intorno a Pio X e hanno avuto nel 1912 audacie impreviste di difesa. Si può dire che quasi ogni avvenimento del Vaticano dell'anno che tramonta è stato strettamente collegato a questa lotta: dalla Enciclica *Singulari* sui sindacati interconfessionali di Germania alla *Avvertenza* degli *Acta apostolicae Sedis* sul cattolicismo liberale di molti giornali italiani, dagli incidenti che hanno preceduto la nomina del nuovo Arcivescovo di Colonia a quelli che hanno condotto al rifiuto dell'*exequatur* da parte del Governo italiano alla *bolla* di nomina dell'arcivescovo di Genova, dalla riforme del vicariato di Roma a quella dell'*Unione Popolare* dei cattolici italiani, dalle condizioni interne del Centro tedesco ormai risolutamente avviate verso l'aconfessionalismo, alla ideata formazione in Italia di un partito popolare cristiano, dalla sottomissione di padre Lagrange all'«esilio» di padre Semeria, ogni episodio e ogni documento rivelano lo stato di battaglia e di crisi profonda nella Chiesa Romana. Di fronte a questa crisi si attenuano e si sbiadiscono gli avvenimenti, pure gravi, di carattere spiccatamente politico, come il grave stato della Chiesa in Portogallo, le sempre più incerte relazioni della Spagna colla Santa Sede, i movimentati rapporti colle Repubbliche del Sud-America, il pericolo che la guerra balcanica può portare nelle relazioni fra Vaticano ed Austria, gli avvenimenti che minacciano la Palestina, la Siria e tutto l'Oriente.

La Russia è ormai ai ferri corti con la Santa Sede. La influenza slava va di pari passo con la diffusione della Ortodossia e il rappresentante dello Zar presso il Papa, salutato alla ripresa delle relazioni diplomatiche con la Russia, da Leone XIII come il messaggero dell'unione delle Chiese di Oriente con Roma, non rimane nella città eterna che per esercitare le arti sue per facilitare quella rottura diplomatica la quale potrebbe essere anche molto prossima.

La lotta interna domina tutto e tutti, e forse non varranno ad evitare una disfatta della [illegible] le estreme difese di Pio X. Il suo programma di restaurazione cristiana se è stato logico non ha avuto la ferma e continuativa applicazione che esigeva per riuscire vittorioso. L'organismo della Chiesa è ormai preso nelle maglie del modernismo, abilmente mascherato in molti stati d'animo e in molteplici aspetti. La selezione del clero non è avvenuta e quello che si è distrutto non è stato sostituito nè vi sono sintomi di riedificazione. Certo il cattolicismo intransigente e fedele alle direttive pontificie non può dirsi ancora sconfitto. Esso resterà la bandiera dell'imperialismo cattolico finchè vi sarà un Vaticano; solo militando sotto questa bandiera i combattenti attendono la restaurazione cattolica nel mondo, o per lo meno una conservazione tangibile della potenza del cattolicismo. Gli argini che Pio X ha posto o vorrà porre non possono essere che provvisori. C'è taluno nel Sacro Collegio che domani potrebbe trasformare questi argini in fortezza? Il futuro Conclave, che auguriamo lontano, non potrà essere che un Conclave di reazione liberaleggiante. Verrà forse quel Papa futuro che il modernismo spera per meglio rafforzarsi entro la Chiesa e per meglio giungere alla attesa evoluzione?



**Agli avamposti turchi di Derna**

*Al centro il nostro inviato sottotenente Balena; a destra il sottotenente turco Sadek bey; a sinistra il sottotenente turco Saleh bey.* (Fot. del carabiniere Panino).

## Giornali e Riviste

Paul Voivenel, in un articolo del *Temps* nega che l'alcool abbia inspirato e possa inspirare poeti, scultori e artisti. L'*ebrietas* ha anzi impoverito sempre le facoltà intellettuali dei disgraziati che si sono lasciati dominare dal vizio sconcio. La leggenda narra che Edgar Poe e Hoffmann sono entrati nella gloria grazie all'alcool: non è assolutamente vero. Il Poe confessava anzi, nell'estrema abbiezione, che la sua mente si ottenebrava nelle ore del bagordo. Hoffmann, [illegible] senza soldi e senza appoggi, dichiarava che durante i periodi più irregolari e bui la sua produzione intellettuale era completamente interrotta. Quanto a Verlaine e a Musset citati frequentemente come poeti dell'intemperanza, bisogna ammettere, sulla fede delle loro dichiarazioni esplicite che l'alcoolismo fu fatale alla loro poesia e rese miserabile la loro vita. Rimbaud e Villon furono devoti all'assenzio: il Voivenel assicura che l'alcool fu dannosissimo al primo e nocque alla chiarezza e all'efficacia della sua produzione letteraria: il Villon scrisse le sue cose migliori nel periodo di vita in cui era astemio. Forse fa eccezione Baudelaire: il grande scrittore fu devoto dell'etere, dell'oppio, dell'haschisch e della cocaina. Abusava di questi eccitanti senza alcun pensiero e senza preoccuparsi delle terribili conseguenze. Ma il meraviglioso poeta, l'insuperato scrittore, sentiva tutta la [illegible] e l'infamia dei suoi amori nefasti, chiusi in tante fialette, e scriveva: «Possiamo noi uccidere il vecchio, l'orribile rimorso che vive, s'agita e ci stringe il cuore? Possiamo noi uccidere il vizio che si ciba di noi come i vermi si saziano coi cadaveri? In qual filtro, in quale pozione, in qual vino potrò trovare la mia pace puerile?» E morendo Baudelaire malediceva alla coca e all'etere che gli avevano reso spettrale il corpo e il cervello pieno di visioni spettrali e diaboliche. Tomaso de Quincey cantò le ebbrezze dell'oppio: ma è ormai dimostrato che si è vantato a torto chiamandosi «le roi des mangeurs d'opium». Fu un bluffista e un mistificatore letterario. Egli usò raramente dell'oppio; a sessantotto anni egli poteva fare delle passeggiate quotidiane di sette o di otto chilometri. Quando morì i medici constatarono che il Quincey era perfettamente sano di corpo: il re dell'oppio l'aveva fumato forse due volte in settant'anni della sua regolarissima e onesta vita!

***

In Romagna il Natale ha, come dovunque, una vasta poesia di costumanze e di pregiudizi. Ma i riti e i pregiudizi romagnoli sono forse più rari e meno superstiziosi di quelli fiorenti nel resto dell'Italia. Infatti gli usi di quella terra si possono ridurre a ben pochi: rispetto e cura grande per gli animali bovini per quel che riguarda la stalla e — narra la rivista *Patria e Colonie* — una camicia nuova per [illegible] dai mali. A Natale poi i romagnoli mangiano uva fresca per aver denaro tutto l'anno e spargono accanto alle viti qualche stilla di vino per assicurarsi buona vendemmia e ottimo mosto. Si fanno pure nella notte natalizia vari giuochi comuni, la *petrangola*, l'*arimiàt*; e finalmente si brucia il [illegible] ceppo, che in alcune case coloniche è tanto smisurato di peso e di volume da doversi trascinare con un paio di buoi sovra gli alari; quivi acceso, dopo la recita di un *paternoster*, simboleggia di riscaldare il neonato bambino; mentre i rimasugli del ceppo, conservati religiosamente, serviranno nell'estate a scongiurare la grandine. Quanto al mangiare, i romagnoli [illegible] con nomignolo di scherzo *mangiafasoli*, non la cedono certo ai marchigiani, detti alla lor volta *magnapolenta*, e, se questi hanno i taglierini tradizionali, quelli vantano i [illegible] cappelletti: una miscela di ricotta, formaggio, uova, carne, aromi, ravvolta in un pezzo di pasta, della sfoglia di lasagne. Biondeggiano la vigilia in bell'ordine allineati sul terso tagliere, così ben rattorti e rotondetti da ricordare squisitamente, secondo le stranezze di un poeta, il seno di Venere, alla vista del quale si sarebbe inspirato il felice creatore dei tortellini!

***

Il dott. Maurice [illegible] analizza nella *Vie française* alcune note inedite di Zola che non sono inutili per meglio conoscere le idee direttive del robustissimo scrittore. In uno dei primi manoscritti di Emilio Zola si legge questo consiglio che si dava frequentemente: «Veglia al tuo stile. Cerca l'andatura efficace. [illegible] dona allo scritto passione e forza». Così, in un'altra nota enuclea la sua preoccupazione sociale e politica: «Il mio grande desiderio è di essere solamente naturalista e semplicemente psicologo. Invece d'avere dei principi politici o religiosi io obbedirò a due leggi soltanto: alla legge dell'ereditarietà e a quella dell'ambiente. Io seguirò questa umile filosofia non per affermare la sua perfetta esattezza ma semplicemente per dare logicità ai miei scritti». In un foglietto c'è una nota: «Qual è la differenza fra Balzac e Zola? E' lecito paragonarmi a lui?... Io non voglio, come Balzac, giudicare gli uomini, sentenziare sulle loro vicende, essere filosofo, uomo politico e moralista. Io mi accontento di conoscere la realtà e di descriverla cercando le ragioni e le cause che l'hanno creata. Ma io non voglio arrivare nei miei scritti ad alcuna conclusione partigiana». Ecco come il grande scrittore di *L'Argent* si dettava, per la sua [illegible] spirituale, le regole ed i precetti per la sua arte romantica: «Il romanzo si deve scrivere in larghi e completi capitoli, logicamente costruiti: la successione dei capitoli deve essere logica come la successione delle frasi in un discorso sensato e dei periodi in uno scritto pensato... Non bisogna abusare nella descrizione della scena e nella creazione dei tipi: le persone devono essere rivelate perfettamente nella loro intimità buona e malvagia...». Emilio Zola conclude dicendo che la bellezza del romanzo non deve consistere nella passione dello scrittore, ma nella vita balzante dalle scritte parole: un poeta non può essere un grande scrittore di romanzi.

***

Abbiamo qualche tempo fa in questa stessa rubrica narrato le vicende non liete del ristorante annesso alla Camera dei Comuni. Il ristorante fu chiuso per troppa abbondanza di clienti mangioni e non paganti. La *Tribuna*, togliendo la notizia da un giornale tedesco, dice che anche il Parlamento ungherese ha poca fortuna col suo ristorante. Appena le due Camere si installarono nel nuovo edificio sulle sponde del Danubio, il ristorante fu dato in appalto, ma i primi conduttori fallirono l'uno dopo l'altro. Per mantenerlo, quindi, si dovette finire coll'accordargli una sovvenzione consentendo pure all'imprenditore di chiamare un'orchestra e di aprire alcuni locali al pubblico extra-parlamentare. Il pubblico cominciava già a prendere il gusto di recarsi «alla Camera», allorchè scoppiarono i disordini parlamentari, e le guardie e i militari ebbero l'ordine di vietare l'accesso a chiunque «non fosse addetto al lavoro», ed anche a parecchi deputati. L'imprenditore si vide ridotto a mal partito, e minacciò un processo. Tisza gli accordò perciò una nuova sovvenzione, e per dimostrargli il suo grato animo assunse una nuova cuoca che aveva fama di essere un miracolo nell'arte culinaria nazionale. La cuoca, ungherese puro sangue, aveva uno stipendio di 2400 corone, ma ci teneva anche a veder apprezzata l'arte sua. Invece proprio i deputati dell'opposizione che più di tutti si tengono ai piatti prettamente nazionali, sono ora espulsi dal Parlamento, mentre gli altri preferiscono la cucina internazionale, e magari la viennese. Sdegnata, la cuoca, diede le dimissioni, motivandole con le sue convinzioni politiche. Non voleva più cucinare per un Parlamento senza opposizione.

## Epidemia vaiuolosa a Brindisi
### fra i soldati turchi fuggiti dall'Albania

**Brindisi, 30, notte.**

Come vi telefonai, questo medico portuale sospese ieri l'imbarco di parecchi soldati turchi sul piroscafo del Lloyd austriaco, *Helouan*, che dovevano partire per Alessandria d'Egitto, e che si trovavano qui provenienti da Durazzo, essendosi constatato che uno di essi era affetto da vaiuolo. Fu disposto il loro isolamento al lazzaretto di Grisio, e fu anche provveduto alla loro disinfezione. Stamane, intanto, altri tre casi si sono verificati nei turchi, e ciò ha impressionato moltissimo la cittadinanza, che deplora come ai turchi sia stato permesso di passeggiare liberamente per la città. Oggi è stato a Brindisi il medico provinciale

# Bollettino Militare

## Le norme per la concessione della medaglia commemorativa ai reduci della guerra italo-turca

(Per telefono alla "STAMPA.")

**Roma, 30, sera.**

Il Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra pubblica le seguenti disposizioni:

### Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE

Montuori, magg. gen. comand. brigata Pisa, è esonerato da tale com. e comandato 2.a brigata alpini.

CORPO DI STATO MAGGIORE

I seguenti capit. sono trasfer. nel Corpo di Stato Magg. con la destinaz. per ciascuno indicata:

Foiani, 8.o artigl. camp. (in serv. di Stato Magg. com. divis. territ. Ancona), comando div. territ. Ancona — Crocetta, 9.o id. (id. id. VI Corpo armata) id. VI Corpo armata — Asinari di Bernezzo, 3.o alp. (id. id. div. territoriale Verona), id. divis. territ. Verona — La Corte, 1.o artigl. mont. (id. id. Corpo Stato Magg.) id. Corpo Stato Magg. — Serra dei conti Serra, 17.o id. camp. (id. id. XII Corpo armata) id. XII Corpo armata) — Zucchi, 2.o genio; Siale 89.o fant.; Maggioni 2.o artigl. mont. (in serv. di Stato Magg. com. divis. territoriale Piacenza), sono comandati divis. territoriale Piacenza — Monti, 1.o id. armata (id. id. V Corpo armata), id V Corpo armata — Graziani, ten. colon., è destinato addetto com. corpo Stato Magg. e comandato Ministero delle Colonie — De Vecchi, capit., addetto com. divis. terr. Ancona, è comandato Ministero delle Colonie.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Boccadori, sottoten., a disposiz. Legione Napoli (comand. corpo occup. Tripolitania), è rettificato il cognome come appresso: Bolloni Clemente — Sajurga, capit. Leg. Ancona, è collocato in posizione ausiliaria — Catenario, capitano in aspettativa per motivi di famiglia, è trasferito in aspettativa per riduzione di quadri — Rizza, ten. colon. Leg. Cagliari; Landi, magg. id. Bari, e Zanardi-Landi, capit. id. Milano, sono collocati in posiz. ausil. — Perobasso, id. id. Bari, è colloc. in posiz. ausil. per ragione di età — Oddone, id., ammesso a concorrere per occupa. i due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nei quadri del suo grado ed arma, id. id. a sua domanda — Benini, capit. Leg. Torino, è colloc. in aspett. per infermità temporanee incontrate per ragioni di servizio — Lang, magg. a disposizione Legione Roma (squadrone carabinieri guardie del Re) è nominato aiutante di campo onor. di S. M. il Re.

ARMA DI FANTERIA

Savoia, magg. 85.o fanteria, è colloc. a riposo per infermità non provenienti dal servizio ed è nominato cav. nell'Ord. dei Ss. Maurizio e Lazzaro — Belati, maestro direttore di banda in aspettativa a Perugia, l'aspettativa è prorogata di un anno.

I seguenti capitani sono collocati in posizione ausiliaria:

Salivo, 85.o fant., dal 29 sett. — Teti, 67.o id., dal 2 ottobre — Di Martino, 78.o id. dall'11 id. — Mattei, 72.o id., dal 14 id. — Bufalari, capit. 28.o fant., è collocato a sua domanda in aspettativa per un anno — Parapilionia, id., in aspettativa a Roma, l'aspettativa è prorogata di un anno.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria per età dalla data per ciascuno indicata:

Miolo, magg. 80.o fant., dal 17 ottobre 1912 — Sciaccaluga, capit. 4.o bersagl., dal 17 id. — Marzano, id. 11.o fant., dal 17 id. — Bertolani, id. 71.o id., dal 22 id. — Testuri-Rustoghello, id. 8.o bersagl., dal 23 id. — Cuerò, id. 78.o fant., dal 23 id. — Morasca, id. 6.o id. (comand. distretto Chieti) dal 26 id. — Jacobucci, ten. 73.o fant., è colloc. a disposiz. Ministero Affari Esteri e destinato a sua domanda R. Corpo di truppe coloniali della Somalia Italiana — Bugna, id. 11.o bersagl.; Romeo, id. 36.o fant. e La Rosa, sottoten. 19.o id., sono colloc. a disposiz. Minist. Aff. Esteri e destinati al R. Corpo di truppe coloniali della Somalia Italiana.

I seguenti capitani sono collocati in posizione ausiliaria per età: Quaglia, 8.o fanteria (comandato Istituto geografico militare), dal 1.o novembre — Rasché, Scuola applicazione fanteria, dal 12 id. — Brunetti, 62 fanteria, dal 24 id. — Lamberteughi, 36 id., dal 26 id.

Spinelli, maggiore 15 fanteria, Masoni, id. 50 id., e Del Buono, capitano 46 id., sono collocati in posizione ausiliaria.

I seguenti capitani sono collocati in posizione ausiliaria per età: Mastrangelo, 28 fanteria, dal 6 agosto 1912 — Boggiano, 2.o granatieri, dal 27 ottobre.

Gangliano, tenente-colonnello 4.o fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporanea proveniente dal servizio — Viti, tenente in aspettativa a Roma, id. in congedo provvisorio — Del Giudice, in aspettativa per rid. di quadri a Forlì, è richiamato in servizio 63 fanteria — Raimondo, id. id. per motivi di famiglia a Mondovì, l'aspettativa di cui contro è prorogata di due mesi.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria a loro domanda: Varola, maggiore 1.o fanteria — Campolmi, id. 81 id. — Sandias, capitano 65 id. — Masturso, id. 15 id. — Gallarino, capitano 49 fanteria — Masia, maestro direttore di Banda 46 id.

Biglia, id. in aspettativa per rid. di quadri a Salerno, è richiamato in servizio 50 fanteria — Ragusa, sottotenente 35 fanteria, l'anzianità assol. è stabilita al 1.o aprile 1912 — Pagliani, col. in aspettativa a Mantova l'aspett. è prorogata di sei mesi — Corner, tenente-colonnello 23 fanteria, è collocato a sua domanda in aspettativa — Pietra, capitano 75 id., id. in posizione ausiliaria — Bonito, tenente 53 id., rettificato il cognome: Bonito Oliva.

I seguenti capitani sono collocati in posizione ausiliaria per età: Colfecai, 6.o bersaglieri — Bagni, 96 fanteria (comandato Istituto geografico militare) — Ponte, 40 id. — Rocca, 72 id. — Di Filippo, 16 id. — Aldisio, 60 id. — Guarnieri, 5.o id.

Stile, tenente-colonnello in aspettativa, l'aspettativa è prorogata di sei mesi — Ingianni, capitano 78 fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporanee — Capozzi, tenente 36 id., id. d'autorità in aspettativa per infermità temporanee — Giovanelli, tenente in aspettativa, è richiamato in servizio e promosso capitano all'81 fanteria — Di Giovanni, capitano 66 fanteria, è collocato d'autorità in aspettativa per infermità temporanee — Capozza, sottotenente in aspettativa per motivi di famiglia a Lecce, è trasferito in aspettativa per riduzioni di quadri — Capozza, id. in aspettativa per riduzione di quadri a Lecce, è richiamato in servizio 58 fanteria — Cecere, maggiore 18 fanteria, è collocato d'autorità in aspettativa per infermità temporanee per quattro mesi — Bevilacqua, capitano 79 id., id. a sua domanda per sei mesi.

Ufficiali collocati in posizione ausiliaria per età:

Rainaglia, colonnello, comandante 13 fanteria — Gastella, maggiore 81 id. — Pubis Pili, id. 27 id. — Martinelli, capitano in aspettativa, per infermità non provenienti da cause di servizio, ad Ivrea — Muzzioli, id. Scuola Applicazione fanteria — Abbondanzi, id. 8.o fanteria — Pontil, capitano in aspettativa per infermità, è trasferito in aspettativa, per riduzione di quadri — Pontil, capitano in aspettativa, richiamato in servizio 59 fanteria — De Negri, id. id., trasferito in aspettativa, per riduzione di quadri — De Negri, id., richiamato in servizio 6.o alpini — Wild capitano 79 fanteria, collocato, a sua domanda, in aspettativa per motivi speciali, per un anno — Sollani-Rocchini, tenente in aspettativa, l'aspettativa è prorogata di quattro mesi — Gigante, sottotenente 8.o fanteria, collocato in aspettativa per infermità temporanee — Cuzzo Crea, maggiore 46 fanteria, trasferito d'autorità nel 4.o Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea — Demarchi id. R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, cessa di appartenere al R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, e trasferito 77 fanteria — Di Benedetto, id. 48 fanteria, comandato Scuola Militare, trasferito d'autorità R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea — Ferco, capitano 13 id., nominato applicato Stato Maggiore Ministero Guerra — Togna, id. 40 id., id. id. Comando IX Corpo d'Armata — Scoppetta, id. 38 id. id. id. Comando Corpo Stato Maggiore — Cappello, id. 7.o id., comandato Corpo Stato Maggiore, id. id. id. 81 — Bongiovanni, id. 46 id., trasferito 2.o alpini — Carnevale, id. 26 id., id. 90 fanteria — Granelli, id. 88 id., id. 39 id. — Valdirà id. 4.o bersaglieri, id. 11 bersaglieri — Siracusa, tenente 88 id., comandato Comando Militare Stazione ferroviaria Pisa, cessa di essere comandato come contro — Sammartino, id. 21 id., comandato Comando militare Stazione ferroviaria Pisa — Balasco, id. 41 id., cessa di essere comandato Stazione ferroviaria di Genova — Dronchat, id. 82 id. comandato alla Stazione ferroviaria di Genova — Mazzoli dei Samartiani, sottotenente 88 id., trasferito 61 fanteria — Magiera, id. 40 id., id. 61 id. — Gradini, id. 35 id., id. 88 id.

ARMA DI CAVALLERIA

Selby, tenente-colonnello aiutante di campo effettivo di S. M. il Re, cessa da tale carica, nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re, e destinato al reggimento cavalleggeri «Umberto I» — Asinari di San Marzano, maggiore reggimento cavall. di «Caserta», nominato aiutante effettivo di S. M. il Re — Caccia, capitano di cavalleria, cessa dalla carica di ufficiale di ordinanza del Conte di Torino — Spagni, tenente reggimento «Savoia» cavalleria, trasferito reggimento cavalleggeri di Alessandria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

*Ruolo combattente.*

Vettori, capitano 2.o artiglieria montagna, a Cerutti, id. in aspettativa per riduzione di quadri a Torino, collocati in posizione ausiliaria, a loro domanda — Vitoli Russo, tenente 2.o artiglieria fortezza, collocato d'autorità in aspettativa per infermità — Trombetti, tenente colonnello direttore artiglieria Taranto, collocato a sua domanda in aspettativa per infermità — Cucciodoro, tenente in aspettativa per infermità temporanea a Piacenza, l'aspettativa di cui contro è prorogata di un anno — Piccioni, capitano 7.o artiglieria campagna, collocato in posizione ausiliaria per età — Cannoniere, capitano 24 artiglieria campagna, trasferito 1.o artiglieria campagna — Locascio, id. R. corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, id. 28 id. id.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI

Rossi, capitano distretto Novara, collocato in posizione ausiliaria per età.

Collocati in posizione ausiliaria per ragione d'età: Bruno, distretto Firenze — Bassi, id. Venezia — Crisciuoli, id. Roma.

CORPO SANITARIO MILITARE

Magliulo, tenente medico in aspettativa, accettata la volontaria rinuncia al grado — Veneroni, tenente medico in aspettativa, richiamato in servizio ed assegnato ospedale Ravenna — Gasola, maggiore medico ospedale succursale Mantova, collocato in aspettativa per infermità temporanea — Locchi, maggiore medico ospedale Udine, collocato in posizione ausiliaria a sua domanda — Beccaria, id. id. Piacenza, id. id. — Fabris, tenente medico, 55 fanteria, accettata la volontaria dimissione dal grado — Ferro, id. 2.o alpini, collocato a sua domanda in aspettativa per un anno — Carasco, id. in aspettativa per sospensione dall'impiego a Genova, richiamato in servizio effettivo all'ospedale di Chieti — Veneroni, id. ospedale Ravenna, dispensato a sua domanda dal servizio effettivo — Vinci, capitano medico 2.o fanteria, trasferito 71 fanteria — Longo, id. 23 artiglieria campagna id. 3.o id. — Bifani, tenente medico infermeria presidiaria Terni, id. fabbrica Terni — Rocca, id. 43 fanteria, id. ospedale Torino.

UFFICIALI D'AMMINISTRAZIONE

Collocati in posizione ausiliaria per età: Mayer, maggiore d'amministrazione legione carabinieri Ancona — Corradini, capitano id. magazzino casermaggio Torino.

### Impiegati civili

APPLICATI DELLE AMMINISTRAZIONI DIPENDENTI

*Notificazioni.*

Di Fiore, direzione officina costruzioni artiglieria Genova applicato di 3.a classe nominato ufficiale di 3.a classe e destinato Ufficio del genio Parma.

### Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA

Succo, maggiore fanteria, distretto Genova, collocato riposo, inscritto nella riserva e nominato cavaliere nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro — Rossetti, maggior-generale, distretto Torino, collocato a riposo, inscritto nella riserva e nominato grand'ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO

Castagna, sottotenente fanteria, distretto Torino, deposito Torino, e Rommino, id. id. id. Torino, 1.o alpini, revocato il R. decreto col quale venivano promossi al grado di tenente.

Sottotenenti di complemento ammessi al corso preparatorio per la nomina ad ufficiali effettivi: Croce, distretto Vercelli — Scoccia, id. Savona — Garrone, id. 4.o alpini — Garrone Ercole, id. 4.o alpini.

Ufficiali di fanteria che cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per età e sono inscritti nel ruolo degli ufficiali di riserva: Rolle, tenente, distretto Genova, deposito Cuneo — Prefumo, id., id. Genova, id. Alessandria.

Podestà, sottotenente fanteria, distretto Genova, id. Savona, dispensato da ogni eventuale servizio militare per infermità — Pinecci, tenente fanteria, distretto Genova, id. Parma, ricollocato in congedo.

I seguenti sottotenenti di fanteria sono considerati come trattenuti in servizio, con assegni, per tempo indeterminato: Tamborrino, distretto Lecce, deposito Lecce — Gherzi, id. Savona, id. Savona — Rainisio, id. Torino, id. Alessandria.

De Marco, sottotenente fanteria, distretto Genova, deposito Genova, cessa di essere destinato al deposito di cui contro.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Rocca, tenente veterinario 5.o artiglieria da campagna, distretto Genova, distretto Savona.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE

Secco-Suardo, capitano di fanteria, distretto Vercelli, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di milizia territoriale ed è iscritto nel ruolo degli ufficiali di riserva — Savi, id. Cuneo, id. Cuneo, id. id. — Alegna id. Alessandria, id. Alessandria — Rezio, tenente di amministrazione, distretto Genova, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di milizia territoriale ed è inscritto nel ruolo degli ufficiali d'amministrazione di riserva — Bufaletti, tenente fanteria, distretto Novara, accettata la dimissione dal grado.

### Ufficiali di riserva

I seguenti ufficiali cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di riserva per età, conservando il grado e la relativa uniforme:

ARMA DI FANTERIA

Galli della Loggia, colonnello distretto Torino — Bottasi, id. id. Torino — Gastaldi di San Gaudenzio, tenente colonnello id. Cuneo.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI

Adami, colonnello distretto Torino — Giraudo, tenente colonnello, distretto Savona — Demorra, tenente generale distretto Torino, cessa di appartenere alla riserva, conservando il grado e la relativa uniforme — De Giovanni, colonnello d'Amministrazione distretto Cuneo, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di riserva per età, conservando il grado con la relativa uniforme — Costa Della Torre, maggiore, distretto Torino, accettata la volontaria rinuncia al grado.

ONORIFICENZE

concesse nella ricorrenza della festa di Capo d'anno, in considerazione dei lunghi e buoni servizi:

*Ordine della Corona d'Italia:* A cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone, Frugoni, tenente-generale, comandante il IX Corpo d'armata — Aliprandi, id. id. VII id.

A grand'ufficiale: Salsa, tenente-generale, a disposizione — Ivrea, sostituto avvocato generale militare al Tribunale Superiore di Guerra e Marina — Soddu, id. id. id. id. — Sforza, maggior-generale medico, ispettore di Sanità militare — Turletti, maggior-generale, comandante la Brigata *Friuli*.

A commendatore: Ruggeri-Laderchi, maggior-generale, comandante la Brigata *Basilicata* — Verdinois, id. genio navale — Cavaciocchi, id. id. Brigata *Casale* — Marangoni, id. id. Brigata *Puglie* — Zanotti, id. id. artiglieria da campagna, Alessandria — Orefica, id. id. genio, Roma, a disposizione — Venturi, id., comandante truppe genio Pavia — Amari, id., a disposizione.

UFFICIALE

Rizza, colonnello medico direttore sanità I Corpo armata.

CAVALIERE

Boccalandro, magg. 1.o alpini — Fasciolo, cap. magazzino casermaggio Alessandria — Bonardi cap. comando Legione carabinieri Torino — Di Fenizio, capit. direzione genio Alessandria — Caterini, capit. fanteria posizione ausiliaria in servizio comando militare stazione Torino — Offredi, cap. 91.o fant. — Vanaxel Castelli, cap. direzione genio Genova — Campolletti, primo ragioniere d'artigl. arsenale costruzione art. Torino — Paulassi, primo capo-tecnico id. id. Torino — Baralis, capitano amministraz. posizione ausil. distretto Torino — Giaquinto, capit. 89.o fant. — Marico, id.

In considerazione di speciali benemerenze venne nominato cavaliere il capitano medico Pellinelli, dell'Ospedale di Torino.

## La medaglia commemorativa

**Roma, 30, notte.**

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare del ministro Spingardi, che determina le norme per la concessione della medaglia commemorativa della guerra italo-turca.

I rispettivi Comandi completeranno gli elenchi coi nomi di coloro che sono proposti alla concessione della medaglia. Questi elenchi debbono essere inviati al Ministero della Guerra non più tardi del 15 febbraio 1913. Il Ministero, trovate regolari le proposte, rilascierà i brevetti insieme con le medaglie alle Autorità proponenti, le quali provvederanno perchè siano rimesse agli interessati, contro ricevuta, per mezzo dei Comandi dei Corpi, se i militari sono ancora sotto le armi, o per mezzo dei sindaci, se sono in congedo. Non sarà rilasciata una seconda medaglia a chi la smarrisce.

Il ministro della Guerra ha così provveduto a dare un'alta ricompensa morale a quanti cooperarono all'impresa libica. Era giusto che i partecipanti all'impresa, siccome offrirono al successo della Patria non solo il loro zelo di buoni soldati, ma anche la forza morale del loro entusiasmo e del loro coraggio, avessero ora un compenso che serva a tenere alto lo spirito militare più di qualunque premio materiale.

### Per la consegna delle decorazioni alle famiglie dei caduti

Il Ministero della Guerra ha deciso che le ricompense al valore militare, concesse ai gloriosi caduti nella campagna libica, e le medaglie commemorative della campagna stessa, destinate a tutti i militari che incontrarono, combattendo, la morte, siano consegnate alle famiglie degli eroici caduti con la massima solennità e nello stesso giorno in tutta Italia. Con tale cerimonia il Ministero si prefigge di raggiungere ad un tempo molteplici scopi, quali la legittima soddisfazione ed il dovuto onore da rendersi alle famiglie dei prodi caduti. Oltre al valore educativo che la cerimonia stessa avrà per le truppe che vi prendono parte e per le popolazioni, la nobile occasione viepiù cementerà la fusione di sentimenti e di affetti che esiste fra Esercito e Paese, ed infine avrà un elevato significato morale coll'atto di additare all'ammirazione ed alla riconoscenza del Paese quelle famiglie che seppero educare i propri figli al sacrificio della vita per la Patria e quelle che per la Patria perdettero forse il principale loro sostegno.

Ecco ora le principali modalità della cerimonia. Una volta pervenuti al Ministero della Guerra da parte dei Comandi di Corpo, non più tardi del 1° febbraio, tutti i nomi dei militari morti e presunti morti in combattimento o in seguito a ferite riportate combattendo, in tutte le località dove hanno sede presidi comandati da ufficiali generali, ove speciali circostanze lo consiglino, nei presidi comandati da colonnelli, purchè vi risieda un Corpo avente musica e bandiera, saranno invitate le famiglie dei caduti in un giorno che ulteriormente si stabilirà e con le norme che saranno fissate da ciascun Comando di Corpo d'Armata, tenendo conto delle normali residenze delle famiglie stesse. A tali famiglie saranno accordate speciali agevolazioni: il rimborso delle spese di viaggio e, dove ne sia il caso, l'indennità alle persone che abbiano ottenuto il viaggio gratuito e che ne facciano domanda, ecc. Nelle località suddette e nello stesso giorno, con la maggiore pubblica solennità per parte dei comandanti di presidio, o di quelle superiori Autorità che eventualmente risiedano nel luogo, e alla presenza delle truppe riunite in armi con bandiera, nonchè di tutte le locali Autorità, rappresentanze di reduci, Società, scuole, ecc. da invitarsi all'uopo, avrà luogo la consegna delle medaglie alle famiglie dei caduti, e alle persone eventualmente delegate a rappresentarle.

Gli ufficiali generali, od i colonnelli, che presiederanno tale cerimonia, dopo avere pronunziato quelle degne parole che la solenne funzione suggerirà indubbiamente all'animo loro, leggeranno i nomi dei prodi caduti e, pei decorati, le motivazioni relative agli atti di valore da essi compiuti; quindi, percorrendo la fronte del gruppo delle famiglie, consegneranno a questo le medaglie destinate al loro prodi congiunti. Dopo di che le truppe intervenute alla funzione sfileranno davanti all'ufficiale che la dirige, il quale avrà ai suoi lati le bandiere dei Corpi presenti ed il gruppo delle famiglie dei decorati.

I depositi dei Corpi custodiranno le medaglie dei caduti, le famiglie dei quali non si presentassero o non si potessero altrimenti identificare e rintracciare, fino a tanto che non si possano rimettere alle famiglie stesse.

Il Ministero crede che tutte le autorità militari apprezzeranno l'alto e nobile significato di questa cerimonia, e non dubita che le Autorità stesse, immedesimandosi agli intendimenti che le suggerirono, porranno in opera i mezzi più efficaci per assicurare la migliore riuscita e conferir loro tutta la solennità che meritano.

## Il rimpatrio dell'8° bersaglieri e di altre truppe da Homs

**Messina, 30, notte.**

Nel pomeriggio è giunto il piroscafo *Taormina*, proveniente da Homs, con circa tremila soldati rimpatrianti, cioè tutto l'8.o reggimento bersaglieri, un battaglione dell'80.o fanteria, diretto a Genova, due compagnie del 37.o fanteria, reparti del genio, di artiglieria e della sussistenza. Grande folla si raccolse sulla banchina, plaudendo.

Sbarcarono 200 bersaglieri, due compagnie del 37.o fanteria, e varii ufficiali, col colonnello Feltri, comandante l'8.o bersaglieri. Formatosi un corteo, con alla testa la Musica del 75.o fanteria e tutti gli ufficiali della guarnigione, le truppe sbarcate traversarono la città, salutate con calorose ovazioni, e raggiunsero i rispettivi quartieri. Le truppe pernotteranno qui, e domani le compagnie del 37.o fanteria proseguiranno per Alessandria, e i bersaglieri per Palermo.

Il vapore *Taormina* è partito per Napoli e Genova.

# REATI E PENE

## Le contraddittorie perizie del processo per il delitto della Caserma Lamarmora

**Udienza del 30**

Si credeva che ormai il dibattimento sarebbe filato alla sua ultima fine, senz'altra remora e senza urti. La giornata d'oggi doveva essere una giornata dedicata alla serena discussione della scienza. Ma all'apertura dell'udienza la difesa del Raviola ha voluto portare, o per lo meno proporre delle limitazioni a questa discussione. L'avv. G. G. Garizio, insomma, osteggia l'audizione del perito psichiatra prof. Treves della P. C. perchè, secondo lui, la parte privata non ha diritto d'intervenire per la determinazione o la graduatoria dell'imputabilità in base all'art. 47 c. p., le quali non possono interessare affatto la liquidazione dei danni. Ricorda il precedente dei processi Murri, Lucito, Rolle.

L'avv. Damiani per la difesa Boschi s'associa, anche per il modo irregolare col quale fu decisa la perizia nei confronti del Boschi. L'avv. Pavesio per Poli non s'associa. L'avv. Villabruna di P. C. contesta alle tesi della difesa del Raviola ed invoca il mantenimento della perizia Treves, non trovando nella legge alcuna restrizione in tal materia ai diritti della Parte civile allo scopo della ricerca della verità.

Il P. M., cav. Forni, mette in evidenza il diritto ampio e senza limitazioni della P. C. di portare tutti i mezzi necessari e utili per chiarire il fatto. Replica brevemente l'avv. G. G. Garizio. L'avv. Villabruna fa notare che il perito Treves ha già prestato giuramento. L'avv. Gualia insiste sull'irregolare modo col quale fu dedotto il perito prof. Treves in confronto all'accusato Boschi.

— Ma se loro fanno solo degli incidenti — osserva il presidente — per far rimandare le perizie ancora d'un giorno, lo dicano subito.

Avv. G. G. Garizio. — Questa... miseria non mi tange: il mio incidente è serio.

Avv. Damiani. — E se ella, presidente, ha voluto alludere a noi, difensori del Boschi, ella si sbaglia affatto. Noi abbiamo ricevuta una notifica irregolare del perito.

Avv. Berruti. — Si tratterà d'un equivoco.

Avv. Damiani. — Ma il presidente ci ha rivolto una frase troppo ironica.

Presidente (bonario). — Oh! quasi niente!.. (*Ilarità*).

Mentre il presidente s'è ritirato per redigere l'ordinanza sull'incidente, e la sala è tutta in chiacchiere, avviene un piccolo incidente, che passa però inosservato ai più. Un soldato del 50.o fanteria, che era tra la folla dei curiosi, è stato sorpreso da improvviso malore. E caduto, ferendosi all'occipite. Accorrono i dottori Treves, Carrara e Ostorero, che lo fanno rinvenire e lo curano della non grave escoriazione riportata.

Il presidente, ripreso il suo posto, annuncia che ha respinto l'istanza della Difesa, e che ha riconosciuta la facoltà nella Parte civile di contrapporre il suo perito a quello della Difesa e del P. M.

Avv. G. G. Garizio. — Rispettosa riserva... anzi, espressa riserva, perchè la Cassazione non vuole che si abbia rispetto (*Risa*).

**La perizia Carrara**

E incominciano finalmente le relazioni peritali. Il prof. Carrara espone i risultati delle sue indagini sul Raviola. In quanto all'ereditarietà, deve notare che il nonno paterno del Raviola è morto di demenza senile, uno zio è pazzo per alcoolismo, un fratello è deficiente, un cugino è sonnambulo, uno zio ed un cugino sono morti di meningite. I caratteri degenerativi sono notevoli nella famiglia del Raviola, e costituiscono elementi importanti in rapporto all'ereditarietà. Nella sua vita anteatta il Raviola non presenta nulla di rimarchevole dal lato psichiatrico. I caratteri degenerativi fisici non hanno grande importanza, ma molto rimarchevoli ed impressionanti sono le alterazioni ed anomalie funzionali, specialmente nei riguardi della sensibilità dolorifica, del riflesso faringeo e del campo visivo, che presuppongono uno stato morboso. Vi è una esistenza reale di nevrosi isterica. Dal lato psichico il Raviola presenta delle singolari stranezze di carattere, mancanza di intelligenza e lacune affettive; non però nè anomala, nè deviata.

Dati i suoi precedenti abbastanza normali, non si capisce come il Raviola ad un tratto si sia deciso ad un così terribile delitto. I suoi centri inibitori non sono lesi e la sua anomalia mentale non è certamente grave, ma ha però una grande importanza nel giudizio sulla sua responsabilità, se la si mette in relazione col reato commesso, e le caratteristiche ed i modi col quale questo fu compiuto. Così per la causale del delitto (odio contro il Novara), per il modo col quale lo premeditò, si rivela la criminalità isterica del Raviola. Ed il professor Carrara dopo una elegante disquisizione scientifica conclude coll'accordare al Raviola la diminuente della semi-infermità mentale a termine dell'art. 47 C. P.

Presidente: — Mi dica un po', professore: Nei tempi andati, si diceva che solo nelle donne si riscontrava l'isterismo, perchè isteros vuol dire utero. Ora c'è anche l'isterismo negli uomini?

Prof. Carrara: — I concetti da lei detti sono ormai già stati superati.

Avv. G. G. Garizio: — Presidente, via, non faccia l'ingenuo.

Prende la parola in seguito il prof. cav. dottor Ostorero per chiarire la mentalità del Boschi.

**La perizia Ostorero**

Il dottor Ostorero esamina il Boschi in rapporto al fatto, all'organizzazione sua fisica e psichica, all'ambiente in cui egli dovette crescere e plasmarsi.

Esclude qualunque forma di epilessia e di equivalenze o di assenze.

Non vi è nel Boschi alcuna forma di malattia mentale, che gravando sopra di lui nel momento del reato commesso possa averne alterata la responsabilità. Il Boschi non deve neppure venire considerato quale un delinquente originale. Perchè sebbene possa parere tale considerando il delitto in sè stesso, la meschinità dei motivi, la preparazione, mancano però quelle note così ben fissate in criminologia e che si riassumono nella vanità, arroganza e nella impenetrabilità ad ogni commozione altruistica.

Boschi presenta delle note di degenerazione psico-nevrotica: ma più specialmente è notevole in lui la deviazione nella funzione etica.

Insensibile nel dolore fisico, insensibile nella psiche, nell'anima.

Scarsa è in lui la valutazione di quanto è buono, è nobile. Per lo stato di debolezza della sua psiche, la critica del suo agire è pigra, è lenta: sentendo immoralmente è fatalmente spinto ad agire immoralmente.

Non vi è in lui la malattia mentale che lo possa scusare in rapporto all'articolo 46, oppure 47 del Codice penale.

E' un deforme, un deviato della psiche per delle cause forse ereditarie per delle cause acquisite. Aveva conoscenza dell'atto criminoso che gli richiesto a compiere: aveva libertà di commetterlo o di astenersene.

Questa libertà, però, per lo stato suo psiconeurotico e forse anche per un leggero grado di eccitazione alcoolica, può venire considerata come qualche poco alterata.

Il dottor Ostorero conclude che non si può applicare in confronto al Boschi nè l'art. 46 nè completamente l'art. 47.

Presidente: — Ed allora solo l'art. 59: le attenuanti generiche?

Avv. Damiani: — Il dottor Ostorero non precisò: lascia arbitri i giurati.

**La perizia Treves**

Il prof. Treves, perito di P. C., tributa un elogio al prof. Carrara per la sua forza morale professionale di assumere la parte antipatica di difendere il Raviola. Contrasta a lui però la teoria della nevrosi criminale. Nota il professore Treves la mancanza d'una causale proporzionata al misfatto: il che dimostra una vera e propria degenerazione. Ci troviamo di fronte a degli *sportsmen* del delitto. Anche la lenta evoluzione e la patogenesi di questo delitto rivela le caratteristiche della degenerazione. Non si tratta per il Raviola di una malattia morale, ma d'una degenerazione morale. Il prof. Carrara non ha trovato nel Raviola grandi alterazioni della sensibilità morale: il prof. Treves invece ha notata in lui un'ottusità di senso morale, di affettività famigliare e domestica. Il perito scherzosamente dice che tra i presenti al delitto l'unico che aveva un po' di sentimento morale era il cane.

L'avv. Michele Nasi protesta perchè, senza prova, il perito ha affermato che il Raviola rubava al padrone.

Presidente: — L'ha detto lo Zullo.

— Non basta, non basta!

Avv. Pavesio: — Ben, tiriamo avanti: torniamo alla moralità del cane.

Il perito prof. Treves si diffonde a descrivere le inversioni del sentimento e dell'intelligenza e le caratteristiche della degenerazione nel Raviola. La sua moralità non è rivolta alla via diretta comune. Soggetti come il Raviola sono socialmente pericolosi per l'egoismo feroce, che è la caratteristica dei degenerati. Il professore Treves esclude assolutamente perciò ogni concessione di diminuente.

Il prof. Carrara replica brevemente per dichiarare ch'egli non ha nè vantata la morale del Raviola, che non è che una morale media, nè sostenuto che il Raviola sia un isterico, ma solo disse che questi presenta di fenomeni isterici. Egli ritiene il Raviola meno pericoloso di quanto lo vuole il prof. Treves. Questi invece continua a sostenere la sua tesi che il Raviola ed il Boschi sono dei degenerati e dei delinquenti pericolosissimi.

Presidente: — Lei li prenderebbe al Manicomio?

— Oh, nossignore...

L'istruttoria orale della causa è così completa. Non rimangono che le arringhe: una mezza dozzina per lo meno.

Il presidente toglie l'udienza alle 19 e la rinvia al 2 gennaio 1913.

Un rimarco significativo. Non appena s'ingaggiò la discussione psichiatrica, quasi tutte le signore abbandonarono la tribuna. Per cuori sensibili delle frequentatrici del dibattimento la scienza è troppo povera di emozioni e di palpiti?

GINI.

## Un colpo terribile di falcetto al capo

(*Tribunale Penale di Torino*)

Nell'osteria del Castro in San Carlo Canavese — in una sera del febbraio u. s. — certo Ferreri Battista, giovinotto del luogo, dopo una partita alle carte stava discorrendo con alcuni costanesi, quando, improvvisamente, un uomo trentenne penetrava nell'osteria e con un grosso falcetto vibravagli un colpo tremendo alla nuca. Dopo di che fuggiva precipitosamente senza che alcuno dei presenti avesse avuto il tempo e modo di riconoscerlo. Il Ferreri, cacciato un urlo disperato, cadeva in un lago di sangue. Soccorso dai presenti, veniva portato all'Ospedale in grave stato, dove gli veniva riscontrata la frattura dell'osso frontale con messa allo scoperto della sostanza cerebrale. Sottoposto alla trapanazione del cranio, dopo qualche mese guariva, ma la grave lesione gli lasciava indebolimento permanente della regione cerebrale destra.

Indiziato dalla voce pubblica quale autore del grave fatto, fu certo Muliva Carlo, contadino, il quale aveva in quel giorno dimostrato rancore contro il Ferreri, perchè costui gli aveva vinto al giuoco delle carte L. 1,05! Il feritore, poi, nella fuga aveva abbandonato sul luogo falcetto e cappello riconosciuti di sua proprietà: subito dopo davasi anche alla latitanza, emigrando in America.

Per questi indizi, il Muliva, accusato di mancato omicidio con premeditazione, veniva rinviato al giudizio del Tribunale, avendo la Sezione di accusa ravvisato nel fatto l'intenzione di ferire e non di uccidere. E si che il terribile colpo di falcetto, tirato con estrema violenza al capo, se avesse colpito due centimetri più basso, avrebbe staccata la testa dal busto!

Il Tribunale condannò il Muliva, che si mantenne contumace, ad anni quattro e mesi quattro di reclusione ed ai danni, nonchè, su istanza della P. C., ad altri dieci mesi di arresti personali nel caso di mancato pagamento della somma liquidata.

Presidente Garelli; P. M. cav. Cresta Curis; Parte Civile avv. P. A. Omodei e Foa.

## L'assoluzione di un tenente medico imputato di abuso di autorità

**Alessandria, 30, notte.**

Il tenente medico Giovanni Varaldi è comparso oggi avanti al Tribunale militare, che era presieduto dal maggior generale Alzona, per rispondere di abuso di autorità. Il cinque novembre scorso, in Alba, visitando il soldato Giovanni Mannone, del 73° fanteria, gli avrebbe dato due schiaffi ed un calcio per non aver il soldato ottemperato ad un suo ordine. Il soldato Mannone, che è nativo di Trapani, ed è definito un anarcoide, ha sostenuto completamente la accusa, mentre il tenente Varaldi ha dichiarato di aver solamente urtato colla mano il soldato mentre gesticolava, perchè impazientito.

L'avvocato fiscale Arista ha sostenuto la colpevolezza del dottore Varaldi e ne chiese la condanna a tre mesi di carcere. Il difensore, avvocato Testa, sostenne che nel fatto imputato al dottore Varaldi non vi erano gli estremi del reato, ed il Tribunale ha mandato assolto il dottore Varaldi per non provata reità.

## Bollettino Giudiziario

**Roma, 30, notte.**

*Magistratura.* — Passerini, presidente del Tribunale di Varallo, è collocato a riposo.

*Cancellerie e Segreterie.* — Mantelli, aggiunto di Cancelleria al Tribunale di Pallanza, è tramutato alla Pretura di Napoli.

Sono promossi di categoria: Rispoli, sostituto segretario alla Procura del Tribunale di Tortona — Mazzina, sostituto segretario alla Procura generale della Corte d'Appello di Casale.

I sottoindicati alunni sono nominati aggiunti di Cancelleria e Segreteria con la destinazione per ciascuno di essi indicata:

Barberis, dalla Pretura di Mombercelli, alla Pretura di Asti — Bracco, della Pretura di Bassignana, al Tribunale di Cuneo — Cabruna, del Tribunale di Tortona, alla Pretura di Torino — Scardino, aggiunto di Cancelleria a disposizione del Governatore di Tripoli (fuori ruolo), è nominato cancelliere di Pretura, continuando a rimanere a disposizione del Governatore di Tripoli e fuori del ruolo organico delle Cancellerie — Verani, vice-cancelliere al Tribunale di Susa, è promosso alla prima categoria — Abbate, vice-cancelliere alla Corte d'Appello di Torino, è, per merito, nominato cancelliere di sezione alla Corte d'Appello di Trani — Sartoris, cancelliere alla Pretura di Alba, è, per merito, nominato segretario alla Procura di Tolmezzo — Corio, vice-cancelliere al Tribunale di Vercelli, è nominato cancelliere di sezione al Tribunale di Caltanissetta — Campora, cancelliere alla Pretura di Villanova d'Asti, è trasferito alla Pretura di Sampierdarena — De Rossi, cancelliere alla Pretura di Dogliani, è trasferito alla Pretura di Moretta — Gamba, vice-cancelliere al Tribunale di Alba, è nominato cancelliere alla Pretura di Alba — Bertolini, cancelliere della Pretura di Busca, è trasferito alla Pretura di Garlasco — Vero, aggiunto di cancelleria della VII° Pretura di Torino, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Domodossola — Lavezzi, aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Moncalvo, è nominato, per merito, cancelliere alla Pretura di Dogliani — Bonada, aggiunto di Cancelleria alla seconda Pretura di Asti, è nominato, per merito, cancelliere alla Pretura di Bolotana (Sassari) — Ferrero, aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Torino, è nominato, per merito, cancelliere alla Pretura di Busachi (Cagliari) — Riello, aggiunto di Cancelleria al Tribunale di Cuneo, è nominato, per merito, cancelliere alla Pretura di San Nicolò Gerrei.

*Notari.* — Dalmazzo è nominato notaro a Entraque — Buongiovanni, notaro a Chiusa Pesio, è trasferito a Cervasca — Tizzi, notaro a San Salvatore Monferrato, è dispensato dall'ufficio in seguito a domanda.



Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

# Cronaca Cittadina

## La relazione sulle opere straordinarie pel 1913-922
### presentata al Consiglio comunale
### L'incompatibilità morale del direttore della Società Belga

**(Seduta di lunedì 30 dicembre)**

La seduta è aperta alle 16,00. Il Sindaco dà la parola ai consiglieri inscritti per raccomandazioni e interrogazioni.

BOCCA lamenta le cattive condizioni in cui si trova il cimitero della borgata Madonna di Campagna, che non risponde certamente più alle ragioni per cui fu creato.

MOLINARI richiama l'attenzione dell'assessore di Polizia sulle condizioni indecorose in cui è tenuto il canile municipale di Torino. Raccomanda poi l'eliminazione di due pali provvisori e ingombranti che esistono ancora in via Cernaia. Vorrebbe poi che si migliorasse alquanto la pavimentazione di via Cernaia nel tratto che corre lungo il giardino Lamarmora.

BOCCA desidererebbe avere qualche spiegazione dal Sindaco sui problemi inerenti alla tranvia elettrica Torino-Rivoli e alla tranvia Torino-Superga. Richiama poi l'attenzione della Giunta sulla crisi dell'acqua che si lamenta in borgata Berthoulla.

GHERARDINI domanda al Sindaco se le iniziative per il futuro Palazzo di Giustizia sono a buon punto. Lamenta poi che continui la deficienza del personale nelle varie preture della città. Raccomanda che si prendano tutti i provvedimenti necessari per scuotere una buona volta l'apatia che il Guardasigilli dimostra verso Torino. Dà poi alcune spiegazioni a Bona sulla «crisi dell'acqua» a Berthoulla.

**L'incompatibilità morale del direttore della Belga**

SCIORATI rileva che da qualche tempo i consiglieri vengono informati delle intenzioni della Giunta dai giornali cittadini. Domanda spiegazioni intorno a quella probabile riforma del servizio tranviario, cui si accennò solo durante da un giornale cittadino: vorrebbe cioè sapere se esistono realmente trattative tra il Municipio e la Società Belga-Torinese.

Rileva poi la incompatibilità, cui già accennò la *Stampa*, che esistono nella nuova direzione della Belga-Torinese. Sarebbe dolente che ancora una volta l'Amministrazione civica venisse avanti al Consiglio a cose compromesse.

GRIBAUDI ricorda che l'amministrazione civica aveva preso l'impegno, or è un anno, di presentare un elenco delle assenze delle maestre municipali: assenze che si ripetono anche ora con troppa frequenza.

LAVA vorrebbe che il Consiglio nominasse dei suoi rappresentanti diretti in seno all'amministrazione degli asili infantili.

**Le giustificazioni del Sindaco**

Il SINDACO accetta questa raccomandazione. Risponde a Bona che i lavori per la trasformazione della Torino-Rivoli stanno per essere iniziati, essendo risolte le varie questioni per cui tali lavori si erano sospesi: tra cui principalissima quella del cavalcavia sulla ferrovia di Modane. Per ciò che riguarda la ferrovia Torino-Superga, annunzia che la Giunta ha chiesto al Governo di dare al Comune la concessione di quella linea. Il Consiglio delibererà poi se il Comune dovrà anche tenersi l'esercizio di quella linea.

Per ciò che riguarda la crisi dell'acqua in Berthoulla avverte che la Giunta ha fatto tutto il possibile per supplire alla deficienza dell'acqua nel Riofreddo, deficienza che non si sa ancora a che cosa attribuire.

A Gherardini risponde che la questione del Palazzo di Giustizia «cammina da sè e quindi, cammina bene»; rimane però la grossa questione della mancanza di personale, questione per cui ha fatto già tutto quello che umanamente era possibile.

A Sciorati risponde che è vero che l'Amministrazione vide con soddisfazione chiamato a dirigere temporaneamente la Belga-Torinese l'ing. Salvadori, il quale, spera, dati gli ottimi precedenti di poter risolvere molto facilmente le numerose questioni che il Municipio ha con quella Società.

Vi furono anche già in questo campo parecchi «pourparlers». Ma tutto si limitò a ciò. Il resto, e specialmente tutto ciò che si disse a proposito di riscatto, non è che voce vaga, che egli pure sappe circolare in città, ma assolutamente incerta, senza alcun fondamento. Per ora non c'è niente di vero su ciò che si disse e su ciò che si stampò su taluni giornali.

L'assessore ALBERTINI risponde a Bocca che la scarsità dei cimiteri suburbani è un'alta conseguenza dell'enorme, repentino sviluppo della popolazione nei sobborghi; e l'assessore BOLMIDA dà spiegazioni a Molinari sul canile municipale, che ammette essere qualche cosa di molto al disotto di un... canile: una vera topaia. «E' vero — dice — che è semplicemente lurido il posto dove si chiudono quelle povere bestie...».

GRIBAUDI: — Sono cani proletari!

BOLMIDA aggiunge che l'Amministrazione sta già progettando anche un miglior canile, degno di una città civile.

Dopo altre brevi spiegazioni dell'assessore GIANA, l'assessore per le scuole, USSEGLIO, dice che la Giunta ha realmente fatto compilare un elenco delle assenze degli insegnanti municipali, di cui, però, comprendendo essa bene, non si credette di dare molta pubblicità. Nell'anno scorso si fecero 278 lezioni ... 433 classi municipali: 30 insegnanti ... di 150 assenze; 16 ne ebbero più ... più di 30.

GRIBAUDI: — E quanto spese il Municipio per queste assenze?

USSEGLIO spiega che il Municipio dovette spendere per le supplenze assai più di 32 mila lire. Rileva, poi, che sono quasi sempre gli stessi insegnanti che danno il maggior contributo delle assenze.

**La giusta osservazione dell'avvocato Sciorati**

SCIORATI, replicando, fa notare puro che il nuovo direttore della Belga-Torinese è anche consigliere provinciale. Il che crea una incompatibilità morale grave, è un pericolo che si aggiunge a quelli che la città nostra ha già albergando nel suo seno una Società di capitalisti esteri. Non vorrebbe che le buone relazioni che si vengono creando tra la Belga e il Municipio, venissero a minacciare dei danni all'Azienda Municipale, che deve sempre e in tutto far valere i suoi diritti e suoi mezzi di concorrente.

FROLA crede necessario dar spiegazioni a Gherardini sulla questione del Palazzo di Giustizia.

SCIORATI: — Quello di Roma? (Ilarità).

FROLA annuncia che il Guardasigilli promise che il provvedimento riguardante il Palazzo di Giustizia sarebbe stato preso insieme a quelli per i palazzi di Milano, Firenze e Palermo.

GHERARDINI: — E allora ti saluto!

FROLA: — L'adozione del nuovo codice di procedura potrà influire sulla vastità del nuovo palazzo, ma ciò non farà ritardare certo di molto l'approvazione e l'adozione del futuro progetto, nè potrà far cambiare radicalmente le buone intenzioni del ministro Guardasigilli.

AMAR vorrebbe che il Consiglio avesse un elenco di tutte le persone che ricevono stipendio, compensi, assegni o sussidi dal Municipio. Domanda poi perchè l'Amministrazione civica non intenda appoggiare la cooperativa per le case di impiegati.

GRIBAUDI, rilevando che le assenze degli insegnanti municipali vengono a costare da 50 a 60 mila lire in un anno....

*Voci*: — E anche di più...

GRIBAUDI: — Ora è bene che per pochi, almeno per non molti insegnanti poco scrupolosi, gravi su tutta la classe degli insegnanti la macchia, l'accusa di essere i più... malaticci di tutti i funzionari delle pubbliche amministrazioni? E' necessario perciò che questi tali insegnanti sappiano che, se non quest'anno, un altro anno, qualcuno di noi potrà dire qui in pubblico: fuori i nomi!

PALBERTI: — Anche fin d'ora possiamo dire: fuori i nomi!

GRIBAUDI conclude dicendo che è proprio venuta l'ora che finisca uno scandalo che, oltre a costare troppo al comune, torna di disdoro a tutta una benemerita classe, quale è quella degli insegnanti municipali che conta nel suo seno così numerosi elementi ottimi sotto ogni riguardo.

Il SINDACO e FROLA danno spiegazioni ad Amar.

Anche BACHI e SCIORATI ricordano, a proposito della cooperativa case per gli impiegati, che altra volta i consiglieri della maggioranza hanno fatto molte promesse che ora, non essendo più in tempi di elezioni, non si intende più di mantenere.

**La relazione sui lavori straordinari pel 1913-922**

E finalmente — sono le 17 e mezzo — si entra nella discussione degli argomenti all'ordine del giorno.

Il SINDACO crede che si possa dare per letta la sua relazione sul programma della Giunta pei lavori straordinari nel decennio 1913-1922.

SINCERO non vorrebbe però che la Giunta — se si dà per letta la relazione — creda con ciò che il Consiglio abbia approvato senz'altro il piano stesso della Giunta.

Il SINDACO spiega che la Giunta ha semplicemente portato al Consiglio una relazione, la quale non fa altro che mettere a conoscenza del Consiglio stesso le intenzioni dell'Amministrazione. Essa non costituisce, per così dire, che la prefazione del bilancio del 1913.

Rispondendo poi ad Angelo Rossi, il sindaco avverte che, prima di discutere il piano finanziario, il Consiglio sarà chiamato a discutere e votare sul piano di ingrandimento.

SINCERO replica che deve restare ben inteso che questa relazione non impegna per nulla le deliberazioni future del Consiglio.

AVEZZANO crede che sarebbe per lo meno pericoloso non fare una discussione generale sulle grandi linee del complesso di opere che l'Amministrazione intende di attuare.

ANGELO ROSSI domanda se non sia conveniente che su questa relazione del sindaco sia chiamata a riferire la stessa Commissione del bilancio 1913.

DANEO crede impossibile separare completamente la relazione del sindaco dall'esame del bilancio 1913, che contiene appunto la prima realizzazione del programma enunciato dalla Giunta. Crede che oggi il Consiglio non possa far altro che dare atto alla Giunta di questa relazione, che, naturalmente, la Commissione del bilancio non potrà poi ignorare, come non può ignorare nessuno dei documenti che vengono comunicati al Consiglio. Fu anzi per ciò che una Commissione del bilancio propose altra volta che la Commissione stessa fosse mantenuta tutto l'anno in vita, al modo stesso della Giunta del bilancio e della Commissione di finanza, che esistono nella vita parlamentare. Il Consiglio non si pronunciò esplicitamente in proposito, ma oggi si ha una nuova prova dell'opportunità che la Commissione del bilancio abbia una vita, per così dire, continuativa fra un bilancio e l'altro, su cui è chiamata esclusivamente a riferire.

SINCERO rileva ancora che nè Consiglio, nè Commissione si trovano per ora davanti a proposte concrete, a deliberazioni nette e precise, ma solo davanti a semplici punti di vista. Ammette che la Commissione del bilancio debba prendere in esame la relazione.

SCIORATI crede anch'egli che oggi il Consiglio non possa far altro — come fanno gli avvocati nelle corti di giustizia — che prendere atto «con riservatissime riserve» della relazione del Sindaco.

Il SINDACO: — Era naturale che, prima di presentare un bilancio nuovo, la Giunta facesse conoscere al Consiglio i suoi modi di vedere, il suo programma. Si tratta quindi di una semplice comunicazione, su cui non è proprio il caso di votare. Si voterà dopo che anche la Commissione del Bilancio avrà riferito e compilato le sue proposte concrete.

E si passa agli altri argomenti all'ordine del giorno. SCIORATI tratta brevemente di un'autorizzazione chiesta dal Sindaco, per invitare la Giunta a non valersi sempre ed unicamente dell'opera di alcuni pochi legali (che dimostrarono troppo spesso di saper più perdere che vincere le liti) e a far fare liti che sia possibile.

**Nomine di rappresentanti**

Il SINDACO, invertendo l'ordine del giorno, indice quindi le votazioni per le elezioni dei rappresentanti del Municipio, nelle Opere Pie, Scuole, Amministrazioni ospitaliere, ecc. ecc.

Il Consiglio approva poi senza osservazioni talune proposte urgenti della Giunta.

Sulle comunicazioni proposte per la distribuzione sulle tranvie municipali dei biglietti da centesimi 20 per la corsa giornaliera parla BACHI il quale lamenta che non si pubblichino, o si pubblichino troppo in ritardo le particolareggiate statistiche del movimento tranviario, e invita con un ordine del giorno la Giunta a studiare per il ripristino degli abbonamenti speciali mensili per gli operai, con le modificazioni opportune suggerite dalla pratica.

SINCERO rileva che gli operai si dimostrarono soddisfattissimi dei biglietti a 20 centesimi; accetta però l'ordine del giorno Bachi.

GHERARDINI propone si studi anche il sistema adottato per gli operai a Genova, cioè dei blocchi di biglietti a 5 centesimi con la tessera dell'utente.

Il SINDACO accetta l'ordine del giorno Bachi come raccomandazione e la proposta della Giunta pei biglietti a 20 centesimi è approvata, come è approvata pure l'altra riguardante la concessione di biglietti speciali per i fattorini telegrafici e postali in servizio.

Senza discussione il Consiglio approva pure l'esercizio provvisorio per il primo trimestre del Bilancio preventivo 1913, e varii gli altri argomenti all'ordine del giorno.

**Le Commissioni**

Il SINDACO, dopo aver fatto auguri di buon Capo d'Anno a tutti i colleghi, comunica i risultati delle votazioni oggi fatte dai consiglieri. Eccoli:

*Revisori del conto consuntivo delle Aziende municipali elettriche e tranvie per l'esercizio 1912.* — Sincero, Rey, Govone, Iovrea, Gini.

*Commissione d'Ornato per l'anno 1913.* — Calandra, Ceppi, Molinari, Molli, Prinetti, Salvadori di Wiesenhoff.

*Commissione per le Ferrovie.* — Avezzano, Bocca, Bovi, Daneo, Del Bondio, Frescot, Frola, Gribaudi, Lavini, Sciorati, Turbiglio, Vicari.

*Giunta arbitrale per la fognatura.* — Bologna, Dusso, Parisini, Spurgazzi.

*Istituto professionale operaio.* — Corona, Mantovani, Peruglia.

*Comitato esecutivo pel Premio Bersezio.* — Balsamo-Crivelli, Ferrua, Salomone.

*Commissione comunale per l'applicazione delle imposte.* — Commissari effettivi: Barale, Boniscontro, Giacobino; Girardi, Lombardi, Marchisio, Margary, Peverelli, Roby, Tamone — Commissari supplenti: Peleco, Mollard, Pisono, Sella, Sinigaglia — Commissario aggiunto supplente per l'imposta fabbricati: Peyrera.

*Commissione delle Aziende municipali elettrica e tranvie.* — Beccaria-Incisa di S. Stefano.

*Consiglio di disciplina per gli impiegati.* — Amar, Zini.

*Congregazione di Carità.* — Calsecchi di Chiusano, Mayneri, Rocca.

*Cassa di Risparmio.* — Rocca.

*Ospedale di S. Giovanni Battista.* — Carrara, Molli.

*Regia Opera di Maternità.* — Ricci des Ferres.

*R. Ospizio Generale di Carità.* — De-Albertis, Palazzi.

*Istituto pei ciechi.* — Simonis.

*Istituto Lorenzo Prinotti per sordomuti e sordomuti poveri.* — Fantino.

*Istituto Bonafous.* — Barberis, Brocchi, Compans di Brichanteau, Gherardini.

*Casa Benefica pei giovani derelitti.* — Ceiri.

*Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico Regno Sardo.* — Ghersi.

*Istituto professionale Pacchiotti di Giaveno.* — Gayet.

*Ginnasio ricreativo Genero.* — Abbati, Bernardino, Maffi, Tosca di Castellazzo.

*Patronato per gli alunni delle scuole elementari municipali.* — Motta.

*Convitto Nazionale Umberto I.* — Persenti.

*R. Stazione sperimentale agraria.* — Margary, Nasi.

*Comizio Agrario del Circondario di Torino.* — Brunero, Gribaudi, Turbil.

*Tranvia elettrica Torino-Rivoli.* — Bachi, Barbaris, Danso, Florio, Palberti, Prinetti, Vicari.

*Cassa di soccorso per le vedove di impiegati civili.* — Giachetti.

*Commissione per la decisione sui ricorsi in primo grado contro l'iscrizione nelle matricole delle tasse comunali.* — Brosio, Compans di Brichanteau, Corsi, Migliorati di S. Sebastiano, Ratti.

## L'arrivo di 150 bersaglieri da Rodi

Ieri mattina, col treno accelerato delle 9,45, sono giunti circa centocinquanta bersaglieri del 4.o reggimento oltre ad alcuni lancieri del 26.o reggimento «Vercelli». Essi, come è noto, appartengono alla classe 1890, che prossimamente verrà inviata in congedo, e provengono da Rodi dove presentemente si trova distaccato il reggimento.

Erano ad attenderli alla stazione di Porta Nuova il tenente-colonnello Pelitti, il maggiore Nasi, nuovo comandante del 36.o battaglione mobilitato, ch'egli a giorni raggiungerà a Rodi, il maggior Bartoli, comandante il battaglione ciclisti; il capitano Conirado, recentemente rimpatriato da Rodi, ed altri numerosi ufficiali del reggimento, oltre agli ufficiali del Comando militare della stazione. Rendevano gli onori una compagnia di bersaglieri colla fanfara del 37.o battaglione.

All'arrivo del treno la truppa presentò le armi e la fanfara suonò la nota marcia d'ordinanza dei bersaglieri tra gli applausi dei presenti. Nessun discorso ai reduci, ma il miglior saluto gli portarono individualmente gli ufficiali che si mescolarono tra i rimpatriandi stringendo loro la mano cordialmente e porgendo loro il benvenuto.

All'uscita dalla stazione i reduci si ebbero applausi da un centinaio di persone che si erano radunati all'ingresso solito di via Sacchi. Con alla testa la fanfara, gli ufficiali e la compagnia d'onore, il reparto attraversò a passo accelerato il Borgo San Secondo recandosi alla caserma Alessandro Lamarmora alla Barriera di Orbassano, tra le acclamazioni dei cittadini, che ammiravano soprattutto il portamento marziale e l'ottimo stato di salute dei rimpatrianti dopo oltre dodici mesi di guerra fatticosa a Bengasi e a Rodi.

**Le nuove tariffe dei legatori ed affini**

I soci della Federazione Italiana legatori ed affini (Sezione di Torino) riuniti in assemblea generale la sera di venerdì, 27 dicembre 1912, udita la relazione della Commissione incaricata di trattare le nuove tariffe, pur ritenendo che i miglioramenti ottenuti siano ancora lontani dal desiderata e dai bisogni della classe, ratificando l'operato della Commissione ed il contratto concordato, mandano un voto di plauso alla Commissione, riconoscendo l'opera sua disinteressata prestata nelle trattative stesse.

## La solita truffa

Certo Spero Marchi è un giovanotto di 30 anni, che non deve possedere come dote principale la furberia. Mentre si trovava in ammirazione dinanzi al monumento di Pietro Micca, fu avvicinato da uno sconosciuto, il quale attaccò con lui discorso, col pretesto di chiedergli se avesse veduto là presso un signore, a cui aveva affidato un biglietto da cinquanta lire per cambiarlo in moneta spicciola.

Mentre discorreva, sopraggiunse il solito compare, che, assumendo l'aria del perfetto beoti, narrò di possedere seimila lire, destinate alla beneficenza, e di non sentirsi troppo sicuro conservando in tasca tutto quel denaro.

Il resto va da sè: è la millesima truffa del genere, e il pubblico ormai conosce la storia in tutti i suoi particolari.

Il Marchi accettò di prendere lui in consegna il denaro, aggiungendovi il suo, e intascò un pacco datogli dai truffatori, fissando appuntamento coi due messeri all'ora tale, nella chiesa tale. Quando fu stanco d'aspettare, il Marchi aprì finalmente il pacco e vi trovò un portafogli vuoto.

Cercò invano i suoi truffatori, e disperando di poterli ritrovare andò a narrare tutto la faccenda al funzionario di guardia alla Questura Centrale.

Ma c'è da scommettere che non rivedrà più nè i due messeri, nè il suo denaro.

**Si avvelena perchè sola al mondo**

Nella sua abitazione in via Volta, N. 8, la diciannovenne Rosina Bonetto, cedendo ad un senso di disperato sconforto, perchè sola al mondo, ingoiò quattro pastiglie di sublimato corrosivo. Sorpresa subito dopo da dolori insopportabili, la misera invocò l'aiuto di una vicina, certa Amalia Villari, la quale avvertì le guardie municipali. Trasportata al San Giovanni, venne sottoposta alla lavatura dello stomaco dal dottor Vietti, il quale la fece poscia ricoverare nella sezione Pensarolo, riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze.

**Investimento**

Un'automobile sul crocicchio delle vie Garibaldi e Misericordia urtò contro la tranvia N. 20 della Società Anonima, manovrata da Gagliani Luigi. In conseguenza dell'urto, l'automobile ebbe delle avarie di poco conto e così potè proseguire per la sua destinazione; la tranvia non soffrì guasti. Nessun male alle persone.

**Gli effetti del vino**

In un'osteria sullo stradale di Nizza vennero ieri sera a rissa, per futili motivi, parecchi individui, due dei quali riportarono abrasioni multiple alle guancie e ammaccature al dorso.

Costoro, certi Pietro Sartore, d'anni 47, e Francesco Borgi, d'anni 27, entrambi deviatori ferroviari, furono medicati dal dottor Guartara nell'Ospedale Mauriziano Regina Margherita e giudicati guaribili in otto giorni ciascuno.

**La disgrazia di una bambina**

La bambina Caterina Daniele, d'anni 4, lasciata momentaneamente incustodita nella cucina della propria abitazione, in via Coccorato, 8, si rovesciava addosso un recipiente di acqua bollente.

La piccola Caterina venne accompagnata dalla madre all'Ospedale San Giovanni e quivi medicata dal dottor Quarella di alcune scottature al dorso e alle gambe, guaribili in un mese.

**Infortunio**

Mentre il signor Giovanni Garneri, d'anni 44, si trovava nella propria fabbrica di cappelli in corso Parigi, 54, si lasciava cogliere il dito pollice della mano sinistra sotto una macchina pressatrice, riportandone lo schiacciamento.

Fattosi provvisoriamente medicare nella vicina farmacia Zucchetti, il Garneri veniva quindi accompagnato da una guardia civica all'Ospedale Umberto I, ove fu giudicato guaribile in 25 giorni.

**Carro urtato da una tranvia**

Nel pomeriggio di ieri la tranvia N. 21, linea Madonna di Campagna, percorrendo via Lanzo, urtava di fianco un carro carico di stoffa, condotto da certo Bernardo Balma-Poma facendolo ribaltare.

Fortunatamente non si dovettero deplorare disgrazie alle persone; ma i veicoli subirono non lievi avarie. La linea fu sgombrata da alcuni pompieri che di là passavano in automobile. Il servizio subì un'interruzione di venti minuti.

**Per motivi d'interesse**

Il meccanico Giacomo Baità, d'anni 19 abitante in corso Regina Margherita, 31, venuto a lite, per motivi d'interesse con un suo conoscente, riceveva da questi tale dose di pugni e schiaffi da essere costretto a richiedere l'opera dei sanitari del San Giovanni. Il dottore Quarella, medicato il Baità delle escoriazioni riportate alla faccia e al collo, lo giudicava guaribile in sette giorni.

## La morte di Ignazio Pasquini

E' un mese che moltissimi non hanno dimenticato, e rievoca, per chi conobbe l'uomo, una esistenza onesta di lavoro, ma insieme d'indicibili torture morali: cinquant'anni di attesa sopportata con fede incrollabile.

Ignazio Pasquini si è spento nella sua casa, più che settuagenario, ma dopo così lungo martirio non ebbe la gioia suprema del trionfo. Invano egli, vecchio e valoroso ufficiale, colpito da una ingiusta condanna, aveva aspettato che il legislatore compisse il suo dovere verso la vittima della cecità umana. Eppure anche chi aveva contribuito un giorno alla condanna era sorto a proclamare la grande ingiustizia!

Ignazio Pasquini era nato il 14 luglio 1837, a Calliano di Monferrato.

Soldato, nell'ottobre del 1856, nella terza compagnia bersaglieri, si battere strenuamente l'anno dopo a San Martino, così da meritarsi questo elogio dal capitano Soldo: «Ho visto con piacere che piccola alla... mente con la vita. Bravo!». Gli fu conferita la medaglia d'argento, ed il brevetto N. 2717 fu firmato dal generale Manfredo Fanti con la seguente nota: *Per il coraggio ed il più freddo oblio di se stesso. Mostravasi sempre il primo alla carica e l'ultimo a ritrarsi. Esempio di bravura ai suoi compagni.*

Rapidamente il Pasquini si guadagnava le spalline d'ufficiale, e nel 1863 egli diventava tenente aiutante maggiore nel 25.o battaglione, a Reggio Calabria, circondato dalla stima e dall'affetto dei suoi colleghi e dei soldati per il suo carattere franco e bonario.

In una sera del gennaio di quell'anno il tenente Pasquini, trovandosi con gli altri ufficiali a mensa, si accorse che dalle tasche della giubba, appesa ad un attaccapanni, era sparito il portafogli contenente seimila lire, appartenenti al battaglione. Evidentemente un furto era stato compiuto, ma il povero ufficiale non ebbe l'animo di accusare qualcuno, e tacque. Fu la sua sventura. Il battaglione doveva il 17 aprile partire per la Sila, ed il Pasquini all'indomani denunciò al maggiore il furto sofferto. Il colonnello Caruano, comandante del presidio di Reggio, impose la cassa, ordinò al capitano Sala una verifica di cassa, dalla quale risultò che i registri erano regolarissimi.

Gli ufficiali inferiori, fino ai caporali, sicuri dell'innocenza e dell'onestà del tenente, si quotarono a sua insaputa per coprire l'ammanco, e ventiquattro ore dopo presentavano le seimila lire, scontando alla Banca Nazionale una cambiale per tale somma, firmata dal capitano più anziano, marchese Chiavari, con avallo del prefetto avv. Cornero e del signor Genovesi, ricco possidente di Reggio.

Il maggiore, ricevendo il denaro, rilasciava nel *Caffè Ingria*, il 19 aprile 1863, questa dichiarazione da lui scritta e firmata: «Dichiaro che oggi, avendo meglio verificato i conti del battaglione, ho trovato ogni cosa in ordine». Pochi giorni dopo, però, denunciava il Pasquini, accusandolo di prevaricazione. L'inesorabile maggiore qualche anno dopo si faceva saltare le cervella.

Il processo contro il tenente Pasquini si svolse il 6 ottobre 1863, qui a Torino, in un salone soprastante all'attuale *Albergo di Prussia*, in via Cernaia; il Tribunale Militare lo condannava a dieci anni di reclusione, alla perdita dei diritti civili ed alla degradazione. Era stato difeso da Pier Carlo Boggio, l'eroe di Lissa; sosteneva l'accusa Isidoro Mel, che fu poi deputato.

Il 25 gennaio 1864, dopo che il Tribunale Supremo di Guerra ebbe confermata la sentenza, il tenente Pasquini subiva nel cortile della Cittadella, alla presenza della truppa disposta in quadrato, l'immeritato oltraggio di vedersi strappate le insegne d'ufficiale, guadagnate sul campo di battaglia.

Pure nessuno dei suoi commilitoni dubitò mai della sua innocenza. Basterà a provarlo questo episodio.

Con un eroismo stoico, che pochi ha da vedere col coraggio di cui si può dar prova sul campo di battaglia, il Pasquini aveva sofferto l'ignominia suprema della degradazione. Egli usciva dalla Cittadella in mezzo ad un picchetto di soldati di fanteria con baionetta innastata, incaricati di scortarlo fino alle carceri correzionali di via Stampatori. Aveva percorso un breve tratto di strada, quando vide poco lungi sfilare un drappello di suoi bersaglieri diretto alla caserma della Cernaia e comandato da un tenente.

L'ex-aiutante maggiore sentì spezzarsi il cuore per l'emozione. Erano i suoi bersaglieri: quelli ch'egli amava come fratelli e figli, che erano il suo orgoglio, la sua gioia! Ed egli era stato radiato con infamia dalla loro famiglia, dopo aver con loro affrontata venti volte la morte! La porta del reclusorio si apriva ora per lui, forse mai più li avrebbe veduti i generosi bruni ondeggianti al vento! Una lagrima di dolore e di rabbia scese sul viso disfatto dell'infelice. Ma improvvisamente il drappello si arresta di fronte al picchetto armato che accompagnava il prigioniero. Il tenente, che aveva ordinato l'alt ai suoi bersaglieri, ringuaina la sciabola, si slanciò verso il Pasquini, e, mentre i soldati rimanevano attoniti, quasi abbagliati, lo abbracciò fraternamente, mormorando: *Coraggio, povero innocente!* Quell'ufficiale di cuore era il tenente Taglinbue.

Ignazio Pasquini entrava nel reclusorio di Alessandria col N. 881. Mentre egli scontava la pena, gli ufficiali del 25.o battaglione cominciavano a sospettare di un loro compagno che s'era improvvisamente messo a far spese superiori ai suoi mezzi. Costui fu poco dopo promosso capitano, e si appresso più tardi che a Milano era stato arrestato per tentativo di furto in danno d'un banchiere! Ma non fu destituito, fu invitato soltanto a dare le dimissioni! Riparò all'estero e vi si trova ancora: almeno così crediamo.

Il 5 ottobre 1867 Ignazio Pasquini usciva dal reclusorio, essendo stato graziato di qualche anno. E qui è giusto ricordare che anche l'on. Mel si era adoperato per ripetere almeno in parte alla grande ingiustizia della legge compiuta.

Nel marzo 1893 egli scriveva: «Sempre turbato dal dubbio di aver potuto inconsciamente contribuire alla condanna di un innocente, volli disporre per mio conto una inchiesta, affidandola ad un distinto ufficiale dei carabinieri, oggi generale a riposo, i risultati della quale purtroppo vennero ad avvalorare ripiù il dubbio che fosse stato nel Pasquini condannato un innocente. E poichè, per la resistenza incontrata in alto, non mi fu possibile ottenere che si desse mano ad un giudizio di revisione, così riunii tutti i miei sforzi a che la clemenza sovrana valesse, come valse, in soccorso di quel disgraziato, cui fu condonata gran parte della pena».

Quel dubbio grado a grado s'ingigantì e si fece certezza, e più tardi l'on. Mel — ora defunto — fu tra coloro che si adoperarono alla completa riabilitazione d'Ignazio Pasquini.

Il «caso» del povero ufficiale ebbe una larga eco alla Camera che in prima seduta, qualche anno fa proclamava l'innocenza di Ignazio Pasquini. Ma la dimostrazione dell'alto Consesso non valeva a rendergli la facoltà, ch'egli ambiva, come un dovuto e supremo onore, di fregiarsi della sua medaglia al valor militare.

E' morto e la pietà dei congiunti gli deporrà sul petto la decorazione: ma il vecchio cuore non batte più ora. La tomba soltanto ha dato pace al galantuomo che visse sorretto da una sola speranza, quella di far rifulgere il suo onore di soldato.

**Partenze**

Sono partiti per Roma i senatori Biscaretti e Roux.

**Echi di Cronaca**

**La felicità**

L'attarranno tutti coloro che recandosi domani sera al *Moulin Rouge*, per festeggiare il trapasso dal 1912 al 1913, termineranno l'anno vecchio con un buon pranzo e incominceranno il nuovo tra danze briose, che si protrarranno fino al mattino a grande orchestra.

Si accettano fin d'oggi le prenotazioni per tavole.



## Arti e Scienze

### Un concerto nella Sala V. Troja "per i poveri vecchi"

Per le «Piccole suore dei poveri vecchi» ebbe luogo ieri sera, nell'aula Vincenzo Troya, un concerto, cui presero parte distinti artisti e dilettanti della nostra città.

E la serata fu un continuo succedersi di applausi, che si intensificarono fino a raggiungere una persistente e generale richiesta di bis, poichè la professoressa Carolina Betti Navone ebbe eseguito, con grande delicatezza di tocco e con notevole limpidità nelle agilità, un pezzo da concerto per arpa del Thomas.

Piacque pure la signorina Mattè Yinx Labouchere, per la estensione di sua voce ricca di vibrazioni e vigorosa nel registro acuto ed in quello basso, sebbene la refrattarietà alla pronunzia italiana non abbia sempre concesso il dovuto risalto all'esecuzione.

Le accoglienze del pubblico, che affollava l'aula, furono ugualmente liete per il quartetto d'archi, composto dei signori Guglielminetti, Grosso, Ponchia e Micheletti, e per il signor Lorenzo Nasi, che eseguì gustosamente, con altre pagine, una romanza di Carlo Bona, abbastanza pregevole per idea e per forma.

Così lo scopo che si prefisse il benemerito Istituto parve raggiunto sotto ogni aspetto, e di ciò dobbiamo rallegrarci nel nome dell'inesauribile beneficenza torinese.

## Il saluto del ministro Bertolini
### ai Governatori della Tripolitania e Cirenaica

*Roma, 30, sera.*

L'*Agenzia Stefani* comunica: Da bordo dell'incrociatore *Città di Siracusa*, 29:

*L'onorevole Bertolini, ministro delle Colonie, ha mandato al generale Ragni il seguente telegramma:*

«Toccando la costa d'Italia sento il bisogno di inviarle un cordiale saluto ed insieme il fervido augurio che V. E. possa portare a sollecito compimento la occupazione della Tripolitania che Ella, per larga estensione di territorio, ha così felicemente intrapresa. - Firmato: Bertolini».

*L'onorevole ministro ha diretto contemporaneamente al generale Briccola il seguente telegramma:*

«Dalla prima terra italiana che accoglie voglio le giunga il mio cordiale saluto. Saluto congiunto al voto che la sagace preparazione da Lei fatta assicuri, non appena cessino le momentanee ragioni politiche dell'indugio, il progresso nell'occupazione della regione affidata al suo governo. - Firmato: Bertolini».

## Il ministro Bertolini atteso oggi a Napoli

*Napoli, 30, sera.*

E' atteso per domani mattina nel nostro porto il piroscafo *Città di Siracusa* con a bordo il ministro delle colonie, on. Bertolini, di ritorno dalla visita alle principali città della nostra nuova Colonia. Il ministro domani stesso ripartirà per la Capitale.

### Nuovi records

*Etampes, 30, sera.*

All'aerodromo di Etampes, l'aviatore Gilbert ha battuto il *record* di velocità di 500 e 600 km. Egli ha percorso 600 km. in 5 ore e 50 minuti.

## Stato Civile di Torino

30 dicembre 1912.

NASCITE: 27, cioè maschi 11, femmine 16.

MATRIMONI: Ansaldo Antonio con Rossi Anna — Agrà Genesio con Bruno Giuseppa — Brero Lorenzo con Nasso Maria — Merletti Raffaele con Mónner Maria — Sappa Tommaso con Garola Maria.

MORTI: — Vaifre Carlo, d'anni 57, di Torino, agiato, via Aosta, 22.
Galli Antonietta n. Peletti, id. 54, di Asti, agiata, via Madama Cristina, 25.
Mastelli Teresa, id. 33, di Torino, agiata, corso Valentino, 34.
Testa Teresa ved. Torazza, id. 74, di ..., ..., via Borgo Dora, 12.
Pasquini Ignazio, id. 74, di Galliano Monferrato, ex-tenente bersaglieri, via Saginano, 1.
Mascarino Secondo, id. 71, di Fenice, agiato, corso Principe Oddone, 43.
Bruno Teresa, id. 28, di Torino, agiata, via Alfieri, 2.
Barbirolt-Salarelli Maddalena n. Mensaldo, id. 54, di Mombaruzzo, agiata, via Garibaldi, 18.
Parolino Federico Maurizio fu Secondino, id. 70, di Asti, pensionato, via Arsenale, 8.
Campo Delfina n. Barelle, id. 49, di Torino, agiata, corso Racconigi, 25.
Martini Maria n. Avilno, id. 81, di Castle Termoni, casalinga, strada Bassa di Stura, 732.
Raffo Anna moglie Pasquali, id. 61, di Torino, agiata, via Vignale, 2.
Cavaglià Giuseppina, id. 84, di Nona, religiosa.
Nillio Luigia, id. 79, di Saluzzo, religiosa.
Manenta Pietro, id. 68, di Marmorito, contadino.
Magnano Giuseppe, id. 57, di Barge, panettiere.
Barberis Antonia n. Mastrano, id. 43, di Viale Monferrato, casalinga.
Hambury Giorgio, id. 44, di Rubassomeno, impiegato.
Fontan Vittoria n. Barge, id. 81, di Exilles, casalinga.
Pucci-Bandone Virginia, id. 60, di Torino, religiosa.
Rossi Rosa ved. Garnero, id. 87, di Serravalle Langhe, casalinga.
Carmagnola Leonardo, id. 63, di Pamarino, operaio.
Blan Rosa, id. 71, di Torino, agiata, via Vittorio Amedeo, 13.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 28, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

### OSSERVATORIO DI TORINO

*Palazzo Madama* — 30 dicembre 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 745,1; ore 15: 744,9; ore 21: 745,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: nebbioso; ore 21: quasi sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 5,0 — Minima + 1,4

*Piazza Castello — Nelle strade al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 30 + 5,1
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 1,4
Stazione termometrica Paradisi (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 27 + 2,1
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 — 0,9

1.o gennaio 1913. — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 10; tramonta alle ore 16 e minuti 53.
Giorno della luna 24.

### Bollettino Meteorico

| Stazioni italiane | Temperatura nelle 24 ore: minima | Temperatura nelle 24 ore: massima | Cielo | Stazioni estere | Temperatura minima |
|---|---|---|---|---|---|
| Genova | 14.6 | 11.7 | coperto | Pietroburgo | 8.7 |
| Milano | 7.0 | 4.7 | » | Odessa | 3.0 |
| Brescia | 7.0 | 4.8 | nebbioso | Amburgo | 6.1 |
| Venezia | 7.4 | 5.7 | » | Vienna | 7.4 |
| Bologna | 7.1 | 6.0 | » | Trieste | 7.8 |
| Ancona | 10.9 | 8.9 | » | Madrid | 4.4 |
| Livorno | 15.0 | 10.0 | coperto | Alessandria | 14.3 |
| Firenze | 12.5 | 9.2 | » | Parigi | 1.7 |
| Roma | 15.0 | 10.8 | » | Nizza | 7.2 |
| Bari | 11.2 | 7.0 | » | Ginevra | 2.4 |
| Napoli | 14.8 | 12.3 | » | Costantinop. | — |
| Palermo | 17.8 | 7.3 | » | Malta | — |
| Messina | 16.6 | 10.8 | » | Tunisi | — |
| Cagliari | 17.0 | 6.0 | sereno | New-York | — |
| Tripoli | 14.3 | — | 1/4 cop. | Bucarest | — |

La temperatura è misurata in centigradi.

## Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opere) — Ore 20,45: *Cavalleria rusticana*, dramma lirico, musica del M. Mascagni - 1.o e 2.o atto del *Barbiere di Siviglia*, opera del M. Rossini. — Ingr. L. 1 50.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana Reiter-Garinei) — Ore 20,30: *Madame sans gêne*, commedia in quattro atti, di V. Sardou e Moreau. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia italiana d'operette di Maurizio Parigi, diretta da Aristide Gargano). — Ore 20,45: *Il soldato coloroso*, operetta in tre atti, musica del M. Oscar Strauss. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Bovini-Zerboni). — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20,45: *Il pollo*, commedia in tre atti, di Tristan Bernard. — Ingresso L. 0 80.
TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio) — Ore 20,45: *Borgheide N. 1 e N. 2*, rivista satirico-umoristica-musicale, di G. Demeria e G. Corretto, musica del maestro Costantino - *Le due sciabolate*, scena di Alfonso ... — Ingresso L. 0 70.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti) — Ore 20,45: *I parenti d' mia fomna*, commedia in quattro atti, di Bertandi.
TRIANON THEATRE — Ore 21: Rappresentazioni di illusionismo e di prestidigitazione del cav. ... — Ingresso L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Spettacolo varietà. — Ingresso L. 0 70.
CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) — Il pellegrino (Serie d'oro della Casa Ambrosio).
KURSAAL DURIO — Ore 15: riserv.; 2 a 21 ...

L'altro ieri, alle ore 18,50, dopo breve malattia, si spegneva, a 75 anni, la nobile vita di

## Ignazio Pasquini
ex-tenente dei Bersaglieri
decorato della Medaglia d'argento al valore militare

I fratelli OTTAVIANO e CESARE, le cognate, i nipoti e i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Per espressa volontà del defunto, la sepoltura sarà civile, e avrà luogo domani, alle 9,30, partendo da via Saginano, 1.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringraziano fin d'ora gli amici e le gentili persone che interverranno all'accompagnamento funebre.

Oggi, alle ore 8, improvvisamente spirava, a 68 anni

## Avondo Vittorio
Esattore di Casanto e di Moglie

Desolati, lo annunziano la consorte, i figli, il genero e i parenti tutti.

Camolo, 30 dicembre 1912.

*Non si mandano partecipazioni personali.*

A nome della FAMIGLIA LAZZARATO, residente nel Veneto, il Sig. ALBERTO COSTA sente il dovere di porgere i suoi più vivi ringraziamenti al Padrone e agli Inquilini della casa N. 42 di via Cristoforo Colombo, per il gentile tributo di affetto alla memoria della povera

## MARIA
così crudamente strappata alla vita nel fiore degli anni.

Torino, 30 dicembre 1912.

Ieri, 30 dicembre, in Baldissero Torinese, dopo lunga e penosa malattia, cristianamente sopportata e munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

## Filippi Luigi

Ne danno la dolorosa notizia i figli, la sorella, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Baldissero Torinese, la mattina di mercoledì, 1.o gennaio 1913, alle ore 10,30; indi la salma verrà trasportata a Torino e tumulata in quel Cimitero.

*Non si mandano partecipazioni personali.*

Ieri 29 corrente alle ore 20 serenamente spirava

## ROSA BLAN

La sorella LUIGIA; la cognata ANTONIETTA GALLI ved. BLAN; i nipoti BLAN, RONGA, VISCONTINI, MARCHIS, ANTONIAZZI, BRILSOTTI danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 31 corrente alle ore 15,30 partendo da via Vittorio Amedeo, 13.

Si prega di non inviare fiori.

## Teresa Fogliarino ved. Rocca Rey

è spirata serenamente la notte del 28 dicembre in Firenze.

Ne danno il triste annunzio i figli ing. ATTILIO colla consorte RINA dei MARCHESI VILLANI; i nipotini PAOLA, CARLO e TERESA; la figlia MARIA; la sorella CATERINA e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino nel mattino di martedì 31 dicembre alle ore 10, partendo dalla stazione di P. N.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Ieri alle ore 15,30, dopo breve malattia spirava

## MAULETTI ANTONIETTA

Ne danno il doloroso annunzio della grave perdita avvenuta:

Il marito MAULETTI GIOV. BATTISTA e figlia ADELE BIBALLET;

la sorella ANGELA GREMO col marito e famiglia e congiunti tutti.

Torino, 30 dicembre 1912.

Il trasporto funebre avrà luogo martedì 31 corr., alle ore 15,30 partendo da via S. Massimo N. 34.

Si prega di non inviare fiori.

# ULTIME NOTIZIE

## I "passi,, degli Ambasciatori a Costantinopoli
## per favorire la conclusione della pace
### L'oratoria orientale di Reschid-pascià e la mal contenuta impazienza dei plenipotenziari balcanici

(Servizio speciale della STAMPA)

**Londra,** 30, notte.

Dopo la seduta dei plenipotenziari della pace, finita con un altro successo turco, cioè con un altro rinvio, nei circoli politici e diplomatici si sono riaccese le discussioni e i pronostici sulla sorte di questa Conferenza inaugurata con tanti brindisi e banchetti propiziatori e augurali. Le dichiarazioni degli avversari su Adrianopoli vi sono note; ma potrebbe darsi che anche l'incaglio di Adrianopoli venisse superato.

Infatti le trattative dirette che starebbero avvenendo tra i bulgari ed i turchi potrebbero fornire una via di uscita e, secondo qualche giornale, pare che, qualora la Turchia non volesse cedere, i bulgari finirebbero per acconsentire che Adrianopoli venga smantellata.

Nel caso poi che l'ostinazione fosse insuperabile e che la Conferenza vi si sfasciasse contro, prevale l'opinione che le Delegazioni inviterebbero le Potenze, per il tramite dei loro Ambasciatori londinesi, a sciogliere il nodo; e le Potenze, a quanto pare, sarebbero perfettamente disposte ad un intervento. Esse — secondo una Nota emanata oggi dalla *Reuter* — stanno facendo tutto il possibile per indurre Costantinopoli alla moderazione. La Nota prosegue dicendo che l'attitudine ottomana nei riguardi di Adrianopoli sembra immutata: a questo proposito è avvenuto un episodio interessante che la Nota suddetta riassume così: « C'è ragione di credere che le Potenze siano state interpellate attraverso i propri Ambasciatori a Costantinopoli sulla possibilità di fare alcune dichiarazioni relativamente alle condizioni di pace, poichè avrebbe grande influenza sopra il partito militare e le folle militariste turche la notorietà del fatto che le Potenze stanno invitando la Turchia a seguire un certo indirizzo. Da una parte però il suggerimento fatto dalla Porta non può essere così facilmente realizzato e s'ignora ancora quale direttiva le Potenze seguiranno. In un caso però tutti sono d'accordo ed è che tutte le Potenze fanno del loro meglio per impedire la ripresa delle ostilità ».

Oltre a questo comunicato c'è poi un telegramma *Reuter da Costantinopoli* il quale dice che la maggior parte degli Ambasciatori hanno consigliato la Porta a fare i massimi sforzi per venire a patti cogli alleati. L'Ambasciatore di Russia, in particolar modo ha aggiunto al proprio consiglio un monito sulle pericolose conseguenze di un indugio nella attuale triste situazione che si sta delineando nell'Asia Minore. Il corrispondente lascia poi travedere come questo monito abbia colto nel segno, giacchè osserva come la mossa russa ha prodotto nei circoli ufficiali di Costantinopoli un'impressione piuttosto spiacevole.

#### Parla Reschid Pascià

Eccovi ora alcuni particolari sulla seduta di oggi al palazzo San Giacomo. Mezz'ora prima delle 16 i Delegati turchi erano giunti al Palazzo e, radunatisi in una sala attigua a quella della Conferenza, rimasero a [illegible] tra loro finchè nel salone dei quadri tutte le Delegazioni balcaniche furono arrivate. La seduta si aprì puntualmente alle 16, sotto la Presidenza del dottor Daneff. Rechid pascià chiese immediatamente la parola.

« Noi abbiamo ricevuto — disse il Capo della Delegazione turca — nuove istruzioni da Costantinopoli, ma il lungo telegramma cifrato che ce le reca, disgraziatamente è, qua e là, indecifrabile e riesce impossibile interpretarlo con qualche senso logico. Purtroppo questa oscurità ci costringe a chiedere nuovi schiarimenti al nostro Governo ».

I Delegati balcanici si guardarono in faccia ma non fiatarono. Essi usano sfogare il loro sdegno e la loro irritazione nella intimità delle loro dimore, ma a San Giacomo rimangono diplomaticamente impassibili non mostrandosi nervosi che nelle grandi occasioni. Reschid pascià imperturbabile continuò: « Sono in grado di aggiungere che secondo l'opinione della Sublime Porta, molte fra le questioni che siamo per discutere dovrebbero venire deferite all'arbitrato delle Potenze. Secondo noi, anzi tutto i problemi in discussione dovrebbero venire affidati alla saggezza dell'Europa, tranne uno, e cioè quello che riguarda i confini tra la Turchia e la Bulgaria. Il nostro Governo è convinto che la soluzione di questo problema spetta solamente alla Turchia e alla Bulgaria ».

La proposta in sè non fece grande impressione, ma udendo l'accenno alle trattative turco-bulgare, le quali in certa guisa venivano confermate ufficialmente, qualche fronte si corrugò intorno al tavolo rotondo. I bulgari, pur movendo in giro qualche occhiata rassicurante, lasciarono che Reschid pascià continuasse. La vecchia volpe diplomatica, con grande finezza espresse il [illegible] discutere subito in confidenza [illegible] proposte [illegible] l'al- [illegible] ren-dendo le cose assai alla larga fece capire come la Turchia sia pronta a soddisfare interamente gli Stati balcanici per ciò che riguarda la Macedonia; l'espediente naufragò però in un mare di freddezza.

#### Le repliche dei delegati balcanici

I Delegati balcanici obbiettarono che non era il caso di discutere le proposte in un modo così frammentario. Di più osservarono che Reschid dove presentare le sue controproposte in blocco e per iscritto, giacchè la Conferenza ha già deciso che tutte le proposte debbano essere messe in carta, in buon inchiostro. I Delegati turchi mostrarono una certa meraviglia di fronte a questa richiesta, e uno di essi anzi se ne lamentò dicendo che nelle Conferenze non si usa mettere tutto per iscritto quando si sta discutendo.

Dopo queste osservazioni, la Delegazione ottomana lasciò il salone e si ritirò di nuovo a consulto nella sala attigua.

Al ritorno Reschid pascià annunziò che per il momento egli non era in grado di presentare le sue nuove controproposte per iscritto, ma che avrebbe potuto farlo in una prossima seduta. Egli quindi chiese un nuovo aggiornamento.

— Almeno fino a domani! — esclamò uno dei suoi colleghi, ma Reschid pascià ritenne troppo breve questo tempo e insistette per un aggiornamento fino a mercoledì.

— Per decifrare le parti indecifrabili del nostro telegramma — osservò egli con perfetta serietà — occorrono almeno due giorni!

#### Il buon senso di un delegato balcanico

Gli alleati non si poterono trattenere dal mostrare la più alta meraviglia, ma uno dei delegati balcanici, però, uscì in questa sensata osservazione: « Gli onorevoli Delegati turchi devono ammettere, per ciò che riguarda la loro proposta di deferire tanto questioni alle Potenze che ciò equivale ad annullare lo scopo di questa Conferenza. In questo caso perchè mai siamo venuti qui a Londra? ».

Reschid fece orecchio da mercante e si passò alla formulazione del comunicato ufficiale sulla seduta.

La seduta è stata tolta alle ore 17 e 5. Subito dopo Reschid pascià lasciava il palazzo coi suoi due colleghi e ritornava a piedi al suo albergo che si è trasformato in una deliziosa officina di telegrammi cifrati. Di seguito anche i delegati balcanici abbandonavano il palazzo e correvano a versare in seno alle Agenzie la piena del loro sdegno e della loro irritazione: una piena che dura almeno da 15 giorni e che non accenna ancora a straripare. Lo straripamento però, secondo i Delegati balcanici, sarebbe ormai in vista.

Essi descrivono la attitudine turca come bambinesca e aggiungono che la loro irritazione sta crescendo meravigliandosi essi medesimi della propria pazienza e della propria moderazione. « Se non ne disponessimo a josa — osserva uno di essi — avremmo già dovuto rompere i negoziati da parecchi giorni! ».

Tuttavia le Delegazioni balcaniche continuano a dichiarare che non hanno alcuna intenzione di mandare a monte la Conferenza. Essi intendono parlare alla missione turca perchè rettifichi il suo contegno. Quanto al suggerimento delle Potenze nei problemi in discussione i Plenipotenziari balcanici fanno osservare che sopra alcune questioni la decisione finale spetta alle Potenze, ma d'altra parte vi sono ancora dei problemi per i quali le Potenze non debbono e non possono intervenire.

## Le iniziative del Governo provvisorio albanese
### Le Delegazioni diplomatiche e di propaganda

(Servizio speciale della Stampa)

**Vienna,** 30, notte.

E' ritornato a Vienna il capo albanese Dervisch Hima, col quale il vostro corrispondente viennese ebbe, come ricorderete, già un lungo colloquio.

La « Neue Freie Presse » lo ha oggi di nuovo intervistato. Il capo albanese ha ripetuto quanto è già stato pubblicato sulla « Stampa » ed ha aggiunto questi recenti particolari: « Attualmente il Governo albanese provvisorio si occupa a creare una gendarmeria nazionale: naturalmente ora si fanno solo i preparativi preliminari: inoltre si sta organizzando una propaganda internazionale a grande stile. Il Governo provvisorio ha scelto quattro uomini che dovranno andare come Delegati a Parigi e a Londra per mettersi in contatto con circoli ufficiali e guadagnarli alla nostra causa. Queste quattro personalità sono: Hassib Bey Dino, figlio dell'ex ministro degli esteri, uomo di grande coltura e di alta posizione sociale; Filippo Nogo, un cattolico di Scutari, che finora era il direttore del giornale « La Liberté » di Costantinopoli; Mehmed Bey Bonitza e il signor Kolea della colonia egiziana. Questi quattro fiduciari hanno il compito di mettersi in relazione colle personalità ufficiali di Londra e di Parigi e di tenere pubbliche conferenze per acquistarsi anche le simpatie del pubblico. E' stato costituito a Trieste un ufficio centrale che deve essere pure l'intermediario per la forte colonia albanese di Trieste e di quella della Dalmazia.

## I delegati turchi richiamati?
### Un nuovo appello alla "guerra santa,,

(Servizio speciale della Stampa).

**Vienna,** 30, notte.

*I circoli viennesi continuano ad essere ultra-ottimisti sulle notizie della pace balcanica. Secondo notizie che si hanno parrebbe che la volontà della Turchia di mantenere il possesso di Adrianopoli sia ferma almeno per il momento, cosicchè non si trova un mezzo di conciliazione fra la Turchia e la Bulgaria.*

*Ho parlato nei giorni scorsi di un intervento delle Potenze nella questione: secondo quanto apprendo oggi questo intervento sinora non ha sorpassato i limiti discreti di consigli amichevoli impartiti in una forma blanda alla Turchia e, occasionalmente, agli Stati balcanici. Si crede che anche per l'avvenire le Potenze non abbiano intenzione di adottare attitudine più energica; esse non pensano, nei loro sforzi per impedire una riapertura delle ostilità, a ricorrere a qualsiasi mezzo coercitivo, abbandonando il sistema dei puri consigli.*

*Le informazioni che giungono ai circoli viennesi dipingono le condizioni del Gabinetto turco di fronte al problema della pace assai difficili. Se il Gabinetto si decide per l'abbandono di Adrianopoli potrebbe correre il rischio di essere rovesciato dai Giovani turchi che avrebbero buon gioco per la loro propaganda e non ratificherebbero mai un trattato di pace concluso sulle basi di una rinuncia di Adrianopoli. Se invece il Governo si decide a riprendere le ostilità, mantenendo una attitudine intransigente, è assai probabile che si instauri a Costantinopoli una dittatura militare, per cui già ora molti elementi lavorano attivamente. In ogni caso la situazione è tale che minaccierà assai la esistenza dell'attuale regime della Turchia.*

*L'ufficiosa* Wiener Allgemeine Zeitung *in una nota ispirata dice che nonostante le notizie poco favorevoli che si hanno da Londra perdura nei circoli diplomatici una previsione ottimista sull'esito delle trattative per tre ragioni: 1.o) perchè l'esercito turco, nonostante che abbia potuto riconsolidarsi non possiede più una forza offensiva quale sarebbe necessaria per la liberazione di Adrianopoli; 2.o) perchè tanto in Turchia quanto in Bulgaria si fanno sempre più forti le correnti favorevoli ad un ristabilimento di relazioni quanto più amichevoli e cordiali fra la Turchia e la Bulgaria; 3.o) perchè al Governo turco sono stati impartiti più volte da parte delle grandi Potenze consigli per concludere senza dilazione la pace.*

*Questi consigli — accerta il giornale — sono venuti non solo da parte delle Potenze della Triplice intesa, ma anche dai Gabinetti della Triplice alleanza.*

*Invece la* Politische Correspondenz *riceve da Costantinopoli la notizia che la Turchia non è assolutamente disposta a cedere nei punti in contestazione con la Bulgaria e che è assai verosimile un imminente richiamo dei Delegati ottomani da Londra. Molti circoli turchi premono sul Sultano per indurlo a continuare la guerra. Anche gli ufficiali vogliono una ripresa delle operazioni.*

*Il figlio dello Sceicco dell'Islam, Muktar bey, ha inviato al Sultano uno scritto che domanda energicamente la riapertura delle ostilità nella guerra balcanica.*

*Fra le truppe ottomane che si trovano a Ciatalgia sono stati distribuiti da mani ignote dei fogli volanti, nei quali è detto che il Califfo » e tutta la Turchia sono in pericolo e che è dovere dell'esercito di continuare la guerra in nome di Dio, del Profeta e del Corano.*

*La* Neue Freie Presse *ha da Costantinopoli che lo Stato Maggiore turco ha assicurato che l'esercito turco è pronto a ricominciare la guerra. Le responsabilità per la prosecuzione delle ostilità debbono però essere lasciate al Governo.*

## Grave stato finanziario dell'impero austriaco
### I nuovi prestiti - L'enorme somma del debito pubblico

(Servizio speciale della Stampa).

**Vienna,** 30, notte

Nei circoli finanziari di Vienna raccolgo queste notizie sullo stato finanziario. Già poche settimane fa è avvenuta, come si sa, in Austria-Ungheria una emissione di buoni del tesoro al 4 1/2 per cento per l'ammontare di 250 milioni in oro. Il prestito, contratto in America, fu coperto con emissioni in Germania e parte anche in Italia. Con questa emissione però non è affatto esaurito il programma dei prestiti. L'ultima emissione non era che l'attuazione dell'autorizzazione accordata per il 1912 ai due ministri finanziari dell'Austria e dell'Ungheria per contrarre prestiti onde provvedere a diverse investizioni. Ma tanto l'Austria quanto l'Ungheria non sono in grado ancora di provvedere a tutti i bisogni nel 1913. Le più urgenti investizioni richiedono una somma complessiva di almeno 250 milioni da ripartirsi in parti eguali fra l'Austria e l'Ungheria. Inoltre le riforme e le rinnovazioni dell'esercito potranno attuarsi solo domandando nuovi prestiti. Tutto ciò vale per le condizioni normali, all'infuori del caso che scoppi una guerra a cui partecipi anche l'Austria. Il debito pubblico austriaco ha aumentato quest'anno complessivamente di 130 milioni in confronto del 1911, raggiungendo così la cifra di 12 miliardi e 372 milioni, e dovrà ancora salire di qualche centinaio di milioni per l'anno prossimo. La stessa cosa può dirsi per il debito pubblico ungherese.

## Stragi e vandalismi delle truppe serbo greche in Albania
### Imminentre protesta rumena

**Bari,** 30, notte.

Si ha da Virpazar, 30: La questione albanese in questi giorni si è inasprita; i nuovi eccessi dei serbi e dei greci contro i cittadini l'hanno aggravata. Nelle città di Kavaya, Pekinda e Durazzo numerose colonne serbe, scorrazzando furenti, commettono atti d'inaudita violenza contro i principali cittadini albanesi. Si hanno uccise nella maniera più barbara una quarantina di patrioti venerati dal popolo. L'esercito serbo, a quanto narra un notabile albanese, ha saccheggiato le case ed ha appiccato il fuoco a molti edifici privati dove divamparono incendi colossali che distrussero gl'immobili e fecero vittime.

Nush Tullo, rumeno, ispettore delle scuole e delle chiese di Rumenia a Gravena, si è mostrato sdegnato per le violenze dei greci sulla sua pacifica residenza di Gravena. Gli elleni non hanno alcun ritegno a sfogare la loro ira contro la popolazione rumena, che è disposta a seguire tranquillamente, da aspettatrice disinteressata, il movimento politico che si va compiendo nella regione. I greci massacrarono 450 rumeni, i cui cadaveri furono raccolti in condizioni veramente impressionanti. Il Nush, che si era recato in Italia, è tornato in fretta nei Balcani ed ora partirà per Bukarest per informare il Governo del massacro dei rumeni ed invocare l'intervento ufficiale a tutela della dignità e della integrità dei rumeni residenti in Albania.

Non si conoscono altri particolari delle tragiche scene verificatesi a Gravena, che certo daranno luogo ad un'azione energica della Rumenia, la quale finora si è limitata a seguire simpaticamente il movimento nazionalista albanese. Senza dubbio, da Bukarest si chiederà soddisfazione ai Governi di Atene e di Belgrado, poichè non si comprende come si possa eccedere in maniera così brutale contro cittadini disinteressati ed inermi, appunto perchè non prevedevano neanche lontanamente un'aggressione alle loro donne.

## Adrianopoli ridotta agli estremi secondo i disertori turchi

**Sofia,** 30, notte

*Il Mir reca: « Fra le truppe turche di Adrianopoli accengono quasi quotidianamente casi di diserzione. Ieri l'altro sarebbero disertato due ufficiali. Arrendendosi alle truppe assedianti, i disertori dipingono la situazione di Adrianopoli coi colori più foschi ».*

(Ag. Stefani).

## Il viaggio del ministro degli esteri rumeno a Londra
### Diffidenze diplomatiche tra Sofia e Bukarest

(Servizio speciale della Stampa).

**Vienna,** 30, notte.

Si torna a parlare dei rapporti bulgaro-rumeni. Come ho già detto ieri, il Ministro rumeno degli Interni, Take Jonescu, è partito per Londra. Ufficialmente, confermandosi la notizia, si dice che, essendo inglese la moglie del Ministro, è naturale che questi si rechi a passare le vacanze natalizie ortodosse a Londra. Si osserva che il Ministro occupa solo da poche settimane il suo dicastero, perciò egli è oberato di lavoro: d'altra parte egli è pure conosciuto come uno dei più illustri e abili uomini politici rumeni. Così ci si domanda se il suo viaggio non abbia in realtà qualche significato politico. Il Ministro è passato oggi per Vienna senza fermarsi. Il Ministro plenipotenziario rumeno a Londra, Nisu, si trovava ieri sera a Vienna, ove è stato ricevuto dal Ministro austro-ungarico degli Esteri conte Berchtold, col quale ha avuto un lungo colloquio.

Qualche giornale ha parlato di una tensione nei rapporti bulgaro-rumeni. I circoli ufficiali di Vienna smentiscono questa notizia, ma riconoscono che, nell'attuale situazione balcanica, il conflitto bulgaro-rumeno è uno dei più difficili a risolversi.

Assai commentato è sempre il nuovo credito militare rumeno domandato al Parlamento. Nei circoli rumeni si danno queste spiegazioni. Tale credito è destinato a completare gli armamenti dell'esercito e sarà coperto con le eccedenze del bilancio e coi buoni del Tesoro. Il bilancio ordinario della guerra sarà aumentato l'anno prossimo di più di 80 milioni. Il Ministro della Guerra si occupa a preparare la costituzione di 80 nuovi battaglioni di riserva, cosicchè l'esercito rumeno fra pochi mesi avrà 250 battaglioni di fanteria.

I giornali ufficiosi rumeni hanno adottato un linguaggio abbastanza pessimista. L'ufficiosa *Epoca* dice: « E' difficile dire che cosa porterà il domani. Noi abbiamo la persuasione che se la Rumania fosse obbligata a mobilitare per cominciare la guerra, ciò non può avvenire prima della primavera del 1913: tutti però devono sapere che da un giorno all'altro la Rumania può essere costretta a difendere i suoi interessi, e così tutti devono trovarsi pronti a sostenere gravi sacrifici a prò della Patria.

## La morte dell'ex-ministro dell'istruzione rumeno

**Bukarest,** 30, notte.

E' morto oggi l'ex-ministro dei culti e dell'istruzione, Haret.

## Aneddoti curiosi della vita di Kiderlen Waechter

**« Ad latere » del Kaiser - I cani e le civette - Studente - Un duello alla pistola e uno alla... penna.**

(Servizio speciale della Stampa).

**Berlino,** 30, notte.

Nella vita di Kiderlen Waechter sono interessanti anche gli anni che precedettero il suo ministero e sovratutto quelli che egli passò a fianco dell'Imperatore durante le sue crociere ed i suoi viaggi all'estero. Il contatto continuo ed immediato con l'Imperatore doveva naturalmente favorire la carriera del giovane diplomatico. Ma Kiderlen Waechter non sapeva spesse volte tenere la lingua a posto. Il suo modo di parlare non era il più intonato alla severità della Corte di Guglielmo II. Egli si attirò così la antipatia dell'influentissimo maresciallo di Corte dell'Imperatrice e quindi della stessa Imperatrice. Circolarono aneddoti a questo proposito sulla chiarezza delle parole molto libere del futuro ministro degli esteri, e naturalmente dell'irritazione dell'Imperatrice.

Il Kaiser non poteva rimanere estraneo ad alcuni incidenti che avvenivano sotto gli stessi suoi occhi. Il colpo finale avvenne nell'agosto del 1893. La caduta di Kiderlen Waechter dalle grazie imperiali è connessa coll'affare di Mekong e colla vittoria del yacht « Meteore », un incidente quest'ultimo fra il Kaiser ed il Principe di Galles. Il Kaiser giunse il 29 luglio 1893 nella rada di Cowes salutato da entusiastici urrah e da colpi di cannone. Subito egli fece visita alla regina d'Inghilterra ad Osborne. Nei giorni successivi, durante le regate, il segretario privato della Regina recò al Kaiser una lettera. La Regina scriveva che Gladstone le aveva partecipato che all'imboccatura di Mekong, al disopra di Bankong nel Siam, stavano di fronte navi inglesi e francesi, pronte alla battaglia, e che una guerra fra l'Inghilterra e la Francia non si poteva impedire.

Il Kaiser mostrò la lettera al principe di Galles e ad altri signori, e parlò forse un po' troppo impulsivamente sull'eventualità di una guerra franco-inglese. Il principe di Galles e gli altri signori non ne furono molto lieti, perchè una guerra con la Francia non pareva essere opportuna. Poco dopo avvenne uno scambio di parole un po' vivaci fra il Kaiser ed il principe di Galles, alla presenza di estranei. L'irritazione inglese verso il Kaiser accrebbe quando egli elevò delle proteste contro la vittoria di uno yacht inglese, volendo per sè la vittoria. La protesta del Kaiser fu riconosciuta giusta. Si sperava tuttavia che alla sera stessa, durante il pranzo di gala, avrebbe rinunciato alla coppa vinta a favore degli inglesi. Il Kaiser non lo fece e ritenne per sè la coppa.

Kiderlen Waechter comprese la cattiva impressione e la fece nota personalmente al Kaiser, facendogli considerare che questi tre incidenti avevano destato una specie di irritazione inglese contro di lui.

Il Kaiser prese in mala parte l'osservazione di Kiderlen Waechter. E avvenne la rottura. Kiderlen Waechter fu inviato l'anno dopo ad Amburgo. Passarono 10 anni, nei quali il futuro ministro degli esteri non potè in nessun modo far valere il proprio ingegno. Solo nel 1908, quando si ammalò il ministro degli esteri ed in allora ambasciatore a Parigi, von Schoen, Kiderlen Waechter fu richiamato a Berlino a sostituirlo. Il suo debutto al Reichstag non fu certo dei più promettenti. Egli non era un grande oratore. I suoi discorsi li leggeva quasi sempre: egli aveva poi la strana fissazione di non essere compreso ed allora si irritava, si lasciava sconcertare, proseguiva malamente ed inesplicava confondendosi. Proprio quel giorno egli indossava un bizzarro panciotto color giallo, che provocò l'ilarità del Reichstag ed il « Gelpe veste » di Kiderlen Waechter è rimasto proverbiale.

Non meno interessante dell'uomo politico, fu Kiderlen Waechter nella vita privata. Egli fu il vero tipo dello studente tedesco. Beone, fumatore, sregolato nel suo lavoro ma intelligente ed economico. A quali conseguenze lo abbiano portato il suo carattere, lo vedemmo negli incidenti con l'Imperatore, mancando egli assolutamente di freno e non conoscendo il suo modo di esprimersi, vie di mezzo. Anche con i suoi impiegati non era molto cortese. Egli li trattò sempre con durezza ed accentrò il suo lavoro lasciando spesse volte riposare per lunghe settimane sul suo tavolino documenti importantissimi.

Lo si vedeva passeggiare accompagnato dai suoi cani, per cui aveva una speciale predilezione. Si divertiva allo spettacolo sanguinoso delle sue civette che divoravano i gatti. L'episodio fu definito come un esempio della sua insensibilità e della sua crudeltà. Ciò in verità non era.

Oltre ai sigari ed alla birra, amava molto la Spätzla, un piatto particolare del Wurtemberg, specie di gnocchi fatti con farina e zucchero. Taluni lo conoscevano anche sotto il nome di « Spätzle ». Una volta un giornale umoristico tedesco, il « Kladderatsch » gli intitolò con questo nome una poesia piuttosto ingiuriosa. Ne seguì un duello, in cui il redattore del giornale umoristico fu gravemente ferito. Fu questo il primo duello di Kiderlen Waechter alla pistola; l'altro fu alla « penna » il 4 novembre dello scorso anno, ed in questo Kiderlen Waechter fu il ferito.

Terminati i colloqui marocchini fra lui e Cambon, il ministro tedesco inviò all'ambasciatore francese questo telegramma: « A mon cher ami et mon terrible ennemi. Tout est bien ce qui finit bien ».

E l'ambasciatore rispose: « A mon cher ennemi, et terrible ami. Chi va piano va sano ».

Non sempre i buoni colpi si possono dare con una palla di rivoltella!

## Negoziante gravemente ferito in rissa a colpi di tridente

**Alessandria,** 30, notte.

Ieri l'altro, a Litta Parodi, il noto negoziante di bovini Francesco Borasio veniva gravemente ferito all'addome con un colpo di tridente dal suo collega Paolo Taverna, detto *Palla*.

Ecco come è avvenuto il grave ferimento. In un'osteria del villaggio il *Palla* insultò i fratelli Borasio, Carlo e Lorenzo. Quest'ultimo si risentì e, senz'altro, scaraventò una bottiglia sulla testa dell'avversario, ferendolo leggermente. Il *Palla* andò in cerca di un medico, si fece medicare, quindi, ritornato sui suoi passi, si recò in una stalla, si armò di un tridente e mosse minaccioso contro i fratelli Borasio. Ne avvenne una dura lotta con scambio di bastonate e colpi di tridente, uno dei quali ferì gravemente, come ho detto, il Francesco Borasio.

Il ferito venne raccolto e, dopo le prime medicazioni, trasportato a Spinetta, ove venne adagiato in una vettura di prima classe del direttissimo per Bologna. Ora egli si trova in gravissimo stato all'Ospedale di questa città.

Il *Palla* è un tipaccio che ha già subito parecchie condanne: è conosciuto come uomo assai violento e pericoloso. E' attivamente ricercato dai carabinieri. Le autorità si sono recate sul posto ed hanno fatto una minuziosa e diligente inchiesta per appurare come si svolsero i fatti. Pare che le risultanze siano favorevoli ai fratelli Borasio.

## L'arresto di un sindaco francese che ha assassinato due donne

(Servizio speciale della Stampa).

**Parigi,** 30, notte.

Un sindaco è stato arrestato sotto la imputazione di tentato assassinio: tale è la notizia che si diffuse questa sera per Parigi e che ha destato vivissima impressione. Ecco i precedenti: A Parreux, vicino Parigi, abita da parecchi anni la famiglia Charbreux. Il signor Charbreux, un banchiere, è morto tre settimane or sono, ma nella sua villa continuavano a risiedere la vedova, di 56 anni, il figlio, Maurizio, impiegato di banca, e la sorella della signora Charbreux, la signorina Matilde Sollet. Sabato, verso le sei di sera, nel momento in cui la signorina Sollet e la signora Charbreux si trovavano sole, un giovane di alta statura, correttamente vestito, si presentò loro e chiese dello Charbreux figlio, sotto il pretesto di consegnargli un pacco. La signorina Sollet ricevette il visitatore e rispose che il nipote era assente.

— Non importa, vorrei farvi constatare ciò che contiene il pacco — rispose il visitatore, — poi dovrei riprendere una nota, che per sbaglio ho lasciato qui, — e così dicendo si avviò verso la cucina.

La Sollet lo seguì, ma ad un tratto il giovane si voltava improvvisamente e con un pugnale colpiva la signorina, che stramazzava al suolo. La signora Charbreux accorsa fu anch'essa colpita due volte; dopo di che l'assassino si dava alla fuga, nè potè mai esser arrestato.

Ora si apprende che l'autore del duplice tentato assassinio sarebbe il sindaco di Gentilly, il signor Prospero Piron, di 34 anni, che è già stato arrestato. Fino dall'altro ieri, quando cioè il capo della pubblica sicurezza di Parigi iniziò una inchiesta, egli portò i suoi sospetti contro una persona che doveva essere al corrente delle abitudini della famiglia Charbreux. Il Piron era questa persona. Il magistrato apprese che il Piron, imbarazzato finanziariamente, aveva chiesto un prestito al banchiere, senza poterlo ottenere. Poi, il banchiere moriva. Il Piron ritornò parecchie volte in casa Charbreux senza però approdare a nulla. Sul luogo del delitto si trovò un guanto, che si crede appartenga al Piron. Oggi si è proceduto ad un confronto, nel quale i parenti delle vittime riconobbero l'assassino nei connotati dell'arrestato.

## La sentenza nel processo dei dinamitardi
### Tenui condanne

(Servizio speciale della Stampa).

**Chicago,** 30 notte.

Venne pronunciata oggi la sentenza a carico dei 38 capi di organizzazioni operaie americane, i quali risultarono colpevoli di diversi attentati dinamitardi negli anni scorsi. Il Presidente dell'Associazione internazionale dei lavoratori dei ponti, l'agitatore Ryan, fu condannato a sette anni di carcere, mentre il tesoriere e quattro conduttori della stessa organizzazione furono condannati a sei anni. Altri imputati ricevettero condanne da uno a tre anni ciascuno. I condannati sconteranno la loro pena nel penitenziario di Leavenworth, nel Kansas. L'operaio Mak Manigal, che fornì al *detective* Burns tutte le informazioni che condussero alla scoperta della congiura dinamitarda, non venne condannato: oggi e si ignora la decisione delle autorità a suo riguardo.

Tra il pubblico si esprime meraviglia per la sentenza giudicata assai tenue. La legge, in casi analoghi, commina pene che possono arrivare fino a 39 anni di carcere. I condannati furono accompagnati via dalle Assise in mezzo ad una turba di donne e di bambini piagnucolanti. Non vi furono dimostrazioni da parte della folla, la quale levò soltanto qualche grido ostile contro i condannati mentre venivano condotti al cellulare.

(*Daily Chronicle*).

## L'orribile suicidio del cugino del comm. Avondo

**Biella,** 30, notte.

Ieri mattina, poco prima del mezzogiorno, in un prato situato nei pressi del vicino paese di Piatto veniva ritrovato, immerso in un lago di sangue, con un'orrenda ferita al basso ventre l'esattore di Cossato, il signor Vittorio Avondo. Malgrado l'abbondante emorragia l'infelice era ancora in vita. Con ogni cura venne sollevato da terra e trasportato in una casa vicina, ove non tardò ad esalare l'ultimo respiro. Prima di morire confessò che aveva tentato di suicidarsi per gravi dispiaceri.

Ecco ora quale sarebbe il movente. Tempo fa il povero esattore intentò causa al Municipio di Torino, che era stato chiamato erede dal compianto suo cugino comm. Vittorio Avondo. La lite originò dall'avere il comm. Avondo in un precedente testamento nominato erede del suo patrimonio il cugino esattore e quindi dal non aver espressamente abrogato nel susseguente atto la prima disposizione. La causa si chiuse con una sentenza che dichiarò eredi in parti uguali l'Avondo ed il Municipio.

L'esattore di Cossato venuto a cognizione dell'esito della lite, s'impressionò assai, reputandolo poco soddisfacente. Diventò triste ed ogni giorno più si fece cupo e taciturno. Nessuno, però, mai si sarebbe immaginato che egli pensasse a togliersi la vita. La sera del 28 corrente bevette oltre il consueto, quindi si recò a Piatto, dove, adagiatosi in un prato, si inferse quella terribile ferita al basso ventre che doveva condurlo alla morte per dissanguamento, essendo rimasto per oltre dodici ore privo di soccorsi.

L'orribile fine dell'Avondo, persona assai stimata, ha destato profonda impressione in quanti lo conoscevano.

## Commerciante borseggiato di 12.000 lire

**Napoli,** 30, notte.

Questa mattina, poco dopo le ore 9, il commerciante Guglielmo Tachetti si è recato al Credito Italiano per cambiare in biglietti di banca uno *chèque* di 12 mila lire. Egli fece dei biglietti un solo pacchetto, che si mise in una tasca esterna del soprabito, e senza alcun sospetto si recò ad altri sportelli per cambiare altri *chèques* di minor valore. Quando il Tachetti uscì, rimettendosi la mano in tasca, s'accorse che il pacco di biglietti non v'era più. Al commerciante non restò che recarsi in Questura a denunciare il furto patito. L'Autorità sta facendo attive ricerche per ritrovare l'audace ladro.

## I funerali di padre Beccaro a Roma

**Roma,** 30, notte.

Oggi, in forma semplicissima, hanno avuto luogo i funerali del padre Beccaro. La salma, portata a spalla da sei padri dell'Ordine dei Carmelitani scalzi, e seguita dal nipote dell'estinto, dall'on. Maggiorino Ferraris, da Donna Carolina Bellozzi, da vari componenti le colonie lombarda e piemontese a Roma e dalle rappresentanze di molti ordini religiosi, è stata prima portata alla chiesa di Santa Teresa e quindi, dopo la benedizione alla stazione, donde, alle 14, è partita per Torino. La salma da Torino sarà inoltrata ad Acqui, dove avranno luogo i funerali solenni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.